



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 ottobre 2010

# Rassegna Stampa del 14-10-2010

## PRIME PAGINE

14/10/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
14/10/2010	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	2
14/10/2010	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	3
14/10/2010	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	4
14/10/2010	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	5
14/10/2010	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Prima pagina	...	6
14/10/2010	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	7
14/10/2010	<b>Monde</b>	Prima pagina	...	8

## POLITICA E ISTITUZIONI

14/10/2010	<b>Repubblica</b>	Fini, no a colpi di spugna sulla giustizia. Bongiorno rielezione coi voti di Pd e Udc	Lopapa Carmelo	9
14/10/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Separazione carriere e doppio Csm: si tratta	Stasio Donatella	10
14/10/2010	<b>Messaggero</b>	Vietti al Colle: le toghe temono la delegittimazione. Napolitano: sto con il Csm	Cacace Paolo	11
14/10/2010	<b>Messaggero</b>	Berlusconi pronto a tagliare i vertici del partito per siglare l'intesa con Fini sullo "scudo"	Conti Marco	12
14/10/2010	<b>Corriere della Sera</b>	Il premier frena i suoi ministri: Giulio esasperante ma non si tocca	Verderami Francesco	13
14/10/2010	<b>Corriere della Sera</b>	Montezemolo: la politica deve dare risposte Basta giochi puerili	Bagnoli Roberto	15
14/10/2010	<b>Corriere della Sera</b>	La Nota - La strategia dei "futuristi" rischia di ipotecare la stabilità del governo	Franco Massimo	17
14/10/2010	<b>Corriere della Sera</b>	"I finanziamenti? Dalla vendita delle frequenze" - Salviamo l'Università, tutti insieme, vendendo le frequenze televisive	Bersani Pier_Luigi	18

## CORTE DEI CONTI

13/10/2010	<b>Adnkronos</b>	Corte conti: Giampaolino ha incontrato Frattini	...	20
13/10/2010	<b>Velino</b>	Corte dei conti: presidente Giampaolino incontra Frattini al Mae	...	21
14/10/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	La Corte dei conti "blocca" i premi Inail	Colombo Davide	22
14/10/2010	<b>Italia Oggi</b>	Il bilancio Inail supera l'esame	De Lellis Carla	23
14/10/2010	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Dfp: il Parlamento lancia l'allarme su Anas, Fs e Poste	...	24
14/10/2010	<b>La discussione</b>	Dfp, sì della Camera alla risoluzione della maggioranza	Spezzaferro Adolfo	25
14/10/2010	<b>Italia Oggi</b>	Firb, per la corte dei conti la gestione è fallimentare	Pacelli Benedetta	26
14/10/2010	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Riforme - Fisco e sanità, o si fa il federalismo o stavolta si muore	Mazzuca Giancarlo	27
14/10/2010	<b>Messaggero</b>	Viale Mazzini, maionese impazzita - Quella maionese impazzita tra liti, ricorsi e conti in rosso	Ajello Mario	28
14/10/2010	<b>Corriere della Sera</b>	"Soldi statali sprecati". La Corte dei conti indaga sul sole di Adro	Guastella Giuseppe	29

## GOVERNO E P.A.

14/10/2010	<b>Repubblica</b>	Università, slitta la riforma Gelmini allarme del Tesoro: manca la copertura	Zunino Corrado	30
14/10/2010	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Tremonti gela la Gelmini: niente riforma dell'Università - Università, stop del Tesoro. Slitta la riforma Gelmini	Bertuccioli Beatrice	32
14/10/2010	<b>Mattino</b>	"Atenei, niente soldi: stop alla riforma"	Limoncelli Daniela	33
14/10/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Quella riforma senza fondi nè tempo	Santilli Giorgio	35
14/10/2010	<b>Stampa</b>	L'ira della Gelmini "Non è più un mio problema io ho fatto il possibile"	Barbera Alessandro	36
14/10/2010	<b>Messaggero</b>	Università, ora serve uno scatto d'orgoglio	Pombeni Paolo	38
14/10/2010	<b>Repubblica</b>	Federalismo, stangata possibile con la nuova addizionale Irpef	Petrini Roberto	39
20/10/2010	<b>Panorama Economy</b>	Controvento - Il federalismo per controllare anche i conti della salute	Cantoni Giampiero	41
14/10/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Dalle regioni perplessità sul tetto alla pressione fiscale	Eu.B.	42
14/10/2010	<b>Italia Oggi</b>	Intervista a Gaetano Armao - Federalismo, regioni autonome out	Cerisano Francesco	43
14/10/2010	<b>Repubblica</b>	*** Tagli di Tremonti, ministri in rivolta - Edizione della mattina	Grión Luisa	45
14/10/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Gare per i servizi locali senza standard comuni	Trovati Gianni	46
14/10/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Riforma Brunetta solo per i nuovi contratti collettivi	Bertagna Gianluca	47
14/10/2010	<b>Stampa</b>	Modernizzare lo Stato resta un'impresa difficile - Modernizzare lo Stato resta impresa difficile	Giovannini Roberto	48
14/10/2010	<b>Mf</b>	La crisi pesa anche sui conti dell'Inps - Ora la crisi pesa sui conti dell'Inps	Santamaria Ivan_1.	51

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/10/2010	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Debito, nuovo record. Cala il gettito fiscale - Fisco, cala il gettito nei primi 8 mesi. Bankitalia: nuovo record del debito	Chiesa Fausta	52
14/10/2010	<b>Stampa</b>	Entrate statali in calo. "Colpa delle una tantum"	Barbera Alessandro	53
14/10/2010	<b>Mattino</b>	Bankitalia: "Entrate giù, sale il deficit"	Cifoni Luca	54
14/10/2010	<b>Corriere della Sera</b>	Bankitalia taglia gli stipendi del 10%	G.Str.	56
14/10/2010	<b>Mf</b>	Derivati, battaglia a Milano mentre Tosi attacca Merrill - Derivati, Verona contro Merrill	Massaro Fabrizio	57

14/10/2010	<b>Mf</b>	Stiano attenti i Comuni nel contabilizzare gli swap	<i>Monorchio Andrea - Mottura Carlo</i>	<b>58</b>
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
14/10/2010	<b>Stampa</b>	Il faro Ue sui big dell'audit	<i>Zatterin Marco</i>	<b>59</b>
14/10/2010	<b>Italia Oggi</b>	Revisione contabile modello Ue - Bruxelles mette in cantiere la riforma della revisione	<i>Chiarello Luigi</i>	<b>60</b>
14/10/2010	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Produzione industriale Ue a +0,8%. Italia sopra la media - L'industria europea va di corsa	<i>Frojo Marco</i>	<b>61</b>
14/10/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	In distacco la paga si "adeguata"	<i>Maccarone Giuseppe</i>	<b>62</b>
<b>GIUSTIZIA</b>				
14/10/2010	<b>Messaggero</b>	Commissioni, l'accordo regge. Bongiorno resta alla Giustizia	<i>Rizzi Fabrizio</i>	<b>64</b>
14/10/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Sentenze fiscali senza sospensiva	<i>Falcone Francesco - Iorio Antonio</i>	<b>65</b>
14/10/2010	<b>Italia Oggi</b>	Il processo telematico stenta ancora	<i>Paolucci Marzia</i>	<b>66</b>



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

€1\* In Italia Giovedì 14 Ottobre 2010

Numero 282

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE



PARLA VINCENZO BOCCIA «Dare priorità alle aziende per agganciare la ripresa»

LE ATTESE DEGLI IMPRENDITORI Il Nord-Est ritrova la fiducia



VIOLENZA Confindustria Padova sotto assedio

UNIVERSITÀ Quella riforma senza fondi né tempo

di Giorgio Santilli Il governo e la maggioranza che ancora lo sostiene hanno perso un'occasione per dimostrare che la svolta della concretezza annunciata la settimana scorsa da Silvio Berlusconi è davvero in grado di affrontare i problemi prioritari del paese reale. La riforma dell'università è certamente in cima a queste priorità. Ieri stata sfondata in Parlamento nella veste che aveva faticosamente assunto durante il passaggio in commissione cultura alla Camera. Un doppio pareggio negativo espresso dal Tesoro e dalla Ragioneria non lascia speranza sulla copertura finanziaria del provvedimento.

Piazza Affari +1,9%, Francoforte torna ai livelli pre-crisi Lehman - Oro sempre più record a 1.374 dollari

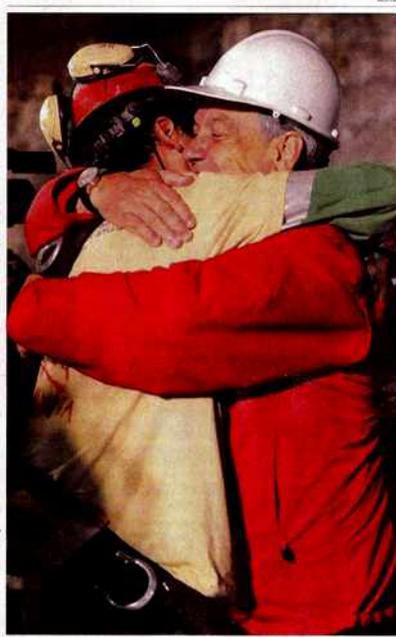
La Fed risveglia le borse

Liquidità per la crescita - Salgono gli utili trimestrali dei big Usa

Tendenza rialzista ieri sui mercati. L'aumento del 2% messo a segno dall'indice Dax ha riportato la Borsa di Francoforte sui livelli di inizio settembre 2008, prima dello scoppio della mina Lehman Brothers. Massimi degli ultimi sei mesi a Milano (+1,9%), Parigi e Londra, così come a New York. Pur in una situazione che permane di incertezza, a fare scattare gli acquisti hanno contribuito, tra l'altro, i dati sul surplus commerciale della Cina, i buoni risultati trimestrali di grandi aziende Usa e

l'attesa di mosse espansive di politica monetaria da parte della Federal Reserve. Intanto il dollaro che scivola di nuovo sull'euro, l'abbondante liquidità iniettata sui mercati dalle banche centrali e la forza di beniferuglio hanno accompagnato ieri l'oro verso l'ennesimo record storico a quota 1.374,15 dollari l'oncia. Nell'arco di un mese, il metallo giallo è stato protagonista di un rincaro del 10% e dall'inizio dell'anno si è apprezzato del 24,5 per cento.

Cile. I minatori uno alla volta rivedono la luce



Incubo finito. Sono riemersi ieri, a un'ora l'uno dall'altro, 133 minatori sepolti in Cile da 70 giorni. Attesa nella notte la conclusione dell'operazione (nella foto Florencio Avalos, il primo minatore salvato, abbraccia il presidente cileno Sebastián Piñera). Da Rita > pagina 11

DIRETTIVA SULL'AUDIT Bruxelles chiede più concorrenza ai revisori contabili

Stretta sui controlli - Entrate in calo dello 0,8%

Per la Cassazione nelle mini-imprese l'Irap non si paga

I piccoli imprenditori, se privi di autonoma organizzazione, sono esonerati dal pagamento dell'Irap. La Corte di cassazione, con tre «sentenze fotocopia» ha allargato il campo di esenzione dell'imposta regionale. Dopo i professionisti e i lavoratori autonomi, anche i coltivatori diretti, i tassisti e gli artigiani non sono tenuti a pagare il tributo. E così anche i piccoli imprenditori dotati di un'organizzazione minimale dei beni strumentali e che si avvalgono solo occasionalmente del lavoro altrui.

Sul fronte delle entrate si registra un calo del 2,4% nei primi 8 mesi, che si riduce allo 0,8% al netto delle uscite tantum. I tantum stringono le maglie nella lotta all'evasione: dopo le consulenze oltre i 100mila euro eccitate da professionisti e autonomi, ora nel mirino ci sono i professionisti "incazzati", che nascondono al fisco parte delle consulenze incassate. Poi toccherà a dipendenti e pensionati che hanno collaborazioni con ritenuta d'acconto.

IN INDIA LA RESIDENZA PIÙ COSTOSA DEL MONDO

L'ottava meraviglia: la casa del magnate Ambani

di Marco Masciagi L'India ha un nuovo primato. La casa più grande del mondo è a Mumbai ed è costata un miliardo di dollari. I 27 piani intervallati da piscine e giardini pensili appartengono a una sola famiglia.

quella di Mukesh Ambani, presidente del colosso petrolifero Reliance Industries. Che ha una certa consuetudine con i primati: vale 29 miliardi di dollari, possiede la raffineria più grande del pianeta, è l'uomo più ricco dell'Asia dal 2014, secondo Forbes, del mondo. Il grattacielo sarà inaugurato a fine mese, quando i vip locali faranno la fila per lasciare le macchine nei sei piani di parcheggio o atterrare in elicottero sul tetto. Dulle terrazze potranno ammirare le luci della città più ricca dell'India e le mac-

chie scure dei baracopoli che la penteggeggiano. E i più accorti capiranno che, presto o tardi, saranno Bill Gates e Warren Buffett a invitarvi a cena. Raccomandandovi di non lasciare a casa il libretto degli assegni.

PANORAMA

Tensione tra Roma e Belgrado. L'Uefa: colpe anche italiane

Tensione tra Roma e Belgrado dopo la guerra dei tifosi serbi all' stadio di Genova durante l'incontro (sospeso) tra le nazionali di calcio. La Serbia accusa l'Italia di aver sbagliato preparativi. La replica italiana: da voi informazioni lacunose. L'Uefa: colpe anche italiane. Il ministro dell'Interno Maroni difende la polizia («evitata una strage»). Il presidente serbo Tadic a Berlusconi: dispiaciuto per l'episodio.

La Russia: scelta condivisa per le bombe su caccia Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha assicurato che la decisione di armare i caccia schierati in Afghanistan sarà frutto di un'ampia condivisione da parte del parlamento.

La sfida di Fini su giustizia, Rai e legge elettorale «No al colpo di spugna sui processi, privatizzare la Rai, restituire ai cittadini la scelta sugli eletti». Così Gianfranco Fini si sui nel giorno in cui regge la treuga Pd-Pdl sulle commissioni.

Bankitalia riduce lo stipendio a Draghi Il consiglio superiore di Banca d'Italia approverà a novembre la proposta del taglio del 10% degli emolumenti del governatore Mario Draghi e degli altri componenti del direttorio.

Internet wi-fi più libero senza il decreto Pisano Proposta di legge bipartisan per cancellare le norme del decreto Pisano che hanno limitato la diffusione di internet senza fili. Apertura anche da parte dell'ex ministro.

Bmw rafforza l'alleanza con Peugeot-Citroën Bmw annuncia l'intenzione di approfondire la cooperazione con Psa Peugeot-Citroën per cercare nuovi terreni di lavoro in common. Smentita invece l'esistenza di contatti con General Motors.

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- 1 I grandi evasori
2 I minatori cileni
3 Il caso Santoro
4 Italia-Serbia
5 Parla Serpico

STORIE

Perché stare in Libano se a incassare è Teheran?

Libano non perderà il suo fascino di scalo del levante, a mezza strada fra Europa e Arabia. Beirut non assumerà i colori della Teheran decisa dei mazzettieri, il proletariato senza scapate della rivoluzione khomeneista. Non è questo l'obiettivo: in politica Hezbollah non ha mai avuto tendenze staliniste né commessori corrotti. Ma l'arrivo di Ahmadinejad, venuto come un califfo in visita al confine del suo impero, segna una realtà: abbiamo perso il Libano.

Come l'Iraq e l'Afghanistan, quella che per affettuosità banalitè viene chiamata la Terra dei cedri (anche se ne saranno rimasti non più di una decina) non sarà come speravamo. Con modi e per interessi diversi, sono stati investiti miliardi, mobilitati soldati, allestita una politica.

Ma come a Baghdad e a Kabul, nemmeno a Beirut ci sarà qualcosa di simile alla nostra visione del Medio Oriente, alle nostre aspettative di stabilità regionale e ancor meno una democrazia che assomigli alle nostre. E dunque qui, come già in Iraq e ora in Afghanistan, il dubbio ha una sua legittimità: a cosa serve tenere 200 soldati italiani nel Sud del Libano?

La speranza, come accade sempre a Beirut, era nata da una tragedia: l'assassinio di Rafik Hariri, febbraio 2005. Si formò il "14 Marzo", un fronte moderato, interconfessionale e democratico: fu istituito un tribunale internazionale per scoprire assassini e mandare la Siria, principale accusata, fu costretta a ritirare le sue truppe. Poi ci fu la guerra fra Israele e Hezbollah: «Le doglie del parto di un nuovo Medio Oriente», la chiamò Condoleezza Rice. La guerra finì senza un vincitore: anche se per Hezbollah non perdere con Israele è stato come una vittoria. Sotto la bandiera dell'Ugafit il mondo si mobilitò per dividere i nemici e garantire la rinascita del Libano. L'Italia più degli altri, con 2.400 soldati ora ridotti di circa un migliaio. Ma subito dopo Hezbollah si sfumò con la collaborazione più strana della Siria, hanno ricominciato a impastare la solita farina libanese.

Aviva Smart Protection. Proteggi tutta la tua famiglia con meno di 1 euro al giorno.

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones, etc.), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, and FUTURE.

IL NUOVO ROMANZO DI MAURO CORONA LA FINE DEL MONDO STORTO



LA STAMPA

TIM TUTTO COMPRESO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 282 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Cile, l'ora della libertà
Escono i minatori
«Non siamo star»



La novità dell'edizione 2011
Pirelli, un uomo re del Calendario



INCHIESTA: LE PAGELLE AL GOVERNO
Modernizzare lo Stato resta un'impresa difficile

Arrestati 8 nazionalisti, tra cui il capo Ivan. Il sindaco Vincenzi accusa il Viminale

Follia ultrà a Genova
Tensione Italia-Serbia

Belgrado: polizia impreparata. Poi le scuse di Tadic
Maroni: evitato un altro Heysel, non accettiamo lezioni

ENZO BETTIZIA
LO SCARTO
BALCANICO

Ormai gli stadi del mondo stanno diventando un pretesto teppistico che ha sempre meno a che fare con la nobiltà originaria dello sport...

La folle notte di Genova innesca lo scontro tra Italia e Serbia e soprattutto lascia sul tavolo una serie di «carenze» nella gestione dell'ordine pubblico.

RETROSCENA
Dietro gli hooligan il boss della droga
Il ministro della Giustizia serbo tira in ballo anche il leader degli estremisti di destra

Bossi: non bombe ma soldi per i ricercatori
Università senza fondi
Slitta la riforma Gelmini
Altolà del Tesoro: manca la copertura

IL CASO
Stop a Santoro Bufera sulla Rai
Il conduttore di Annozero punito dal dg Masi
La replica: farò ricorso
Ma stasera va in onda

Slitta ancora la riforma dell'Università. Secondo la relazione della Ragioneria generale dello Stato, il disegno di legge approvato in commissione Bilancio a Montecitorio non ha la copertura finanziaria su diversi punti: soprattutto su quello che prevede l'assunzione di 9 mila professori di seconda fascia (associati) entro il 2016 e che potrebbe sbloccare la protesta dei ricercatori.

IL LAMPO IMMORTALATO A NEW YORK

Quarant'anni d'attesa per questo scatto



Un fotografo ha catturato quest'immagine dopo decenni di tentativi

MAURIZIO MOLINARI
LISTANTE PERFETTO
Jay Fine va a caccia di lampi con la macchina fotografica per trasformarli in «immagini capaci di sorprendere».

L'ANNIVERSARIO

Mario Deaglio
La prossima marcia dei 40 mila



La marcia dei 40 mila fu la manifestazione che pose fine a tutte le manifestazioni; fu il corteo di quelli che non vanno mai in corteo.

INTERVISTA AD ANNIBALI
L'ex dirigente della Fiat
«Quel giorno finì il '68»
Cassi, Martinetti e Sodano

LA STORIA

Marco Alfieri
INVITATO A SAN MARINO
San Marino il paradiso è finito
Come muore un paradiso fiscale, sotto la prima nebbia di stagione che non ti fa vedere nemmeno la punta della Rocca.

80th Anniversary of the Italian Republic
Enza Fiera, International del Tarso Bianco d'Alba

Buongiorno
MASSIMO GIRAMELLI
La telecamera di una stazione della metropolitana ha appena mostrato una scena stupefacente.

Ivan il Sensibile
di mostrare un filmato di così forte impatto emotivo. Il pubblico potrebbe essere indotto a credere che l'umanità non abbia smarrito il seme della gentilezza.

Andrea Maurico
La fabbrica del Costume è a Casale Monferrato

ottica optariston optariston.com

Il Messaggero APPUNTAMENTO SUL WEB CON ILMESSAGGERO.IT

ottica optariston optariston.com

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 280 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 2010 - S. CALLISTO



La riforma a rischio UNIVERSITÀ, ORA SERVE UNO SCATTO D'ORGOGGIO

di PAOLO POMBENI

CHE gioco giochiamo? E' questa la domanda secca che va posta sulla questione della riforma universitaria...

Dopo molte fatiche un disegno di legge di riforma dell'università predisposto dal ministro Gelmini è riuscito a passare al Senato...

Questo disegno di legge rischia subito di saltare alla Camera. Prima la calendarizzazione del dibattito viene messa in date che rischiano fortemente di far slittare i tempi di approvazione...

Nuovo pasticcio, perché naturalmente non è facile sbrogliare questa matassa, le opposizioni ci fanno un po' il nido, anche con scarsa considerazione dell'interesse generale...

CONTINUA A PAG. 22

Genova, il bilancio degli scontri: 16 feriti, 17 fermati. Preso il tifoso incappucciato

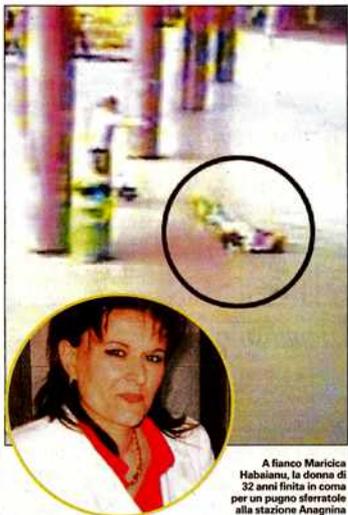
Ultrà, tensione Italia-Serbia

Belgrado: «La polizia ha sbagliato». Poi le scuse di Tadic. Maroni: «Evitata la strage»

IL CASO

Roma/Lettera di scuse di Alessio Burtono alla famiglia di lei

Donna picchiata in metrò, l'aggressore tre mesi fa colpì un altro ragazzo



A fianco Marica Habajana, la donna di 32 anni finita in coma per un pugno sferratole alla stazione Anagnina

di LUCA LIPPERA

ORA ci sono la lettera di scuse, la ricerca dei testimoni a "disarcico" e i racconti di chi avrebbe visto: «Anche lei, la romana, lo ha preso a calci...».

CONTINUA A PAG. 13

SERVIZI A PAG. 13

LA RICOSTRUZIONE

La notte di guerriglia col fantasma del G8

di MASSIMO MARTINELLI

IL PRIMO telex è delle dieci di lunedì undici ottobre: il secondo del giorno dopo, la mattina del match, per annunciare l'arrivo di novantasette tifosi. Eccola la scarica documentata inviata da Belgrado a Roma prima della partita al Marassi di Genova...



serata di guerriglia vissuta dalle forze dell'ordine con un pensiero fisso. Evitare gli errori del G8 del 2001.

CONTINUA A PAG. 3

CONCINA, FERRETTI, GALLONI, MERCURI, SGUEGLIA E TRANI ALLE PAG. 2, 3 E 4 INTERVISTA A PREDRAG MATVEJEVIC

Stop del Tesoro: manca la copertura finanziaria per le novemila assunzioni di ricercatori

Università, slitta la riforma

La Gelmini protesta con Berlusconi. Bossi: meglio i fondi agli atenei che alle bombe

SANZIONE PER ANNOZERO

Masi: se mi attacca ancora lo licenzio. Il conduttore: attentato alla tv Santoro sospeso 10 giorni, è polemica

ROMA - Dieci giorni di sospensione e di mancata retribuzione a partire da lunedì 18 ottobre. Michele Santoro salterà due puntate di "Annozero" (ma non quella di stasera)...

L'ANALISI

VIALE MAZZINI, MAIONESE IMPAZZITA

di MARIO AJELLO

MA PERCHÉ la Rai, che avrebbe ancora le quella di stasera) per essere un carrozzone di successo, appare più che mai ingovernabile? Forse perché, come sostiene uno che se ne intende, Biagio Agnes, «anche in passato la tivvù pubblica si cibava di politica, ma il cibo era meno avvelenato».

CONTINUA A PAG. 5

GUARNIERI A PAG. 5 INTERVISTE A MAURO MASI E PAOLO GENTILONI

I 33 uomini intrappolati salvati dopo oltre due mesi Cile, i minatori rivedono la luce



MINIERA SAN JOSÉ - Uno dopo l'altro sono risaliti in superficie i minatori cileni rimasti intrappolati per quasi 70 giorni nel ventre della terra. Contenti, provati, ma in buona forma fisica.

Schiavilli a pag. 10

IBL Banca GRUPPO BANCARIO CONTOSUIBL E IL CONTO DEPOSITO CHE RENDE DAVVERO A ZERO SPESE 3,25% SULLE SOMME VINCOLATE PER 18 MESI MICA NOCCIOLINE! 800 91.90.90

DIARI D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

IL CICLISMO sta perdendo pubblico per colpa del doping. Di punto in bianco, l'irresponsabile della Procura antidoping del Coni, Ettore Torri, ha dichiarato: «Tutti i ciclisti si dopano, tanto vale liberalizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boom di addii dopo avere scoperto il tradimento sul social network Il divorzio ai tempi di Facebook

di ENRICO VANZINA

MENTRE l'Italia della politica è dilaniata da trame machievelliche, dossieraggi, depistaggi, vendette trasversali, ricatti, l'Italia quotidiana si rivela molto più fessacchiotta, pacioccona, ingenua e addirittura infantile.

CONTINUA A PAG. 22

Umberto Ambrosoli Qualunque cosa succeda Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi Giorgio Ambrosoli oggi nelle parole del figlio Vincitore premio Terzani 2010 SIRONI EDITORE

Il giorno di Branko

Capricorno, ci sono nuove opportunità

BUONGIORNO. Capricorno! Voi siete come il piccolo seme che deve conquistarsi il suo posto al sole. Anche con molta fatica, quando si trova sotto una zolla di terra particolarmente secca o dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 22

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 244

In Italia con "Sera" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63330 Servizio Clienti - Tel. 02 63297310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS



Dopo l'aggressione Notti in taxi a Milano Viaggio nella paura



Da domani in edicola Due guide per le donne In 100 + 100 domande



Su Sette Toma Melissa P. 'Si al triangolo'

PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

Scontro nel governo tra la Gelmini e Tremonti Università, niente fondi La riforma slitta ancora

No del Tesoro sui ricercatori, protesta dei rettori Non ci sono fondi. Bisognerà aspettare l'approvazione della Finanziaria e del decreto «milleproroghe» per trovare la copertura necessaria per la riforma dell'università.

UN RINVIO PERICOLOSO

di ANTONIO MACALUSO

Doveva rappresentare la prova in vita di una maggioranza squassata dalle tensioni interne, l'arête parlamentare con il quale entrare di forza in quel «governo del fare» del quale il presidente del Consiglio ha fatto ormai una questione d'onore.

svolgimento dell'attività. L'immediata protesta della Conferenza dei Rettori non aveva ieri il sapore della consueta, stanca sceneggiata di prassi.

Il braccio di ferro tra il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e quello dell'Economia Giulio Tremonti per reperire le risorse necessarie al varo di un provvedimento atteso da anni ha portato ad un nuovo, pericoloso stallo. L'emendamento della maggioranza al testo della riforma per trasformare in associati circa 9 mila ricercatori...

La maggioranza ha ribadito ancora ieri che l'università è una priorità. È la riforma della Gelmini, una buona riforma a giudizio della gran parte dello stesso mondo a cui è destinata, è pronta da tempo.

La lettera «I finanziamenti? Dalla vendita delle frequenze»

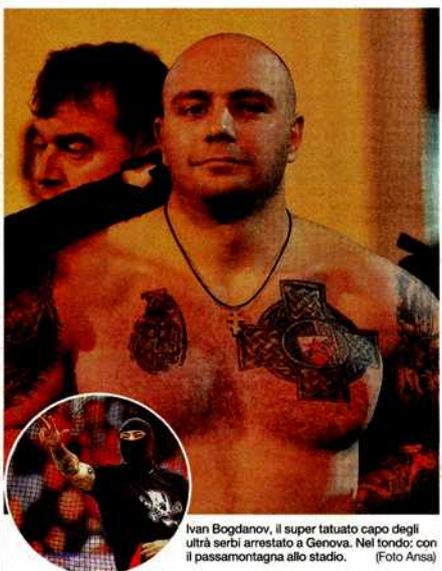
di PIER LUIGI BERSANI

Il disegno di legge sull'università è un monumento alla burocrazia. Il Pd propone un forte aumento delle risorse per la scuola mettendo in vendita le frequenze liberate dalla transizione al digitale.

Questi soldi, ci sono o no? Ci sono tutti o solo in parte? E, se ci sono tutti, quando arriveranno? Lo spettacolo è francamente sconcertante.

Dopo una giornata di accuse tra Roma e Belgrado, il presidente Tadic chiama Berlusconi Italia-Serbia, tensione e scuse

Il Viminale: «Evitata una strage». Preso il capo degli ultrà



Ivan Bogdanov, il super tatuato capo degli ultrà serbi arrestato a Genova. Nel fondo: con il passamontagna allo stadio. (Foto Ansa)

Italia-Serbia, il giorno dopo: tensione e scuse. Il presidente serbo, Boris Tadic, ha telefonato a Berlusconi dicendosi «dispiaciuto».



Il grande show per i minatori

Da Marcinelle al Cile: il recupero dei 33 minatori. E l'emozione diventa uno show in diretta planetaria.

Sospeso per «gli insulti in tv». È polemica

La Rai ferma Santoro per dieci giorni Lui: reagirà in ogni sede

Mauro Masi, direttore generale Rai, ha deciso: sospensione di dieci giorni per Michele Santoro dopo il «Vaffanculo, bicchier» che il conduttore di Anzorro gli ha inviato in diretta su Raidue la sera del 23 settembre.

Le sanzioni

NUOVO AUTOGOL COSÌ L'AZIENDA PUNISCE SE STESSA

Nel martirologio di Michele Santoro, che qualche mano amica starà di certo componendo, un posto d'onore spetta a Mauro Masi. Non si sa se in veste di persecutore o di benefattore, questo è da vedere.

Giannelli



Segni di guerra

1389: una data tatuata contro la storia

Sul bicipite destro di Ivan il terribile, l'uomo nero che per una sera ha tenuto in pugno uno stadio, la data che sule una confessione: 1389, battaglia della Piana dei Merli, serbi sconfitti dall'esercito ottomano e per sempre innamorati della loro indipendenza.

MAURO CORONA LA FINE DEL MONDO STORTO

In questura i familiari delle vittime Convocati dallo Stato: perdonate i brigatisti?

Lo Stato bussa a casa dei parenti delle vittime delle Brigate rosse per chiedere se hanno intenzione di perdonare i killer che uccisero i loro cari.

Chi sono i politici «indegni» di Pisanu Lo slalom tra i reati dei portatori di voti

Dopo l'accusa di Pisanu, presidente dell'Anitima (Amministrative, nelle liste candidati indegni), un dossier, da Napoli a Vercelli, sui candidati condannati che hanno portato voti.

NO-DOL FORMULA ORIGINALE! UN AIUTO NATURALE PER I PROBLEMI ARTICOLARI

MONDADORI

A Sesto San Giovanni Diecimila in coda per Amma sacerdotessa dell'abbraccio

di FEDERICA CAVADINI

ES



La storia
La balena innamorata
10mila chilometri
per il compagno
LUIGI BIGNAMI



Diario
Sindacato
la difficile difesa
dell'operaio globale
GALLINO, LAZAR
E RUFFOLO



Gli spettacoli
Ron Wood
"La mia nuova vita
senza gli Stones"
ERNESTO
ASSANTE



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

giovedì 14 ottobre 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 243 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 14 ottobre 2010

SEDE: STRADA 100, VALDARONE (BOLOGNA) - TEL. 051/26001 - FAX 051/2600200 - PEC: RED@REPUBBLICA.IT - LEGGE 48/84 DEL 27 FEBBRAIO 1984 - SEDE: CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ - AMMINIC. B. MILANO - VIA MEREDUSA 21 - TEL. 02/76041 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 1,30; CANADA € 1,30; CROAZIA € 1,30; DANIMARCA € 1,30; EGITTO € 1,50; FINLANDIA € 1,30; FRANCIA € 1,30; GIBRALTARO € 1,30; GRCIA € 1,30; HONGKONG € 1,30; ISLANDIA € 1,30; ITALIA € 1,00; JORDANIA € 1,30; LUSSEMBURGO € 1,30; MALTA € 1,30; MAROCCO € 1,30; MEXICO € 1,30; NORVEGIA € 1,30; POLONIA € 1,30; PORTOGALLO € 1,30; ROMANIA € 1,30; RUSSIA € 1,30; SLOVACCHIA € 1,30; SLOVENIA € 1,30; SPAGNA € 1,30; SVEZIA € 1,30; SVEVIA € 1,30; SVIZZERA € 1,30; TUNISIA € 1,30; TURCHIA € 1,30; UNGHERIA € 1,30; USA € 1,30

Saltano due puntate di Annozero. Il conduttore: mi opporrò con tutti i mezzi. Garimberti e Zavoli bocciano Masi
La Rai sospende Santoro
Fini: no a colpi di spugna sulla giustizia. Napolitano con il Csm

LA NEOLINGUA DEL CAVALIERE

GUSTAVO ZAGREBELSKY

LE CONSIDERAZIONI che seguono sono sotto il segno di un celebre motto di Friedrich Schiller: «La lingua poeta e pensa per te». Nella lingua del nostro tempo, si nota la presenza sovrabbondante di un lessico che non sarà certo quello di Schiller ma è forse piuttosto quello di Berlusconi, dei suoi e dei loro mezzi di comunicazione che si esprimono come lui. E noi abbiamo cominciato a parlare come loro. Ciò può essere interpretato come un'intrusione nel nostro modo d'essere e di comunicare, oppure come un'emersione, che non crea nulla, ma solo dà voce.

SEGUE A PAGINA 48

ROMA — La Rai sospende per dieci giorni Michele Santoro: a rischio due puntate di Annozero. Il provvedimento dopo l'attacco del conduttore al direttore generale Mauro Masi. Ma Santoro replica: «Mi opporrò con tutti i mezzi». Mentre il presidente della Rai Garimberti e Sergio Zavoli bocciano la decisione dell'azienda. Sul fronte politico, Fini torna sulla giustizia: «No a colpi di spugna». E il presidente Napolitano avverte: «Difenderò le prerogative del Csm».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

L'analisi

La rappresaglia dei boiardi

GIOVANNI VALENTINI

S PROPORZIONATA e sconcertante. Non si possono trovare due aggettivi più appropriati di quelli usati, rispettivamente, dal presidente della Rai Garimberti e dal segretario del Pd Bersani, per definire la rappresaglia di viale Mazzini contro Santoro e Annozero.

SEGUE A PAGINA 36

Il retroscena

E ora Berlusconi vuole un Tea party

CLAUDIO TITO

«L'ARIVOLUZIONE liberale non basta più». Sondaggi a picco, partito spaccato, popolarità in calo come non mai e elezioni sempre più vicine. Silvio Berlusconi è ormai convinto che «il PdL non basta». O meglio, non basterà per affrontare il probabile voto della prossima primavera.

SEGUE A PAGINA 9

Maroni: non accetto lezioni, abbiamo evitato la strage
Ultrà, dalla Serbia attacco all'Italia
"Polizia impreparata"



L'arresto del capo degli ultrà serbi ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Finisce un incubo dopo 69 giorni di prigionia a 700 metri di profondità
Da Florencio a Luis l'epopea dei 33 minatori salvati

IL CILE CHE RINASCE DAL SOTTOSUOLO

LUIS SEPÚLVEDA

IL CILE è un paese che cresce nelle tragedie. Il poeta Fernando Alegria ha scritto: «Quando ci colpisce un temporale o ci scuote un terremoto, quando il Cile non può più essere sicuro delle sue mappe, dico infuriato: viva il Cile, merda!». Nel mese di agosto, con la metà del sud del paese ancora tra le rovine provocate dal terremoto del 27 febbraio, giunse l'allarme dal nord, dal deserto di Atacama e venimmo a sapere che 33 minatori erano rimasti intrappolati.

SEGUE A PAGINA 17 OMERO CIAI ALLE PAGINE 14 E 15



La gioia del primo dei 33 minatori cileni a essere stato riportato in superficie

Il caso

Quei telex sbagliati da Belgrado

CARLO BONINI

ROMA — ORA che il Lotar serbo, Ivan Bogdanov, è in ceppi e si scopre che a Belgrado quel quintale e passa di carne tatuata lo conoscevano anche i sassi, come del resto i "Grobari" e i "Delije" (i "becchini", del "Partizan" e, gli "eroi" della "Stella Rossa"), che gli facevano da corona, si fa davvero buio pesto.

SEGUE A PAGINA 3



Dalla curva alla guerra civile

ADRIANO SOFFI

GUARDAVO, e pensavo che si dovrebbero mandare i corrispondenti di guerra a far la telecronaca di certi incontri di calcio, mentre gli spaesati cronisti sportivi spiegavano, santa innocenza, che le tre dita levate da Stankovic e compagni verso il pubblico significavano: Tre a zero.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41 CON UN ARTICOLO DI RENATO CAPRILE

Advertisement for AVIVA insurance, titled 'Abitazione' (Housing). It describes the benefits of AVIVA insurance for home protection against fire, theft, and civil liability.

Advertisement for 'La lettera' (The letter) by Francesca Coin. The article discusses the career of minister Gelmini and her departure from the University.

Advertisement for 'R2' magazine, featuring 'La fine del sesso nell'era di Lady Gaga' by Camille Paglia. It highlights the magazine's focus on fashion and contemporary culture.

Advertisement for the novel 'LEI E LUI' by Andrea De Carlo. The cover features a stylized illustration of a couple.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 204

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 2010 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 01014



9 771722 385003

# Weber: «La Cina ha manipolato lo yuan»

Per il membro della Bce, Pechino vanta un surplus commerciale perché le autorità hanno condizionato la moneta. A settembre l'export del Drago è salito del 25%. Record delle riserve in valuta estera a 2.648 miliardi di dollari

A PAG. 2

## Produzione industriale Ue a +0,8%. Italia sopra la media

A PAG. 2

### Debito, nuovo record Cala il gettito fiscale



Nuovo record del debito pubblico, mentre calano le entrate fiscali nei primi otto mesi dell'anno. Secondo il ministero dell'Economia si registra una diminuzione dello 0,8% del gettito «al netto delle una tantum» e del 2,4% «al lordo». Il debito italiano, invece, nel mese di agosto è salito rispetto a luglio e ha toccato un nuovo record, attestandosi a quota 1.843 miliardi di euro. E quanto emerge dai dati di Bankitalia contenuti nel Supplemento al Bollettino statistico dedicato alla finanza pubblica.

A PAG. 4

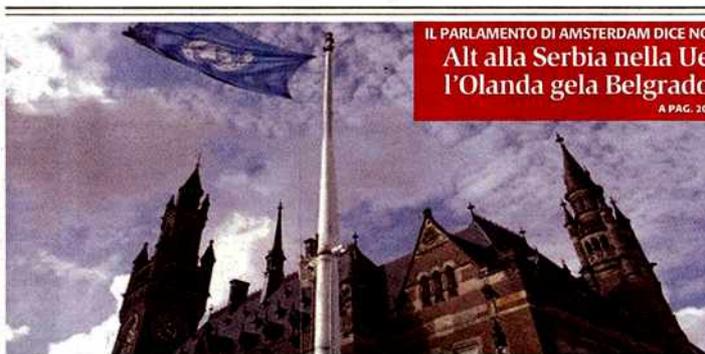
### In arrivo l'Esercito sulla Salerno-Reggio

Intimidazioni e attentati (200 dal 2005) non fermeranno i lavori sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. E il governo non esclude l'intervento dell'esercito a protezione dei cantieri: una parte degli uomini da lunedì inviati a Reggio Calabria. In ogni caso, secondo l'impegno del ministro Matteoli confermato ieri a Palmi, dove si è riunito il Cda Anas in seduta straordinaria, i lavori devono finire entro il 2013. Di eventuale pedaggio si parlerà solo dopo.

A PAG. 18



Altero Matteoli



IL PARLAMENTO DI AMSTERDAM DICE NO  
Alt alla Serbia nella Ue  
l'Olanda gela Belgrado

A PAG. 20

### Acea prepara un piano a misura di Alemanno Enel, via libera della Consob all'Ipo «green»

Taglio-costi, più produttività e dividendi per lanciare il titolo in vista della cessione del 20%. Arriva in anticipo l'ok della Commissione alla quotazione degli asset rinnovabili di Conti

Contenimento dei costi e aumento della produttività. Ma soprattutto valorizzazione del titolo e certezza del dividendo in vista della possibile cessione del pacchetto del 20% da parte del Comune di Roma. Ad alzare il velo sul fatto che l'aspetto finanziario sarà il vero cavallo di battaglia del nuovo piano Acea, è stato ieri lo stesso ad dell'utility capitolina, Marco Staderini. Le linee guida saranno esaminate dal cda di martedì prossimo. Intanto, ieri, la Consob ha anticipato i tempi annunciando il via libera, previsto solo per oggi, alla pubblicazione del prospetto per l'Ipo di Enel Green Power. Il nullaosta apre le danze alla quotazione più importante degli ultimi tre anni in Europa, che partirà lunedì.

A PAG. 8

### La Fiat perde colpi sul mercato asiatico

Mal di pancia indiani per Sergio Marchionne. Secondo Business Monitor, la JV con Tata, uno dei principali partner strategici per il primo risanamento della Fiat, non avrebbe infatti ingranato la marcia, a scapito del gruppo torinese.



Sergio Marchionne

### PANORAMA

#### Barnier: sull'audit interverremo con nuove regole per aprire il settore alla concorrenza

Basta con l'oligopolio nel settore della revisione dei conti. La Commissione europea interverrà proponendo nuove regole per aprire il mercato della revisione contabile. Lo ha confermato il Commissario Ue al Mercato interno, Michel Barnier: «Il mantenimento della situazione attuale così com'è non è un'opzione, nel 2011 decideremo una proposta». Il settore «va aperto alla concorrenza». La proposta legislativa sarà pensata per assicurare più concorrenza e indipendenza in un mercato attualmente dominato dalle «Big Four» a cui è riconducibile ben il 90% dei ricavi: Deloitte&Touche, Ernst&Young, PricewaterhouseCoopers e Kpmg. Barnier non nasconde i rischi insiti nella situazione attuale, in cui le 4 società «sono diventate too big to fail».

**L'oro aggiorna il massimo storico a 1.374,35 dollari**  
La corsa dell'oro continua di gran carriera anche quando il calo del biglietto verde è ristretto. Ieri il lingotto ha aggiornato il massimo a 1.374,35 dollari per oncia con un balzo dell'1,78%. Il cross euro-dollaro si è invece fermato a 1,40 facendo segnare un ribasso dello 0,55% per la divisa Usa.

### DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 13 ottobre 2010

Italia					
FTSE It All	21.734,47	+1,80%			
22.000			21.675		
21.500			21.600		
21.000			21.525		
20.500			21.450		
20.000			21.375		
19.500			21.300		
	LUG	AGO	SET	OTT	G V L M M
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. %	Var. %
			1 anno	1 anno	1 giorno
FTSE It All	21734,47	21348,30	1,80	-11,19	-6,11
FTSE MIB	2145,26	20750,22	1,90	-11,83	-6,06
FTSE It Mid	2422,83	23961,07	1,09	-6,97	-2,49
FTSE It Star	11154,21	11026,06	1,16	-3,30	-0,83
FTSE It Micro	21681,65	21647,97	0,17	-9,80	-6,81
Europa					
Eurostoxx50	2.840,55	+2,34%			
Chiusura	Preced.	Var. %	Var. %	Var. %	1 giorno
			1 anno	1 anno	
Eurostoxx50	2840,55	2725,75	2,34	-1,34	-4,20
Dax30	6434,52	6304,57	2,06	12,60	8,01
Fbe100	5747,35	5661,59	1,52	11,51	6,18
Cac40	3828,34	3748,86	2,12	0,71	-2,74

### PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

#### L'usura ritrovata dietro il diritto di clausola

La legge 108 ha introdotto nel 1996 una riforma che, abrogando le precedenti norme, elevava sensibilmente le pene collegate al reato di usura e previsto un meccanismo oggettivo per la rilevazione del tasso soglia oltre il quale l'interesse si qualifica come usurario. L'attenzione rivolta alle Banche quali autori del reato è esplicita: la loro qualifica soggettiva comporta un'aggravante della pena, ai sensi del comma 5 dell'art. 664.

40

La sicurezza non è mai abbastanza

cse

www.cse.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday October 14 2010



The super cycle returns

Why metal prices keep on rising. Analysis, Page 9

The rise of China's female business leaders

Women at the Top, Page 12



News Briefing

Oil prices predicted to rise only modestly

Oil prices will rise modestly towards \$85 a barrel next year in spite of market expectations that they will return to above \$100 a barrel, says Switzerland-based Vitol, the world's largest oil trading house. Page 17; www.ft.com/oil

StanChart warning

Standard Chartered, the Asia-focused UK lender, signalled that other banks could soon be forced to follow its lead in raising new capital as it has launched a \$3.3bn rights issue. Page 17; Lex, Page 16; Capital cushion, Page 19; www.ft.com/levideo

Strikes put fuel at risk

France is facing possible road fuel shortages next week after most of its oil refineries were shut down by a strike against landmark pension reforms. Page 4; www.ft.com/europe

Dutch swearing in

A government supported by the anti-Islamic politician Geert Wilders is to take office in the Netherlands today, with plans to harden immigration rules and cut public spending. Page 4; www.ft.com/europe

Sludge test for law

Hungary's spill of raw sludge will provide the first serious test of recent European legislation designed to ensure polluters pay for environmental damage they cause, experts say. Page 4

UK refuses concessions

The UK has refused to make diplomatic concessions to Russia over the murder in London in 2006 of Alexander Litvinenko, the former KGB officer. Page 4

War crimes arrest

Callixte Ntibushimana, one of the alleged dangerous leaders of the Hutu insurgency terrorising eastern Congo, is to appear before a Paris prosecutor today after the International Criminal Court issued a warrant for his arrest on war crimes charges. Page 5

Wen hints at reform

China's premier Wen Jiabao has made recent bold statements on the country's political system, prompting speculation he will use a party meeting to launch greater reform. Page 3; Editorial Comment, Page 10

Boost for ethanol

The upper limit for the amount of ethanol in petrol was raised by the US for use in newer vehicles, in a compromise decision that left both supporters and opponents of the ethanol industry dissatisfied. Page 7; Lex, Page 16

Candidate outrages

Carl Paladino, Republican and Tea Party candidate in next month's election for New York governor, appears to be capturing more headlines than votes. Page 7; www.ft.com/usmidterms

Force in HK property

Affluent mainland investors have become a new force in the Hong Kong property market. Page 3

Economist Allais dies

Maurice Allais, who won the Nobel Prize for Economic Sciences in 1988 and was considered one of the most visionary economists of the latter half of the 20th century, died in his native Paris at the age of 90. Page 4

China and S Korea pressed on currencies

Japan calls for states to 'act responsibly'

Statement raises heat on Seoul ahead of G20

By Mure Dickie and Lindsay Whipp in Tokyo and Christian Oliver in Seoul

Japan has called on South Korea and China to "act responsibly" on exchange rates in an unusually strong statement ahead of the G20 summit of leading nations in Seoul, expected to be overshadowed by rising tensions over currencies.

The statement by Naoto Kan, Japan's prime minister, adds to pressure on Seoul as the host of the meeting in November to broker a discussion on currencies despite some countries, including China, pushing to keep the issue low on the agenda.

Mr Kan said efforts by individual nations to depress their currencies had no place in G20 cooperation. "We'd like South Korea and China to act responsibly within common rules," he said.

Washington and Beijing are locked in an increasingly acrimonious dispute, with the US calling for faster renminbi appreciation, while China blames loose US monetary policy for propelling destabilising fund flows into emerging markets.

Data released on Wednesday showed that China's foreign exchange reserves increased by a record \$19bn in the third quarter, to \$2,650bn, with nearly half coming from trade surpluses over the period.

While Mr Kan noted that

Japan's intervention in the currency markets last month made it difficult to comment on other countries, Tokyo sees its attempt to curb the yen's rise differently.

The yen has climbed 29 per cent against the dollar since the collapse of Lehman Brothers in September 2008, while the Korean won has weakened 1.2 per cent against the greenback and 23 per cent against the Japanese currency.

Japan insists that its \$25bn currency intervention in September was intended to curb damaging volatility rather than set a particular level for the yen.

Traders say the Bank of Korea has been active in combating won appreciation, although it has allowed an 8 per cent rise against the dollar in the past three months that could help Seoul avoid censure during the G20 gathering. South Korea says Yoshihiko Noda, the Japanese finance minister, disputed that, saying: "South Korea intervenes in the currency markets as needed (while) China in June started to move towards a more flexible renminbi, but the pace is slow."

Cui Tiankai, a Chinese deputy foreign minister, said other countries needed to co-operate to avoid a currency war. "We are doing our best to avoid that but it will require the effort of all the G20 members, not China alone," Mr Cui said in Seoul.

Currency turmoil, Page 6

Comment, Page 11

Currencies, Page 32

Chile's cheers, tears and relief as miners emerge into the spotlight after 69 days



Free at last: Jorge Galleguillos gives a thumbs up after becoming the 11th miner to be released from the collapsed San José mine in Chile

By Jude Webber at the Mina San José

It was, as Sebastián Piñera, Chile's president said, "a magical night".

One by one, the miners who have spent nearly 70 days deep underground emerged from the depths of the Mina San José into the global spotlight, in an emotional climax to a rescue mission that has riveted the world.

"This is a night we'll never forget, one when life vanquished death and hope triumphed over anguish," said Mr Piñera, who waited at the mouth of the rescue tunnel, embracing the miners as their ordeal ended.

As the rescue entered its second night on Wednesday, more than half the 33 men had been pulled to safety.

The long-awaited mission kicked off late on Tuesday after nail-biting final tests of the specially designed rescue capsule, dubbed "Phoenix", in which the men were winched up the equivalent of 200 floors.

Shortly after midnight the first miner, Florencio Ávalos, stepped out and into the arms of his seven-year-old son Bairon, who was in floods of tears. The

"This is a night we'll never forget, one when life vanquished death and hope triumphed over anguish"

Sebastián Piñera, Chilean president

miners' appearance triggered cheers, more tears and a wave of relief among the rescue team and the world's media, which watched the drama unfold from a hillside opposite the mine.

Whether it was adrenalin driving them on - or the 10 kilometres a day that rescue workers had urged them to walk to keep fit - the miners looked in remarkable shape. They had lived nearly half a mile underground since August 5, in 30 degree heat and humidity.

Mario Sepúlveda, the second miner to emerge, captured the euphoria as he punched the air and hugged everyone in sight, grinning and leading a cheer of "Chi-Chi-Le-Le-Le".

He handed out rocks glittering with gold to rescue workers,

greeted the president as "the big boss" and promised his wife a night of passion.

Cristina Núñez, who proposed to her long-time partner, Claudio Yáñez, in a letter sent down the communications tunnel that was the men's lifeline during their ordeal, beamed as she headed back down to "Camp Hope", the tent city where relatives have camped through blazing days and freezing nights since part of the mine collapsed on August 5.

"We talked about the wedding - he said it could be when he gets out of hospital or my birthday on December 13," Ms Núñez said. "He wants to go home, he's tired and there's just his eyes to check but he's happy." As a

Turn to Page 2

Foreclosure chaos



The US mortgage foreclosure crisis has deepened after it emerged that Wells Fargo may have used controversial practices that have prompted rivals to halt home repossessions and JPMorgan Chase warned that banks might be fined over the issue. Legal documents obtained by the Financial Times suggest that Wells used a 'robo signer' to rubber stamp thousands of foreclosure documents without checking their accuracy.

Report, Page 17

Norwegians convicted for tricking broker's automated trade system

Suspended sentences for manipulation

By Andrew Ward in Stockholm

Two Norwegian day traders have been handed suspended prison sentences for market manipulation after outwitting the automated trading system of a big US broker.

The two men worked out how the computerised system would react to certain trading patterns - allowing them to influence the price of low-volume stocks.

The case, involving Timber Hill, a unit of US-based Interactive Brokers, comes amid growing scrutiny of automated trading systems after the so-called "flash crash" in May, when a single algorithm triggered a plunge in US stocks.

Svend Egil Larsen and Peder Vebby had won admiration from many Norwegians ahead of the court case for their apparent

victory for man over machine.

Prosecutors said Mr Larsen and Mr Vebby "gave false and misleading signals about supply, demand and prices" by manipulating the market through Timber Hill's online trading platform.

Anders Brosvæet, lawyer for Mr Vebby, acknowledged that his client had learnt how Timber Hill's trading algorithm would behave in response to certain trades but denied this amounted to market manipulation.

"They had an idea of how the computer would change the prices but that does not make them responsible for what the computer did," he told the Financial Times. Both men have vowed to appeal against their convictions.

Messages posted on Norwegian internet forums on Wednesday indicated widespread sympathy for the defendants. "It is the trading robots that should be brought to jus-

tice when it is them that cause so much wild volatility in the markets," said one post.

Mr Vebby, who made the most trades, was sentenced to 120 days in prison, suspended for two years, and fined Nkr165,000 (\$28,500). Mr Larsen received a 120-day suspended sentence and a fine of Nkr105,000.

The fines were equal to the profits made by each man from the illegal trades.

Christian Steenberg, the Norwegian police attorney responsible for the case, said any admiration for the men was misplaced. "This is a new kind of manipulation but it is still at the expense of other investors in the market," he said.

Interactive Brokers declined to comment.

Irregular trading patterns were first spotted by the Oslo stock exchange and referred to Norway's financial regulator.

www.ft.com/tradingroom

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 2428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today



World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES

Cover price

Table with columns: Market, Price, Change

PIAGET FORTY FIVE

Advertisement for Piaget watch with image and text

Spécial Femmes dirigeantes
Un supplément de 4 pages. Interview, enquête p.16 et 19

Le Monde

Supplément « Education »
Universités: où trouver de l'argent ?

Jeudi 14 octobre 2010 - 66e année - N°20442 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Retraites: les enjeux politiques de la bataille sociale

Forts de la mobilisation, les syndicats s'interrogent sur la stratégie des grèves reconductibles
Contre-enquête: faut-il taxer la consommation pour préserver les emplois ?

Demain? Après-demain? Chacun se pose ces questions et spéculé à la fois sur les suites du mouvement social de protestation contre la réforme des retraites et sur leurs conséquences.

ploi, ombre portée d'une crise économique toujours latente... Un malaise qui explique, au moins partiellement, l'entrée d'une partie de la jeunesse dans le cycle des manifestations.

Dans les partis, à gauche comme à droite, les questions ne sont pas moins lancinantes. Certains paramètres du cheminement vers l'échéance électorale de 2012 ne sont plus tout à fait les mêmes qu'avant le conflit.

Lire pages 10-11 et 12-13



Mario Sepulveda, le deuxième mineur à retrouver l'air libre.

Sous le regard du monde entier, l'émouvant sauvetage des 33 « miraculés de San José »

Bloqués sous terre depuis 69 jours, les mineurs de San José, au Chili, ont entrepris leur remontée, mercredi 13 octobre. Devenus des vedettes planétaires, les « héros » sont accueillis, un à un, dans une atmosphère de fête nationale.

Elysée et syndicats, vainqueurs sans trophées

L'issue de la bataille des retraites, il pourrait y avoir deux perdants - ou, plutôt, deux vainqueurs sans trophées. Mardi 12 octobre, les syndicats ont réussi leur quatrième journée d'action depuis la rentrée.

gagné tous leurs paris, et surtout ils ont bénéficié d'un large soutien de l'opinion qui, encore aujourd'hui, ne se dément pas.

Editorial

Face à la fronde, M. Sarkozy est resté inflexible. Le président est en passe de gagner son pari. Il aura réussi à imposer, malgré le rejet de l'opinion, une réforme des retraites qu'il n'avait pas inscrite à son pro-

gramme de candidat en 2007. Mais son trophée est sérieusement terni. En refusant tout débat, toute négociation, il a cohesion mis en péril une cohésion sociale dont il devrait être le garant.

d'avance. Mais l'intransigeance de M. Sarkozy, à travers le refus du moindre dialogue, alimente le scénario de la radicalisation.

Désaccord franco-allemand sur la dissuasion nucléaire

OTAN Berlin se montre très favorable au bouclier antimissile américain que prône l'Alliance atlantique, alors que Paris y met des conditions.

Le fiasco du Rafale à l'export coûte cher à l'armée française

Dassault L'Etat doit consacrer 800 millions d'euros à l'achat de onze appareils supplémentaires.



Voir plus loin, c'est s'offrir plus d'interactivité... C'est accéder à toutes les informations légales et officielles des entreprises.



SOURCE D'EFFICACITÉ

Le regard de Plantu

Manifestations de lycéens



Exposition Les tranches de Moebius

Presque partout dans le monde, Jean Giraud, alias Moebius, a déjà été célébré. En France, c'est la première fois qu'une institution reconnue, la Fondation Cartier, à Paris, donne à voir, jusqu'en mars 2011, la profusion et la diversité du travail de cet auteur de bande dessinée.

Algérie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,40 €, Cameroun 1 900 FCFA, Canada 2,25 \$, Côte d'Ivoire 1 900 FCFA, Espagne 2,00 €, États-Unis 2,50 \$, France 1,40 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 200 HUF, Italie 2,00 €, Japon 1 900 ¥, Liban 1 900 L.L., Lituanie 2,00 €, Luxembourg 1,40 €, Malte 2,30 €, Maroc 2,00 \$, Mexique 2 000 P.S., Pays-Bas 2,00 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 2,40 €, Singapour 1 900 S\$, Slovaquie 2,00 €, Suisse 2,00 CHF, Tchèque 2,00 Kč, Tunisie 2,00 T, Turquie 6,00 ₺, USA 2,50 \$, Afrique CFA autres 1 900 FCFA.

# Fini: no a colpi di spugna sulla giustizia Bongiorno rieletta coi voti di Pd e Udc

*Vietti al Colle: toghe allarmate dal premier. Napolitano: difendo il Csm*

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — La giustizia sarà lo snodo decisivo per la prosecuzione della legislatura. Su quel terreno il premier si giocherà il suo destino politico. Gianfranco Fini incontra i quattro eurodeputati che hanno aderito a Futuro e Libertà e conferma a porte chiuse quanto aveva sostenuto nell'incontro con la stampa spagnola. «Niente colpa di spugna sui processi» è il monito attribuito alla terza carica dello Stato da chi ha partecipato al miniverice. Frase che, insieme con le altre trapelate, poi il portavoce di Fini definirà «prive di fondamento».

Ad ogni modo, il leader di Fli fa notare ai suoi come sia cambiato, ammorbidito, l'atteggiamento del presidente del Consiglio: «Ha capito che con noi deve negoziare». Sul lodo Alfano c'è il via libera, a patto che riguardi solo le massime cariche dello Stato. Nessun salvacondotto per i ministri, è il sottinteso. Ma se Berlusconi proverà a battere altre strade, allora finirà in un «vicolo cieco» e tutto rischia di saltare. Giusto il richiamo del capo dello Stato sui tempi certi dei processi — è il seguito del ragionamento di Fini — ma questo non dovrà mai comportare l'introduzione di

**Bocchino: voleva far fuori sia me sia Giulia, dunque Berlusconi ha proprio fallito**

norme retroattive: penalizzerebbero chi attende giustizia, «noi dimmolo di no».

Il presidente della Camera è galvanizzato, al termine di una giornata che sembra arridergli su ogni fronte, dai risvolti del caso Montecarlo alle presidenze di commissione. Già, le presidenze. Anche la finiana Giulia Bongiorno viene riconfermata alla guida della Giustizia, con 40 voti su 48

(ne occorre 25). Un successo, dato che per lei votano anche Pd e Udc, con l'astensione dei due dipietristi. Quattro voti invece vanno all'altro finiano, Giuseppe Consolo. La Bongiorno «ha evitato scempi» è la tesi del Pd. Ma anche sulla riconferma si consuma uno scontro postumo tra pidiellini e Fli. «Berlusconi voleva far fuori me e Giulia, ha fallito» esulta il finiano Italo Bocchino. «Abbassi la cresta e ci ringrazi» gli replica Enrico Costa, «possibile che da lui e Fini arrivino sempre risposte provocatorie?» chiede stizzito Sandro Bondi. Anche Niccolò Ghedini si dice soddisfatto della conferma, ma la partita più delicata tra i due «ambasciatori», lui e la Bongiorno, si aprirà adesso sullo scudo giudiziario. Tant'è che l'esame sul lodo Alfano costituzionale all'esame in commissione al Senato ha subito ieri una parziale frenata. Votati 4 dei 130 emendamenti, il presidente confermato agli Affari costituzionali, Carlo Vizzini, accoglie la richiesta del Pd di annullare la seduta notturna e rinviare a martedì.

Ma la sfida sulla giustizia travalica le mura del Parlamento, è più ampia, mette in gioco gli equilibri istituzionali. A Palazzo dei Marscialli, la prossima settimana il plenum del Csm deciderà sulla pratica aperta a tutela del pm Fabio de Pasquale attaccato dal premier Berlusconi. Il vice presidente Michele Vietti è salito ieri al Colle per portare a conoscenza del presidente Napolitano «la preoccupazione dei membri togati e di altri componenti del Csm» per la sequenza di attacchi «che rischiano di delegittimare la magistratura tutta», come si legge in una nota del Quirinale. Espressioni, queste riportate, non casuali: sono le stesse utilizzate dai togati del Consiglio nel documento-denuncia contro gli ultimi affondi del premier. E il Colle, in risposta, «ha ribadito il suo costante impegno per l'esercizio rigoroso delle prerogative costituzionali del Csm». Prerogative quindi difese in pieno dalla massima carica

dello Stato, in un momento in cui sul ruolo dell'organo di autogoverno dei magistrati si addensano nubi e proposte governative di radicale riforma.

E proprio di giustizia parla a sorpresa, in un convegno alla Bocconi, anche l'ad di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera. Lo fa per sostenere che in Italia «siamo in assoluta emergenza: un Paese che non rende giustizia, che non permette a chi è debole di tutelare i propri diritti. Quando questo accade viene meno il contratto sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano riceve Vietti, preoccupato per gli attacchi alle toghe: «Io garante rigoroso delle prerogative del Csm»

# Separazione carriere e doppio Csm: si tratta

**Donatella Stasio**  
ROMA

Nello stesso giorno in cui riparte la trattativa tra berlusconiani e finiani sulle riforme costituzionali della giustizia - Lodo Alfano bis, separazione delle carriere, doppio Csm, obbligatorietà azione penale - il presidente della Repubblica ribadisce il suo «costante impegno per l'esercizio rigoroso delle prerogative costituzionali del Csm». Dunque, quelle in materia disciplinare (che il Pdl vuole attribuire a un organo separato) nonché quelle a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza delle toghe, anche contro attacchi che possano «delegittimarla tutta». Come nel caso dell'ultima invettiva del premier Silvio Berlusconi lanciata al «famigerato» pm Fabio De Pasquale, che lo accusa di aver corrotto l'avvocato inglese David Mills in cambio di false testimonianze in due processi (All Iberian e tangenti alla Gdf, imputato Berlusconi). In Cassazione, Mills se l'è cavata grazie alla prescrizione, ma la Corte ha confermato i fatti accertati in sentenza dai giudici di merito. E quella sentenza è destinata a pesare nel processo al premier, più volte sospeso, poi ripreso e infine congelato in attesa che la Consulta si

## GHEDINI-BONGIORNO

Nella riforma costituzionale ci sarà un'attenuazione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Emendamenti Fli al lodo Bis pronuncerà, il 14 dicembre, sul «legittimo impedimento». Il processo Mills - prossimo alla conclusione - è la spina nel fianco del premier, che attacca quindi i suoi giudici. Ma ieri mattina l'Ufficio di presidenza del Csm ha aperto una «pratica a tutela» di De Pasquale; in serata, poi, il vicepresidente Michele Vietti è salito al Colle per discuterne e, soprattutto, per rappresentare a Napolitano «le preoccupazioni» dei togati e di alcuni laici di centrosinistra. Napolitano li ha rassicurati, ribadendo il suo impegno a garantire, come sempre, il dettato costituzionale.

Delle riforme costituzionali in cantiere, e dunque anche del-

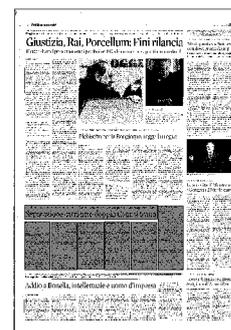
la riforma del Csm, hanno cominciato a parlare ieri il consigliere giuridico del premier Nicolò Ghedini e la finiana Giulia Bongiorno, subito dopo la sua rielezione alla guida della commissione giustizia della camera. Praticamente un plebiscito: la Bongiorno ha infatti messo assieme 40 voti su 48, incassando l'appoggio di Pd e Udc nonché quello del Pdl, nonostante alcune defezioni. L'autocandidatura di Giuseppe Consolo, anche lui finiano ma non investito da Fini, ha prodotto solo 4 voti, che il Pd attribuisce al Pdl e il Pdl al Pd. L'Idv si è astenuta.

È stato il primo test per misurare la tenuta della maggioranza in vista del «dialogo sulla giustizia», che ha come priorità assoluta il lodo Alfano bis. Ghedini è arrivato in anticipo in commissione, riferendo che in mattinata il Pdl aveva confermato l'ok alla Bongiorno, e ne è uscito visibilmente soddisfatto. «La vittoria dell'ipocrisia», ha esclamato un ex Udc arruolatosi nel Pdl. «O dell'utilità», ha ribattuto Ghedini, non senza ironizzare sul voto di centristi e Pd: «Forse, in un moto di autocoscienza, l'opposizione ha compreso la bontà delle leggi che abbiamo fatto». «Forse - ha replicato Lanfranco Tenaglia del Pd - Ghedini non ricorda che è anche grazie alla Bongiorno che sono stati impediti scempi sulla giustizia, dalle intercettazioni al processo breve». Intanto Pierferdinando Casini plaude «all'ampia intesa tra le forze politiche», e la Bongiorno spera sia di «buon auspicio per una convergenza anche sulla riforma della giustizia». Visto che se ne parla, osserva,

«spero che almeno su alcuni punti si possa ragionare e trovare una convergenza».

I primi «ragionamenti» sono stati fatti nell'incontro tra Bongiorno e Ghedini; poi l'avvocato del premier si è spostato alla riunione della Consulta Pdl sulla giustizia. Sul lodo bis, Fli si riserva di presentare in Aula eventuali emendamenti e, del resto, anche il Pdl non esclude altri «ritocchi» al testo Vizzini. Confermata la presentazione, al consiglio dei ministri del 22, del ddl costituzionale Alfano su separazione delle carriere e doppio Csm. Il testo non è ancora pronto ma, a quanto pare, conterrà anche un'attenuazione dell'obbligatorietà dell'azione penale (lasciando alla legge il compito di fissare le priorità dei processi) nonché la costituzionalizzazione del principio della responsabilità dei giudici. Continuano a restare dietro le quinte, invece, le riforme ordinarie: per ora, di processo breve, processo lungo, intercettazioni guai a parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— DOPO GLI ATTACCHI DEL PREMIER —

# Vietti al Colle: le toghe temono la delegittimazione Napolitano: sto con il Csm

di PAOLO CACACE

ROMA - Un'ora di colloquio per informare il capo dello Stato dell'allarme del Csm sugli attacchi alla magistratura. Michele Vietti, vicepresidente del Csm, è salito al Quirinale per rappresentare a Giorgio Napolitano - che di quell'organismo è il presidente - «le preoccupazioni dei membri togati e di altri componenti del Csm per interventi che rischiano di delegittimare tutta la magistratura». L'iniziativa di Vietti era stata sollecitata da 17 membri del Consiglio che avevano scritto un documento indirizzato proprio a Napolitano per sottolineare il disagio provocato dalle recenti dichiarazioni di Silvio Berlusconi che aveva attaccato duramente i magistrati, minacciando addirittura una commissione parlamentare d'inchiesta per giudicare il loro operato. Dichiarazioni giudicate «gravissime» dalla maggioranza dei membri del Csm.

Vietti ha informato Napolitano anche della pratica a tutela che il Csm ha già avviato in difesa del pm di Milano, De Pasquale, oggetto di pesanti accuse da parte di Berlusconi in due distinte circostanze, il 29 settembre scorso e il 3 ottobre. Il vicepresidente aveva con sé anche una "contronota" firmata da cinque membri laici del Csm, tutti di centro-destra, che non condividono l'iniziativa dei loro colleghi. Ma di questo documento non si è discusso perché non era indirizzato al capo dello Stato.

Napolitano ha ascoltato con estrema attenzione le parole di Vietti. Ha raccolto la preoccupazione che il vicepresidente gli ha esposto per quegli «interventi» che rischiano di delegittimare la magistratura e quindi - come sottolinea una nota del Quirinale diffusa al termine del colloquio - ha ribadito «il suo costante impegno per l'esercizio rigoroso delle prerogative costituzionali del Csm». Il che significa che laddove queste prerogative, sancite dalla Costituzione, fossero messe in discussione, il capo dello Stato non esiterebbe ad intervenire. La solidarietà del capo dello Stato è evidente poiché spetta proprio al Csm il ruolo di tutela dell'indipendenza e dell'autonomia dei magistrati e non ad altri, come le dichiarazioni di Berlusconi potevano lasciar pensare.

Per quanto riguarda la pratica a tutela di De Pasquale essa è stata aperta ieri mattina dal Comitato di presidenza del Csm e trasmessa alla prima commissione che nei prossimi giorni la valuterà.



Michele Vietti



LA TRATTATIVA

# Berlusconi pronto a tagliare i vertici del partito per siglare l'intesa con Fini sullo "scudo"

**IL CAVALIERE VUOLE UN "OMBRELLO" TOTALE**

*Lodo e legittimo impedimento lo proteggono solo se è in carica*

di MARCO CONTI

ROMA - Smontare il quadro dirigente del Pdl in modo da rendere possibile l'intesa con Fini (che sancirebbe la piena legittimazione di Fli) o lasciare al loro destino i finiani che si organizzeranno in un terzo polo pronto per le amministrative e che, in cambio dell'ombrello giudiziario, chiederanno con Pd e Udc sostanziose correzioni alla legge elettorale.

Chiuso nel quartier generale di Arcore, Silvio Berlusconi medita da giorni quale delle due indigeste "minestre" ingoiare in tutta fretta, dopo che la battaglia per spostare Fini dalla poltrona più alta di Montecitorio si è rivelata un vero e proprio boomerang che ha finito per dare centralità politica al co-fondatore.

Con la mano indolenzita e un umore pessimo, ieri ha rice-

vuto ad Arcore il ministro dell'Economia e discusso al telefono con numerosi suoi collaboratori, spiegando a molti di loro che «l'intesa con Fli sarà possibile solo se verrà protetto dagli assalti della magistratura politicizzata». Come dire che il Cavaliere non si accontenta del lodo costituzionale e fatica a prendere in considerazione anche un legittimo impedimento-bis. Provvedimenti dall'efficacia temporanea e che, a differenza del ddl sul processo breve varato dal Sena-

to, lasciano comunque in piedi il processo-Mills divenuto una vera e propria palla al piede per la corsa al Quirinale.

La fretta che ha il Cavaliere di chiudere la vicenda è opposta a quella dei finiani che preferiscono sfogliare la margherita petalo dopo petalo e che con molta calma si apprestano ad esaminare il lodo e con altrettanta "ponderazione" si daranno disponibili a rifare un nuovo "ponte-tibetano" in grado di tutelare il premier. Ieri pomeriggio Ghedini ha iniziato ad illustrare alla Bongiorno il pacchetto di misure sulla giustizia che verrà presentato in Consiglio dei ministri venerdì 22. Un'analisi fatta ieri sera anche durante la riunione della Consulta sulla giustizia del Pdl convocata da Enrico Costa e alla quale ha preso parte anche il futurista Lo Presti.

Il plebiscitario voto dato in Commissione-Giustizia a Giulia Bongiorno rasserena il clima, ma non velocizza il chiarimento. Comunque sia, il ministro Alfano tiene fermo il calendario che permetterà, tra due venerdì, il varo della riforma della giustizia in Consiglio dei ministri.

Nella guerra di nervi in corso nel centrodestra l'obiettivo di Fini è chiaro: gareggiare alla pari con Berlusconi nella guida del centrodestra. Ovviamente tutto ciò non può far piacere agli ex colonnelli di An che, smessi i panni dei falchi, non ci stanno ad essere sacrificati sull'altare dell'intesa. Tantomeno vogliono che venga rimesso in discussione il meccanismo del 70 a 30 che invece Berlusconi vorrebbe far saltare o per lo meno ridurre, calcolando un dieci per cento il valore degli ex An rimasti con Fini. In fibrillazione è Ignazio La Russa che dopo aver negato sul palco della festa del Pdl di Milano, screzi con il premier, avrebbe chie-

sto al Cavaliere un nuovo ed urgente incontro.

Con le elezioni a Milano alle porte e la minaccia degli ex colonnelli di An di costituirsi in gruppi autonomi, il Cavaliere si muove su un binario strettissimo con una montante voglia di azzerare tutto e procedere quanto prima a quel «ricambio generazionale» che terrorizza anche la vecchia guardia azzurra.

Non c'è dubbio che la sconfitta della linea dura - che puntava a far dimettere Fini - stia dando coraggio a coloro che hanno sempre consigliato al Cavaliere di trovare un'intesa con il co-fondatore. Anche a costo di spianargli la strada, in cambio del Quirinale, di palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il retroscena

# Il premier frena i suoi ministri: Giulio esasperante ma non si tocca

ROMA — La logica della politica e la logica dei numeri. Fino a ieri era questa la linea di confine che separava Berlusconi da Tremonti, una sorta di trincea dove per due anni si sono registrati ripetuti scontri tra il premier e il titolare dell'Economia. Ma nel conflitto in seno al governo c'è ora un salto di qualità.

Perché il problema non è più se la Gelmini decide di bloccare la riforma dell'università in Parlamento e si mette a raccogliere le agenzie di stampa con l'elenco degli atenei che non apriranno l'anno accademico. Il problema non è più se Bondi si appresta a chiudere alcune sedi all'estero della Cultura e si dice «stanco di coprire decisioni altrui, mentre vengo fischiato ovunque vada». Il problema non è nemmeno se la Prestigiacomo minaccia oggi di dimettersi «perché non intendo passare alla storia come il ministro dell'Ambiente che ha chiuso i parchi», se al Guardasigilli vengono negati quei fondi che pure Berlusconi aveva reclamato durante il discorso sulla fiducia, ricevendo in cambio il sorriso del ministro dell'Economia.

Il punto è che il «commissariamento» dei dicasteri operato da Tremonti — accusato di stabilire dove e come destinare le risorse — viene visto dalla maggioranza dei rappresentanti di governo del Pdl come una sorta di «commissariamento» del premier, della sua leadership, di quel ruolo-guida che gli elettori gli hanno affidato con il voto. E non è un caso se molti ministri, sottovoce, si riconoscono nella tesi sostenuta due giorni fa dalla fondazione di Montezemolo, che ha puntato l'indice contro Tremonti, chiamando Berlusconi ai compiti che gli spettano: solo Sacconi e Brunetta hanno difeso l'inquilino di via XX settembre finito nel mirino, nessun'altra voce si è levata dall'esecutivo e dal partito.

Tutti erano in attesa dell'incontro di ieri tra «Silvio» e «Giulio», ed è evidente come a pre-

valere sia stata la linea di Tremonti, che si appresta a presentare oggi in Consiglio la legge di Stabilità, erede della Finanziaria. Con il colloquio al Quirinale prima, e il faccia a faccia con Berlusconi poi, il superministro ha blindato le tabelle e si è politicamente blindato, perciò è incurante delle rimostranze a cui andrà di sicuro incontro, siccome «ho dalla mia la forza di necessità, l'Europa, i mercati, e l'approvazione del presidente del Consiglio».

Ecco il punto: Tremonti ha l'imprimatur del Cavaliere, con quello si fa scudo. E poco importa quindi se il rendez vous sia stato davvero un incontro tra vecchi amici o piuttosto una discussione animata. Il fatto è che il Cavaliere ha invitato alla calma i ministri che l'hanno chiamato poco dopo, «dovete pazientare. Lo so, Giulio è esasperante, ma noi abbiamo le spalle larghe e dobbiamo andare avanti».

Sono varie le ragioni che impongono al premier di non entrare oggi in conflitto con il suo ministro. La prima è dettata dalla situazione politica: Berlusconi vuole evitare che i contrasti con Tremonti mandino in frantumi l'asse con Bossi, ed è una linea condivisa dallo stesso Gianni Letta. La seconda è dettata dalla lettura dei sondaggi: nei rilevamenti mensili di Ipsos sull'indice di fiducia delle maggiori personalità, il ministro dell'Economia ha un gradimento pari a 53 punti, in linea con Maroni, e ben al di sopra del premier che sta a 42. L'immagine del superministro fa presa nell'opinione pubblica di centrodestra e sfonda persino in un pezzo di elettorato di centrosinistra, che lo accredita in funzione anti-berlusconiana.

Sono troppi i fronti politici aperti perché Berlusconi possa entrare in conflitto con Tremonti, è troppo forte il livello di popolarità di «Giulio» per attaccarla invece di sfruttarla. Perciò il premier deve far buon viso a cattivo gioco, persino trattenersi quando viene a sapere certe battute che vengono attribuite al ti-



tolare dell'Economia. Dicono che il Cavaliere sia andato su tutte le furie giorni fa: «Ma davvero ha detto che verremo tutti distrutti dalla cricca? Non ci credo. Non ci credo».

In pubblico Berlusconi sostiene che il problema è il Pdl, ma in privato riconosce che anche nell'esecutivo c'è «qualcosa che non va»,

### **Le alleanze e i sondaggi**

Il presidente del Consiglio vuole evitare di incrinare l'asse con la Lega e conosce i sondaggi con un alto gradimento per il titolare dell'Economia

Tremonti su tutto. Se è vero che per rilanciarsi deve sfruttare il volano del governo, il premier ha bisogno di qualche margine, di risorse da impegnare. Il ministro continua però a tenere stretti i cordoni della borsa, promettendo per il futuro di passare dalla fase del rigore a quella dello sviluppo. Ma il punto è chi gestisce la linea politica, se cioè tocca al Cavaliere dettare i tempi o se sarà costretto ancora a farseli dettare.

Ecco su cosa premono i ministri del Pdl a lui più vicini, lo esortano a «rompere gli indugi», ad aprire una «trattativa diretta con Bossi», in modo da far risaltare che è il capo del governo a stabilire il ruolino di marcia, insieme al maggior alleato: stabilita la rotta, ai ministri — dunque allo stesso Tremonti — toccherebbe solo il compito di rispettarla. Tutti sanno che «Giulio» resta un intoccabile, ma sperano che «Silvio» ne ridimensioni il potere. Ieri non è andata così. Oggi lo si constaterà in Consiglio. Domani è un altro giorno.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso** «Nell'ultima settimana io candidato a tutto»

# Montezemolo: la politica deve dare risposte Basta giochi puerili

*Italia Futura: il premier faccia l'attaccante*

ROMA — Italia Futura, il sito-associazione di Luca di Montezemolo, insiste sul ruolo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, «un ottimo difensore ma nessuna squadra può vincere senza attaccanti» e torna a chiedere al premier di «assumere questo ruolo che dovrebbe peraltro essergli congeniale». Insomma, tocca a Silvio Berlusconi prendere la palla dello sviluppo e fare goal. In un nuovo editoriale, anche questa volta anonimo, Italia Futura chiede «meno fantapolitica e più risposte nel merito». Per tornare a discutere del dibattito sulla crescita suscitato dall'editoriale pubblicato l'altro giorno e affrontare anche la candidatura del presidente della Ferrari — giudicata ridicola — a leader politico di più schieramenti ipotizzata sia da ambienti di destra che di sinistra.

«Nell'ultima settimana il presidente di questa associazione — si legge — è stato candidato a leader del Pd, a sindaco di Roma, a leader del fantomatico terzo polo; a parte la constatazione dello stato confusionale in cui versa la politica italiana segnaliamo che forse sarebbe più utile rispondere nel merito delle questioni che poniamo che indulgere in puerili giochi di fantapolitica».

E le risposte sui mancati investimenti in ricerca e cultura tagliando la spesa improduttiva, infatti, non sono arrivate. A dire la verità non è stata nemmeno affrontata la discussione, mentre invece sono rimasti gli echi della discesa in politica di Montezemolo. E se il leader della Lega Nord Umberto Bossi ha liquidato con

una pernacchia il tema — interrogato dai giornalisti in Transatlantico — altri politici di primo piano se ne sono occupati. Come il segretario dell'Udc Pier Ferdinando Casini secondo il quale «ci vuole serietà, questo è un Paese da ricostruire, c'è bisogno di tutti e nessuno è il salvatore della patria». E quindi nemmeno Montezemolo. Ma su un effettivo ruolo di leadership del presidente della Ferrari per guidare uno schieramento formato da Udc-finiani-rutelliani (il cosiddetto terzo polo) ipotizzato da Italo Bocchino, Casini risponde con una alzata di spalle: «Non siamo interessati a partecipare a questo balletto della politica, è un teatrino».

Anche il finiano e ministro delle Politiche europee Andrea Ronchi smonta il teorema Bocchino. «Innanzitutto il terzo polo non esiste — spiega — al momento c'è soltanto il centrodestra e il suo leader per me è Gianfranco Fini». E Montezemolo? «Lui è un amico, lo conosco da tanto — continua — è indubbiamente un uomo di grande valore ed esperienza ma se vuole venire con Fli deve aggregarsi, certamente non fa il leader». Così Antonio Di Pietro riduce a una boutade l'ipotesi di Montezemolo a capo di aggregazioni politiche. «Non credo che arrivi la Befana-Montezemolo e risolva i problemi», ha detto a *Omnibus*, «tutti lo tirano per la giacchetta ma ha detto cose da marziano e in ogni caso, se mai entrasse in politica, gli chiederemmo subito come intende risolvere il suo conflitto di interessi».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### Italia futura

Nata il primo luglio 2009, Italia Futura è un'associazione «nata per promuovere il dibattito civile e politico sul futuro del Paese». Il promotore ed ispiratore è il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo

### Critiche al governo

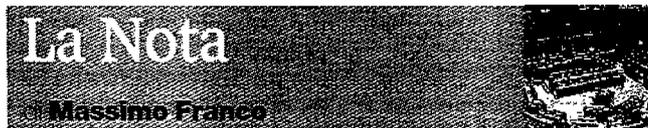
Le prese di posizione di Italia Futura, in genere espresse attraverso editoriali sul sito dell'associazione, negli ultimi mesi sono state critiche con il governo. Lo scorso maggio, un articolo chiedeva di «archiviare la benevolenza verso la strategia leghista». Severo nei confronti del ministro Tremonti l'editoriale apparso martedì scorso: «Se l'incapacità di pensare alla crescita trasforma il ministero dell'Economia in un ministero del Bilancio», il premier dovrebbe farsi carico «delle scelte fondamentali di politica economica»





**Insieme**

Luca Cordero di Montezemolo, 63 anni, assieme a Silvio Berlusconi, 74 anni. «Italia Futura», associazione di Montezemolo, ha indicato al premier di assumere un ruolo di leadership e ha chiesto «meno fantapolitica e più risposte nel merito»



**La Nota**

di Massimo Franco

# La strategia dei «futuristi» rischia di ipotecare la stabilità del governo

**L**a prossima tappa del distacco dal Pdl è già accennata, sebbene attenuata da smentite venute d'imbarazzo. L'idea di presentarsi alle elezioni amministrative di primavera «con le mani libere» fa capire quanto Gianfranco Fini sia pessimista sulla possibilità di continuare la strada col centrodestra. È vero che ieri il presidente della Camera avrebbe spiegato agli europarlamentari del Fli questa possibilità come extrema ratio: e cioè nel caso in cui il suo partito non riuscisse a incidere sulle candidature e sui programmi. Ma il solo fatto che non escluda alleanze fuori dalla maggioranza conferma il gelo persistente con Silvio Berlusconi e con la Lega di Umberto Bossi.

Si tratta di un'ipoteca seria sul resto della legislatura; e dunque sulla possibilità che la strategia delle «mani libere» diventi l'opzione di Futuro e libertà anche a livello nazionale se si vota a primavera. Oltre tutto, l'eventualità di stringere accordi con chiunque, un po' come l'Udc di Pier Ferdinando Casini, sembra solo un pezzo di una manovra più ampia, che prevede a livello europeo la creazione di un gruppo autonomo all'interno del Ppe. E si collega ad un'operazione parlamentare decisa ad impedire che una crisi di governo porti subito alle urne.

Riaffiora il progetto di «trovare» una maggioranza diversa alle Camere. Quando Fini confida agli europarlamentari che gli sono fedeli la possibilità di evitare lo scioglimento del Senato, evoca quello scenario; e aggiunge che Berlusconi ne è consapevole. E Casini dice apertamente che «ci sono i numeri» per un altro governo; e non con compiti limitati e con una scadenza temporale. Perfino Bossi, d'altronde, ieri ha ammesso che se il premier si dimettesse verrebbe formato un Esecutivo tecnico per approvare una riforma elettorale e dell'immigrazione. «Ma Berlusconi», ha aggiunto, «non si dimetterà». È difficile capire quanto il capo della Lega creda davvero a questo pericolo.

Per ora, sia lui che Palazzo Chigi appaiono intenzionati a dargli credito. Sanno che politica delle «mani libere» e coalizione «tecnica» possono creare le premesse della resa dei conti. Proiettano il Fli verso un «vero centrodestra» che in realtà si presenterebbe come terzo incomodo fra l'attuale ed il centrosinistra; e tentato di accordarsi con gli avversari dell'«asse del Nord» per ripensare il bipolarismo. Lo scenario è tutto virtuale, e pochi scommettono sulla possibilità che si concretizzi. Ma le opposizioni contano sulle difficoltà crescenti di Berlusconi: anche perché nella trattativa si inserisce la giustizia.

Fini ieri avrebbe ribadito il no ad un «processo breve» che privilegi solo gli interessi processuali del premier. E la visita di Michele Vietti al Quirinale ufficializza i malumori dei giudici «togati» del Csm per le parole usate nei giorni scorsi dal premier contro parte della magistratura. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha assicurato al vicepresidente «il costante impegno per l'esercizio rigoroso delle prerogative costituzionali del Csm». Sono indizi che fanno nascere nel Pdl la sindrome dell'assedio. Lo stesso voto quasi unanime per la presidenza di alcune commissioni è decifrato come un segnale distensivo, certo; ma forse anticipatore di alleanze diverse.

Fini ieri avrebbe ribadito il no ad un «processo breve» che privilegi solo gli interessi processuali del premier. E la visita di Michele Vietti al Quirinale ufficializza i malumori dei giudici «togati» del Csm per le parole usate nei giorni scorsi dal premier contro parte della magistratura. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha assicurato al vicepresidente «il costante impegno per l'esercizio rigoroso delle prerogative costituzionali del Csm». Sono indizi che fanno nascere nel Pdl la sindrome dell'assedio. Lo stesso voto quasi unanime per la presidenza di alcune commissioni è decifrato come un segnale distensivo, certo; ma forse anticipatore di alleanze diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fini e Casini  
alimentano  
l'idea di un altro  
esecutivo. Bossi:  
non ci sarà crisi**



**La lettera**

**«I finanziamenti? Dalla vendita delle frequenze»**

di PIER LUIGI BERSANI



**I**l disegno di legge sull'università è un monumento alla burocrazia... Il Pd propone un forte aumento delle risorse per la scuola mettendo in vendita le frequenze liberate dalla transizione al digitale.

A PAGINA 54

**MERITOCRAZIA E BUROCRAZIA**

# Salviamo l'Università, tutti insieme, vendendo le frequenze televisive

di PIER LUIGI BERSANI

**C**aro direttore, spesso tra le parole e i fatti c'è un abisso. Il governo ne ha dato tante prove ma si è proprio superato con il disegno di legge sull'università. È stato presentato come il trionfo della meritocrazia. Avrebbe il nostro plauso se davvero fosse così. Noi stessi siamo interessati ad introdurre innovazioni anche dopo la nostra stessa esperienza di governo. La realtà è purtroppo ben diversa.

Il testo introduce circa cinquecento nuove norme che dovranno essere attuate mediante circa mille regolamenti negli atenei. È un monumento alla burocrazia. I professori passeranno le loro giornate a districarsi nel pantano normativo già oggi molto appesantito. Ciò spingerà gli atenei a diventare uguali tra loro, secondo lo standard imposto per legge. Mentre la politica del merito dovrebbe fare esattamente il contrario, cioè promuovere le differenze, incoraggiare gli innovatori e penalizzare chi non merita. A tale scopo bisognerebbe eliminare burocrazie inutili e affidare la regolazione del sistema alla valutazione dei risultati. Ma proprio questa è mancata finora. A metà del suo mandato il ministro Gelmini non è ancora riuscito a far funzionare la nuova agenzia di valutazione degli atenei — l'Anvur, già approvata a suo tempo dal governo di

centrosinistra — e ci vorrà ancora qualche anno prima che essa fornisca risultati utili. Non si è nemmeno accelerato, nel frattempo, il lavoro della struttura ministeriale esistente, il Civr (Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca). La valutazione è bloccata e per misurare la produzione scientifica degli atenei si usano dati vecchi di quasi dieci anni. Sono ritardi inaccettabili in ambiti così legati alla velocità del mondo globalizzato. Questa si chiama meritocrazia delle chiacchiere. E infatti non scontenta nessuno. Alla fine il ministro ha promesso sottobanco che gli atenei con i risultati più negativi perderanno pochi soldi. Tutto cambia perché nulla cambi.

Secondo il governo questo paracadute è necessario a fronte della caduta dei finanziamenti. È vero. Una politica del merito la si può fare solo con risorse crescenti, almeno per un primo periodo. Si dice che il deficit non lo consente. Devo qui rifare l'elenco dei soldi buttati via in questi due anni mentre si tagliavano scuola e università? Comunque, per il 2011 il Pd propone un forte aumento delle risorse per la scuola e l'università mettendo in vendita le frequenze liberate dalla transizione al digitale, come fece già il governo dell'Ulivo nel 2001 con le licenze Umts. I Paesi che hanno messo a gara le frequenze hanno incassato un bel po' di miliardi. Potremmo spenderli a favore dei migliori atenei, per piani di ricerca ben selezionati, per investimenti nel diritto allo studio e per la realizzazione di infrastrutture scientifiche nel Mezzogiorno, che solo con



la politica della conoscenza può rimettersi in cammino. Un fatto simile potrebbe modificare la prospettiva dell'università italiana.

Pochi giorni fa è stato assegnato il Nobel per la fisica a Kostantin Novoselov, uno scienziato anglo-russo di 36 anni. Da noi con la legge Gelmini a quell'età faticerebbe perfino a diventare professore e non saprebbe dove trovare i soldi per realizzare le sue ricerche. Del resto la ricerca universitaria è ormai quasi scomparsa dai compiti dello Stato e non se ne trova traccia neppure nel testo all'esame del Parlamento. Intanto, circa cinquecento veri innovatori, selezionati tra i migliori dipartimenti universitari e le aziende hi-tech, attendono da anni di ottenere i finanziamenti già stanziati dal progetto Industria 2015.

Si può chiamare riforma solo una politica della ricerca che convinca e appassioni ogni ricercatore italiano. La sfida riguarda tutti, anche noi di centrosinistra e ci prendiamo la nostra parte di responsabilità. Chiediamo però un ripensamento alla maggioranza che ha governato l'università quasi l'intero decennio passato con risultati negativi. È dovere di tutti cercare soluzioni diverse dal passato. È urgente una svolta. La crisi picchia anche qui. L'occupazione dei laureati è in costante diminuzione. Gli studenti e le famiglie sembrano averne già preso consapevolezza facendo diminuire il numero di immatricolazioni. I primi a rinunciare agli studi sono i figli dei ceti sociali più deboli. Nel disegno di legge il potenziamento del diritto allo studio è affidato al buon cuore di improbabili benefattori, mentre c'è bisogno di un welfare studentesco di tipo europeo, in particolare per le residenze che consentono di spostarsi in città diverse. Perciò non saremo disponibili a discutere di norme senza un quadro certo dei finanziamenti, che non possono dipendere da quel che decide inappellabilmente il ministro del Tesoro, ma solo da una decisione del Parlamento. Stiamo infatti parlando dell'Università cioè del pilastro su cui costruire il progresso civile, culturale ed economico dell'Italia.

*segretario del Partito democratico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CORTE CONTI: GIAMPAOLINO HA INCONTRATO FRATTINI =**

Roma, 13 ott. - (Adnkronos) - Il Presidente della **Corte dei conti** Luigi Giampaolino ha incontrato nella sede del Ministero degli Affari Esteri, Il Ministro Franco Frattini.

(Sec/Pn/Adnkronos)

13-OTT-10 15:38

NNNN

**Corte dei conti: presidente Giampaolino incontra Frattini al Mae**

Roma, 13 OTT (Il Velino) - "Il presidente della **Corte dei conti** Luigi Giampaolino ha incontrato nella sede del ministero degli Affari esteri, il ministro Franco Frattini".  
Ne da' notizia una nota della **Corte dei conti**. (com/dam)  
131442 OTT 10 NNNN

# Niente margini di manovra sulle tariffe La Corte dei conti «blocca» i premi Inail

**Davide Colombo**

ROMA

Una rimodulazione dei premi assicurativi pagati dalle imprese all'Inail resta esclusa dai numeri che emergono dalla gestione finanziaria dell'istituto. Lo sostiene la Corte dei conti nella relazione sull'esercizio 2009, anno nel quale è stato quasi del tutto riassorbito il disavanzo patrimoniale generato l'anno prima dalla rivalutazione *una tantum* delle riserve a seguito della riduzione del tasso di attualizzazione dal 4,5% al 2,5% e dall'eliminazione dei residui per investimenti non effettuati.

A escludere margini di manovra sulle tariffe resta il disavanzo attuariale (2.755 milioni, al netto della riserva sinistri) che rimane nonostante «l'esuberanza co-

stante dei contributi rispetto alle prestazioni istituzionali».

L'annotazione dei magistrati contabili suona come una conferma dei rilievi avanzati da anni sia dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail sia, più recentemente, dalla Commissione parlamentare di controllo sugli enti: gli attuali vincoli di legge impediscono nei fatti all'istituto di effettuare investimenti capaci di far crescere la redditività di un patrimonio (circa 16 miliar-

## IL QUADRO

È stato quasi del tutto riassorbito il disavanzo patrimoniale ma resta il problema dello squilibrio attuariale

di) depositato sui conti infruttiferi della tesoreria.

Nella relazione, che conferma il profilo dell'Inail come "ente ricco", non mancano i riconoscimenti alla gestione condotta dall'attuale gestione, il cui piano industriale è stato in parte applicato con il decreto del maggio scorso che ha disposto l'accorpamento di Ipsema e Ipsesl per dare vita al Polo della salute e della sicurezza.

Secondo la Corte, oltre al contrasto che rimane tra il dato attuariale e la «ripetuta positività» dei risultati finanziari, vanno risolti nell'immediato gli ultimi nodi rimasti aperti per l'incorporazione dell'Ipsema, visto che non è ancora stato presentato il bilancio di chiusura dell'ente soppresso (avrebbero dovuto farlo entro il 31 maggio). «Il giudizio della Corte sulla gestione 2009 è lusinghiero - ha commentato il presidente Marco Fabio Sartori - e arriva proprio nel giorno della nostra deliberazione che svincola i prossimi investimenti in Abruzzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione della **Corte dei conti** sul 2009

# Il bilancio Inail supera l'esame

DI CARLA DE LELLIS

**I**l bilancio Inail del 2009 passa positivamente l'esame della **Corte dei conti**. Restano alcune criticità, come le restrizioni legislative nel campo degli investimenti che rendono infruttiferi ben 16 miliardi di euro e l'accorpamento con l'ex Ipsema ed ex Ispesl. Ancora niente da fare per una riduzione dei premi di tariffa. Lo spiega, tra l'altro, la delibera n. 69/2010 della **Corte dei conti** che relaziona sul risultato della gestione 2009 dell'Inail. I risultati della gestione, spiega la Corte, evidenziano nel 2009 il venir meno dei fattori straordinari che avevano pesantemente inciso, una tantum, sulla gestione del 2008 (rivalutazione delle riserve ed eliminazione dei residui di stanziamento per investimenti non eseguiti). Il disavanzo patrimoniale del 2008 è stato ampiamente (ma non completamente) riassorbito; tuttavia occorrono tempi ben più lunghi per il riassorbimento del disavanzo finanziario attuariale, la cui permanenza condiziona la possibilità di manovre tariffarie. Secondo la **Corte dei conti**, ciò rende ancora impraticabile la riduzione dei premi assicurativi nonostante continui a registrarsi costante l'esuberanza dei contributi rispetto alle prestazioni

istituzionali. Il contrasto tra la negatività del dato attuariale e la ripetuta positività dei risultati finanziari è frutto, come più volte sottolineato dalla **Corte dei conti**, di un assetto legislativo che continua a comprimere l'autonomia gestionale dell'Inail soprattutto nel campo degli investimenti. Tutto ciò, da un lato costringe il patrimonio attraverso divieti e obblighi da ritenere poco compatibili con la funzione assicurativa; dall'altro, nega redditività agli oltre 16 miliardi di euro che si sono così accumulati e che risultano giacenti su conti infruttiferi di tesoreria.

Tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, spiega ancora la Corte, si sono registrate importanti novità tra cui l'integrazione di alcuni enti. I problemi di primo impatto che sono derivati dalla soppressione e incorporazione nell'Inail dei due enti, Ispesl ed Ipsema, sono stati risolti. Residuano, invece, gravi incertezze quali la mancata presentazione da parte dell'Ipsema del bilancio di chiusura al 31 maggio 2010. L'integrazione, in ogni caso, conclude la Corte, realizza la costituzione del «Polo della salute e della sicurezza» imponendo un'accelerazione degli adempimenti necessari ad estendere le attività dell'Inail al settore della prevenzione.



# Dfp: il Parlamento lancia l'allarme su Anas, Fs e Poste

Nella Dfp (il documento di finanza pubblica che sostituisce l'ex Dpef) sono sottostimate le risorse per gli investimenti in conto capitale e per i contratti di servizio pubblico come Anas, Fs e Poste. L'allarme è stato lanciato ieri dai tecnici di Camera e Senato, in un dossier ad hoc sul provvedimento che ha ottenuto ieri il via libera della Camera. In relazione alla spesa in conto capitale, gli esperti di Montecitorio e Palazzo Madama, fanno notare che «qualora la legge di stabilità o futuri provvedimenti intendessero proporre rifinanziamenti di tale componente» solo con ulteriori tagli di spesa o maggiori entrate si potranno rispettare «gli obiettivi di saldo» contenuti nel documento di previsione economica del governo 2011-2013.

**Ok da Montecitorio al documento di programmazione I tecnici di Camera e Senato: sottostimate le risorse per contratti di servizio pubblico**



Giulio Tremonti

I tecnici si sono poi detti concordi con le osservazioni della Banca d'Italia, che hanno posto l'accento sul ruolo delle infrastrutture per la capacità di crescita del Paese. Ma anche con la preoccupazione della Corte dei Conti per «l'evoluzione stimata della spesa in conto capitale, soprattutto delle amministrazioni locali».

Sempre ieri, intanto, sulla Dfp è stata approvata la risoluzione di maggioranza a Montecitorio (che ha ottenuto parere favorevole del governo), che fissa alcuni tetti al netto delle regolazioni contabili debitorie. Tra gli obiettivi previsti il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato non superiore a 41,9 miliardi nel 2011, a 22,8 mi-

liardi nel 2012 e 15 miliardi nell'anno successivo. Nella risoluzione si chiede inoltre al governo di ridurre gradualmente il saldo di cassa del settore pubblico portandolo al -4% nel 2011, al -2,6% nel 2012 e al -1,9% nel 2013. Gli altri obiettivi di finanza pubblica confermati nella risoluzione sono il fabbisogno di cassa del settore statale a -63,1 miliardi nel 2011, -41,4 miliardi nel 2012 e -32,1 miliardi nel 2013; il livello deficit/Pil entro il 5% nel 2010, il 3,9% nel 2011, sotto il 3 per cento dal 2012 (2,7% e 2,2% nel 2013). L'indebitamento al netto degli interessi dovrà essere dello 0,8% il prossimo anno, il 2,2% nel 2012 e il 2,6% nel 2013 mentre per il rapporto debito/pil i tetti saranno il 119,2% nel 2011, il 117,5% nel 2012 e il 115,2% nel 2013.



## LA DECISIONE DI FINANZA PUBBLICA 2011-2013

# Dfp, sì della Camera alla risoluzione della maggioranza

### Per i tecnici del Bilancio del Parlamento sono sottostimate le risorse per investimenti e contratti di Anas, Fs e Poste

La Camera ha dato il via libera alla risoluzione di maggioranza sulla Decisione di finanza pubblica 2011-2013, che sostituisce il vecchio Dpof. I sì sono stati 297, i no 256 e tre gli astenuti, tra cui Marco Zacchera del Pdl, «per protesta sui tagli lineari agli enti locali».

Nella risoluzione si chiede al governo di proseguire nell'azione di contrasto della crisi economica e di stimolo dell'economia, a portare avanti la lotta all'evasione fiscale, a completare l'attuazione del federalismo fiscale come «chiave per ristabilire e rilanciare il patto su cui si fonda l'unità nazionale» e ad avviare una «graduale riduzione» della pressione fiscale. Nel documento della maggioranza si fa richiesta all'esecutivo di impegnarsi in una riforma del sistema fiscale «al fine di renderlo più efficiente e trasparente» e l'approvazione di un piano di rilancio per il Sud, «per avviare il completamento della necessaria azione di equilibrio infrastrutturale tra le diverse parti del Paese» considerata «premessa indispensabile per l'attuazione del federalismo». Tra le priorità su cui si richiama l'attenzione anche l'impegno a continuare la lotta contro il lavoro irregolare per favorire l'occupazione giovanile, a individuare «zone franche urbane per nuove imprese come strumento di contrasto alla disoccupazione» e a tutelare il made in Italy. Vengono inoltre confermati gli impegni a contenere il rapporto debito/Pil al 119,2 per cento per il 2011, al 117,5 per il 2012 e al 115,2 per il 2013 e a contenere il deficit/Pil al cinque per cento nel 2010 per poi arrivare al 2,2 nel 2013, quindi al di sotto della soglia del tre per cento imposta dall'Unione europea.

Il Dfp presenta delle imprecisioni, spie-

gano i i tecnici del servizio Bilancio di Camera e Senato. Alcune voci di spesa legate a contratti di servizio pubblico in scadenza, come Anas, Fs e Poste, sono sottostimate e pertanto saranno necessarie ulteriori risorse per garantire la continuità dei servizi.

«I criteri di costruzione delle previsioni a legislazione vigente - si legge nel dossier tecnico - implicano che i tendenziali non incorporano per definizione, una serie di voci connesse ad autorizzazioni legislative in scadenza, ma che verosimilmente dovranno essere rinnovate nel periodo di riferimento». È il caso, spiega ancora il documento, della «spesa in conto capitale, di solito autorizzata con legislazione annuale o pluriennale (triennale o quinquennale)» e di «voci connesse con i contratti di servizio pubblico (Anas, Fs, Poste). La dinamica crescente della spesa in conto capitale, evidente nelle tavole della Dfp, in parte riflette anche tale specificità». Per i tecnici, quindi, «l'esigenza di far fronte a tali spese, non incluse nei conti ma verosimilmente da sostenere per la continuità nella prestazione dei servizi, implica la necessità di definire misure dirette ad attivare ulteriori risorse, in modo tale da consentire la continuità amministrativa nell'ambito dei saldi di riferimento». I tecnici del Bilancio hanno anche ricordato quando detto dal direttore generale della Banca d'Italia, che ha sottolineato il ruolo delle infrastrutture per la capacità di crescita del Paese, e la preoccupazione della Corte dei Conti per «l'evoluzione stimata della spesa in conto capitale, soprattutto delle amministrazioni locali».

Per Stefano Fassina del Pd il Dfp è lontano dalla realtà e lontanissimo dagli obiettivi previsti dalla riforma del Patto di stabilità dell'Unione europea.

**Adolfo Spezzaferro**



## Firb, per la Corte dei conti la gestione è fallimentare

Ritardi nell'emanazione dei bandi, mancanza di strategia e poi ancora progetti a rilento e fondi erogati fuori tempo massimo. La Corte dei conti bacchetta senza sconti la gestione che i diversi governi hanno avuto del Firb, il Fondo per gli investimenti nella ricerca di base. Un contenitore, istituito dalla Finanziaria del 2001, con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo della ricerca e ampliare le capacità scientifiche nei settori strategici per lo stato, e che invece in realtà si è rivelato un fallimento. I motivi? I magistrati contabili non hanno dubbi: assenza di «motivazioni che hanno determinato l'assegnazione delle risorse». Il che si traduce nella mancanza «di una strategia da parte dell'amministrazione nel formulare a monte le azioni e gli interventi più significativi». L'analisi, focalizzata sull'impiego delle risorse ha riguardato circa 583 milioni di euro, di cui assegnati 410 (pari al 70%), e ha evidenziato tra le diverse criticità anche il rapporto fra contributi concessi e risorse disponibili che è andato diminuendo «in modo costante, fino ad arrivare alla totale mancata assegnazione degli stanziamenti per gli anni 2007 e 2008». Per quanto riguarda i progetti messi in cantiere e che dovevano terminare, come stabilito, entro 36 mesi, la Sezione del controllo sottolinea poi che, nonostante le molte proroghe concesse, solo pochissimi sono stati conclusi nei primi anni esaminati, mentre molti sono ancora in lavorazione. La soluzione? Una rivisitazione dell'intero sistema «che dimostra la sua assoluta inadeguatezza», un potenziamento dell'Anagrafe delle ricerche «in linea con le indicazioni dell'Anvur».

*Benedetta Pacelli*



**RIFORME**  
di **GIANCARLO MAZZUCA\***



## FISCO E SANITÀ, O SI FA IL FEDERALISMO O STAVOLTA SI MUORE

**C**ERTE volte, a leggere i resoconti delle commissioni parlamentari d'inchiesta, resti annichilito, per non dire di peggio. E' il caso delle audizioni tenute di recente alla Camera dei deputati sui deficit sanitari di molte regioni italiane. Siamo di fronte a un «buco nero», che più nero non si può: il disavanzo (dati 2008) è di 4,6 miliardi di euro, mentre l'indebitamento complessivo, secondo la **Corte dei Conti**, raggiunge i 47 miliardi. Se consideriamo che i disavanzi sono concentrati in sole cinque regioni (Lazio, Campania, Molise, Puglia, Calabria e Sicilia), ti rendi conto che il federalismo fiscale non è più solo un «pallino» di Bossi, come certa stampa vorrebbe fare credere, ma diventa una necessità assoluta: prendere o lasciare.

**CI SONO ALCUNE** realtà agghiaccianti. L'esempio della Calabria è significativo: secondo l'azzeccata definizione di un dirigente della Ragioneria generale

dello Stato, nel caso in questione si tratta di una «contabilità omerica», nel senso che i dati sono stati forniti oralmente (sic!) dalle aziende sanitarie, senza alcun riscontro o verifica più rigorosi. Siamo, insomma, alla preistoria: considerando che alcuni ospedali hanno anche 20 dipendenti per posto-letto, è allucinante che la Regione spenda, ogni anno, qualcosa come 280 miliardi per «migrazioni sanitarie»: ecco quanto costano i malati calabresi che (giustamente) si fanno ricoverare in altre zone d'Italia. E che dire, poi, dei ritardi nei pagamenti dei fornitori? In Molise ci vogliono in media 851 giorni per farsi rimborsare dal servizio pubblico: si farebbe prima con i piccioni-viaggiatori...

**SIAMO, INSOMMA**, all'anno zero della sanità, considerando che anche alcune Regioni cosiddette «virtuose» (vedi l'Emilia-Romagna) cominciano a far registrare certe situazioni allarmanti (come il disavanzo dell'azienda sanitaria di Forlì-Cesena). E allora? Non resta che il federalismo fiscale, l'unico modo possibile per cercare di correggere molte delle distorsioni territoriali. Si parla spesso a sproposito di infiltrazioni mafiose, ma Luca Antonini, presidente della Copaf (la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale), mi ricorda che il germe del malaffare si propaga più facilmente proprio nella sanità, e non solo nelle corsie. Come dargli torto?

\* Parlamentare Pdl



**L'ANALISI**

**VIALE MAZZINI, MAIONESE IMPAZZITA**

**VIALE MAZZINI, 7° PIANO**

**Quella maionese impazzita tra liti, ricorsi e conti in rosso**

di **MARIO AJELLO**

**MA PERCHÉ** la Rai, che avrebbe ancora le potenzialità per essere un carrozzone di successo, appare più che mai ingovernabile? Forse perché, come sostiene uno che se ne intende, Biagio Agnes, «anche in passato la tivvù pubblica si cibava di politica, ma il cibo era meno avvelenato». Adesso, siamo alla maionese impazzita fra le zampe del cavallo di Viale Mazzini. E la rottura nel centro-destra, fra Fini e Berlusconi, non fa che aumentare la confusione - la Rai è da sempre il sensore più delicato d'ogni oscillazione politica, come si sa - che si vive nel pianeta della tivvù di Stato.

Il Cda che doveva rappresentare la destra rocciosa ed egemone, e nei numeri la rappresenterebbe, a chi risponde ormai? C'è il tremontiano Petroni, il finiano (o mezzo finiano) Rositani, i berluscones Verro e Gorla che però non fanno sconti a nessuno... Un sondaggio sul licenziamento dell'indifendibile Santoro, per esempio, non avrebbe dato risultati incoraggianti da parte del Cda e infatti s'è virato sulla sospensione. «Io porto le decisioni in consiglio - si sarebbe lamentato Masi parlando a un amico - e mi accorgo di non avere più la maggioranza».

Inutile dire che i rapporti fra il direttore generale e il presidente Garimberti - che pure è malamente sospettato dalla sinistra d'intelligenza col nemico e s'aggira afflitto e deluso - sono difficili, perché questo gioco dei ruoli rientra nella tradizione della Rai. Più allarmante sentirsi dire - a cena con qualsiasi dirigente del Settimo Piano di qualsiasi orientamento politico e culturale - che «la Rai sta affondando». O cogliere il tam tam che serpeggia in ogni corridoio, in ogni anfratto, davanti ad ogni macchinetta del caffè e intorno a ogni tavolo delle mense dei palazzi televisivi fra Teulada e Saxa Rubra: «Ormai non si decide più niente. Siamo allo stallo assoluto». Alla fine s'è deciso su Sanremo, ma che fatica e quante debolezze di fronte agli agenti delle star, che fanno e dismano e la scelta di Belen - di cui s'era detto «mai più in tivvù», come per Morgan, a causa della coca - sta lì a dimostrare proprio questo.

Un caso minuto, come quello di Rai Parlamento, è indicativo della maionese impazzita o forse dello «Zimbabwe», come da felicissima espressione pronunciata da Masi. Il direttore Giuliana Del Bufalo è stata pre-pensionata prima che ci fosse l'accordo per nominare il successore. Così, la testata è senza direzione da due mesi e mezzo, e la guerra fra Fini e Berlusconi rende difficile persino indicare un nuovo direttore a Rai Parlamento che non è certo l'ammiraglia dell'armata Rai. I nemici dicono che il dg «si limita a eseguire gli ordini», gli amici sostengono che «non può fare più di tanto in questa situazione». E hanno ragione sia gli uni sia gli altri. Mentre Garimberti parla per sé: «Non sono io che decido».

Di fatto, fra ricorsi e reintegri (quello di Santoro, quello di Ruffini a RaiTre, e per fortuna il rimosso Di Bella l'ha presa cantando alla radio con la sua chitarra: «Ciao caro direttore reintegrato, non son triste io, che son trombato...»), gli

organigrammi e i palinsesti li fanno i giudici. Ed è il colmo dell'anomalia. O magari s'è avverata la premonizione scritta in quel cartello che nel 2005 venne attaccato alle costole del cavallo di Viale Mazzini - opera dello scultore Messina, quattro metri e sessanta d'altezza e oltre 25 quintali di peso - e che avvertiva: «Bene sottoposto a pignoramento giudiziario».

La maionese impazzita prende questa forma sformata a Rainews24: Corradino Mineo da due anni e mezzo dev'essere cambiato ma non viene rimosso e non viene neppure rassicurato sulla propria permanenza. E Liofredi? E' stato annunciato al mondo che il direttore di RaiDue sarebbe andato via, e invece sta ancora lì: arrabbiato e delegittimato. Masi avrebbe voluto mettere al suo posto la berlusconianissima Susanna Petruni, Garimberti ha detto «no» e anche Petroni - che è di nomina ministeriale, delle Finanze - ha fatto sapere che questa operazione non avrebbe avuto il suo consenso. Visto che si sarebbe ripetuto con Liofredi un altro caso giudiziario come quello di Ruffini. E, più in generale, l'aspetto finanziario? Per ora la Corte dei Conti ha chiesto delucidazioni su due casi di direttori (Buttiglione e Del Bosco) che dopo la rimozione hanno trattato l'uscita dall'azienda con pingui cifre che s'aggirano anche fino al milione di euro.

Se i numeri preoccupano, e infatti da due sedute c'è nel Cda un occhiuto rappresentante della Corte dei Conti, i contenuti non brillano. E viene da sorridere pensando a quando Pier Paolo Pasolini accusò Mamma Rai di «genocidio culturale». Chissà quale espressione ancora più forte di questa, se esiste, userebbe oggi PPP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CORTE DEI CONTI ENTRA NEL CDA**

*Da due sedute è arrivato un controllore ad hoc per le spese Rai*



**L'inchiesta** I responsabili potrebbero dover risarcire di tasca propria

# «Soldi statali sprecati»

## La Corte dei conti

# indaga sul sole di Adro

*Gli zerbini rimossi erano costati 7.500 euro*

**700** I simboli padani nell'istituto scolastico «Gianfranco Miglio» di Adro

MILANO — Quanto costerà alle casse pubbliche eliminare tutti i «soli delle Alpi» disseminati senza limiti alla parsimonia nell'istituto scolastico «Gianfranco Miglio» di Adro (Brescia)? Ad indagare sull'entità di un, almeno per ora, ipotetico danno erariale è la Procura della Repubblica presso la Corte dei conti della Lombardia che ha aperto un fascicolo dopo le polemiche sollevate dalla presenza dei 700 simboli padani. Un'inchiesta che potrebbe anche estendersi all'intera operazione con la quale il Comune di Adro ha ottenuto la costruzione dell'edificio da un'impresa in cambio della cessione del vecchio stabile scolastico nel centro del paese che, ristrutturato, verrà trasformato in appartamenti e negozi.

La vertenza, così si chiama tecnicamente l'indagine della Procura contabile, è stata aperta dal procuratore regionale Eugenio Schlitzer dopo il clamore suscitato dalla vicenda che, dopo le anticipazioni del Corriere della Sera, ha provocato l'intervento del capo dello Stato Giorgio Napolitano e del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini per la presenza dello stesso emblema di colore verde adottato dalla Lega Nord, partito del quale fanno parte la giunta comunale di Adro con a capo il sindaco, Oscar Lancini, il quale ha sempre rivendicato come l'opera non sia costata praticamente

nulla alle casse comunali. Sul tavolo del magistrato, però, ci sarebbe anche

un esposto che è stato inserito nel fascicolo con gli articoli di stampa. Presto l'incartamento potrebbe arricchirsi di altri documenti, a partire dalla rendicontazione delle spese sostenute dalla direzione scolastica per rimuovere tutti i simboli padani. Un'operazione partita martedì mattina quando, agli ordini del preside Gianluigi Cadei, i bidelli hanno cominciato con il togliere la decina di zerbini con stampato sopra il sole padano posti agli ingressi dell'edificio. I tappetini sono costati circa 7.500 euro in tutto perché la ditta che li ha prodotti ha dovuto realizzare un stampo apposito. Tutti gli arredi sono costati molto di più: 230 mila euro pagati dal Comune ai quali si sono sommati altri 250 mila euro raccolti con una sottoscrizione popolare che prevedeva la presenza di generici simboli della tradizione locale.

La magistratura contabile dovrà anche valutare se ci sia stato anche un danno all'immagine della scuola, intesa come ministero dell'Istruzione, e/o alla stessa amministrazione comunale. In caso di una ipotetica condanna, che avrebbe un deciso significato politico, i responsabili dovranno mettere mano al proprio portafoglio per pagare i danni provocati all'erario.

C'è chi in Procura non esclude che la magistratura possa anche scendere più a fondo indagando sull'intera operazione che ha portato alla realizzazione del nuovo edificio scolastico di Adro e valutare se essa abbia portato a una riduzione

o no del patrimonio comunale, in poche parole se il Comune ci ha guadagnato oppure rimesso nello scambio con l'impresa costruttrice.

**Giuseppe Guastella**  
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Università, slitta la riforma Gelmini allarme del Tesoro: manca la copertura

*I finiani all'attacco: fondi per la ricerca o il testo va ritirato*

**Il voto sulla legge potrebbe slittare di almeno un mese, dopo la sessione di bilancio**  
**CORRADO ZUNINO**

ROMA — La riforma sull'università si arena. Non c'è copertura finanziaria, soprattutto per i ricercatori. L'ingresso del decreto legge alla Camera — 600 emendamenti presentati — è stato rimandato per due giorni consecutivi e solo questa mattina si capirà se la discussione domani partirà. Di certo, il voto arriverà solo alla fine della "sessione di bilancio" della Finanziaria. Significa un altro mese, almeno. Ma con l'emersione dei nuovi buchi di bilancio è difficile immaginare che la riforma degli atenei possa passare entro l'anno.

Il decreto è diventato il primo scoglio parlamentare della maggioranza: all'asse Pd-Udc, che il 4 ottobre era riuscito a posticipare di dieci giorni il passaggio alla Camera, ieri si sono aggiunti i finiani. Fabio Granata è andato giù piatto: «Se Tremonti non garantirà le risorse necessarie alla ricerca Futuro e Libertà chiederà al ministro Gelmini il ritiro del testo». Il leader della Lega, Umberto Bossi, ha ricordato: «Quando le cose arrivano a Tremonti se non ci sono i soldi tutto finisce lì. O diamo i soldi all'università o alle bombe per gli aerei, io preferisco la ricerca». Il Partito democratico

parla di «maggioranza in tilt» e il segretario Cgil scuola, Domenico Pantaleo, dice: «Il gioco delle tre carte di Tremonti-Gelmini è stato svelato, adesso apriamo una discussione pubblica sul futuro dell'università italiana».

La difficile costruzione della riforma — che vuole concentrare il potere decisionale nei rettori, taglia 1,35 miliardi agli 88 atenei italiani introducendo i finanziamenti in base ai risultati — è crollata con il tentativo di recuperare la protesta dei ricercatori (hanno bloccato, di fatto, le lezioni in tutti gli atenei d'Italia). L'emendamento Frassinetti (Pdl), concordato in extremis con il governo, introduceva questa novità: in sei anni novemila ricercatori potranno diventare "docenti associati" grazie a un fondo per la valorizzazione del merito accademico. Ma il fondo avrebbe pesato per 90 milioni solo nel 2011 e per 1.465 milioni nei cinque anni a seguire. Troppi per una riforma definita dal governo «a costo zero per il pubblico». La bocciatura della Ragioneria di Stato è stata netta. Un successivo incontro, freddo, teso, tra la Gelmini e Tremonti non ha risolto la questione: «Per me la copertura c'era, le riforme senza risorse non le faccio», si è congedata la titolare dell'Istruzione.

Tutto rimandato. Al ministero sono convinti di poter strappare l'approvazione entro la fine di novembre, in tempo per l'inizio

dell'anno accademico 2011-2012, ma il comunicato serale della Gelmini aveva i toni di chi mette in preventivo una sconfitta: «Il ministero ha presentato una riforma moderna e innovativa, ora tocca al Parlamento approvarla e al ministero dell'Economia valutarne la copertura». I rettori, che fin dall'inizio hanno appoggiato il testo, criticano il governo: «Non ha previsto le risorse finanziarie per sostenere il provvedimento». Il controcanto dell'Unione degli studenti è beffardo e intransigente: «Questo governo è precario quanto noi, dimissioni della Gelmini subito». Ieri sono proseguite le lezioni alternative all'aperto (al Policlinico Umberto I di Roma, per esempio) e le occupazioni di facoltà (il Politecnico di Torino). E la mobilitazione anti-Gelmini prevista per oggi con un assedio di Montecitorio «si trasformerà in una grande festa». La protesta vedrà protagonisti i ricercatori (centomila tra assunti e aspiranti): reggono il 40% della didattica universitaria e la commissione di controllo degli scioperi ha minacciato di sostituirli. Attorno alla Camera — questa mattina, a partire dalle 10 — ci saranno anche gli studenti, universitari e medi, diversi professori, diversi presidi di facoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le proteste**



**COLOSSEO**

Lo striscione "No al ddl Gelmini" calato dal Colosseo ieri a Roma



**ALL'APERTO**

Lezioni all'aperto contro il ddl al policlinico "Umberto I" a Roma



**MONTECITORIO**

Oggi "assedio" a Montecitorio di ricercatori e professori, con gli studenti



**IL CORTEO**

Sabato il mondo della scuola al corteo sui precari indetto dalla Fiom

**I punti**



**SENATO E CDA**

Al primo spetteranno le proposte scientifiche, l'altro sarà composto per il 40% da membri esterni



**MANAGER**

Sarà introdotta la figura del direttore generale: sarà un manager con maggiore autonomia e responsabilità



**VALUTAZIONI**

Membri esterni per il nucleo di valutazione per giudizi oggettivi sull'attività dell'ateneo



**MENO FACOLTÀ**

Non più di 12 per ateneo. Settori scientifici dimezzati: resteranno quelli con almeno 50 ordinari



**CODICE ETICO**

Codice etico anti-parentopoli. Commissari per gli atenei in dissesto, più trasparenza nei bilanci



**RICERCATORI**

Saranno assunti con contratti di 6 anni (3+3) al termine dei quali diventano associati o vanno via

Mancano i soldi, slitta tutto

## Tremonti gela la Gelmini: niente riforma dell'Università

BERTUCCIOLI ■ A pagina 16

# Università, stop del Tesoro Slitta la riforma Gelmini

*La Ragioneria dello Stato: mancano i soldi per i ricercatori*

di BEATRICE BERTUCCIOLI

— ROMA —

**PER LA RIFORMA** universitaria del ministro Gelmini un rinvio pesante, che rischia di portarla su un binario morto. Il disegno di legge sarebbe dovuto approdare nell'aula di Montecitorio oggi, ma i tempi si allungano almeno di un mese con il rischio di rimandare il tutto al termine della sessione di bilancio. Non ci sono i soldi per le modifiche apportate dalla commissione cultura della Camera. In particolare sembra difficile il reperimento dei fondi per quello che è uno dei punti centrali, vale a dire l'assunzione di novemila ricercatori.

Il ddl di riforma universitaria, ieri



all'esame della commissione Bilan-

cio, doveva arrivare oggi a Montecitorio. Ma sia il Tesoro che la Ragioneria dello Stato lo hanno 'stop-pato'.

Viene espresso, quindi, «parere contrario all'ulteriore corso» del testo così come è ora, con una serie di norme che «presentano profili di criticità sotto l'aspetto economico finanziario per le quali si rende

**L'OPPOSIZIONE**  
Il Pd: «Non ci si può fidare del governo». L'Udc: alla fine restano soltanto i tagli

necessario, quale condizione imprescindibile perché il provvedimento possa proseguire il suo iter», una serie di modifiche o «la loro soppressione», scrivono i tecnici del tesoro che, inoltre, manifestano il rischio di «effetti finanziari negativi tali da pregiudicare la stabilità dei conti di finanza pubblica». Tra i punti «critici», anche il piano di concorsi per novemila ricercatori universitari tra il 2011 e il 2016. «L'emendamento — si sottolinea — prevede l'istituzione di un Fondo per la valorizzazione del merito accademico con dotazione di 90 milioni di euro per l'anno 2011, 263 milioni di euro per l'anno 2012, 400 milioni di euro per l'anno 2016 e 480 milioni di euro per l'anno 2017». La commissione Bilancio della Camera si riunisce di nuovo questa mattina. La volontà di trovare i soldi è stata comunque espressa ieri in una riunione tra governo (Tremonti e Gelmini) e maggioranza (ha partecipato anche Fli). Volontà che lo stesso premier ha assicurato alla Gelmini che, preoccupata e contrariata, l'ha incontrato ad Arcore. «Accolgo positivamente — ha detto il ministro dell'Istruzione — il fatto

che il centrodestra ritenga una priorità. Il Miur ha presentato una riforma, moderna e innovativa, che ha l'ambizione di rilanciare l'Università italiana. Ora tocca al Parlamento approvarla e al ministero dell'Economia valutarne la copertura».

**LA CONFERENZA** dei rettori ha espresso subito «disappunto e vivo allarme» mentre il responsabile dell'Università per il Pd, Marco Meloni, attacca: «Abbiamo avuto l'ennesima riprova che delle promesse del Governo non ci si può minimamente fidare». Intanto dal Fli, attraverso Fabio Granata, fanno sapere che «se Tremonti, non garantirà le risorse necessarie ad una riforma universitaria che tenga conto dei fondi indispensabili per la ricerca» chiederanno il ritiro del testo. L'Udc, infine, per bocca del deputato Gianluca Galletti, sottolinea: «Alla fine questi sono i risultati della politica di Tremonti, restano solo i tagli e non le riforme».

## I NODI

### Le assunzioni

**Manca la copertura finanziaria per l'assunzione dei 9mila ricercatori come previsto dalla riforma**

### I tempi

**Lo slittamento del ddl è per ora fissato in un mese. Berlusconi e Gianni Letta si sono impegnati per reperire le risorse**



Conti in rosso Tremonti blocca il ddl. Ma Bossi: «Fondi ai ricercatori invece che alle bombe a Kabul»

# «Atenei, niente soldi: stop alla riforma»

**Ricercatori senza fondi  
Anche i finiani con la Gelmini  
«Le risorse saranno reperite»**

**Daniela Limoncelli**

Tremonti mette Gelmini nell'angolo: niente soldi, niente riforma dell'Università. Netto lo stop del ministro dell'Economia al ddl targato Gelmini. A iniziare dall'assunzione dei 9mila ricercatori in sei anni e al capitolo-merito, punti cruciali della riforma: non c'è copertura finanziaria. Anzi, si metterebbero in moto «effetti finanziari negativi» tali «da pregiudicare la stabilità dei conti di finanza pubblica». E la nota del Tesoro che invita a modificare o sopprimere le «criticità» se si vuole che il ddl vada avanti, si intreccia con la relazione tecnica della Ragioneria dello Stato che boccia senza appello quegli stessi punti. Immediata la replica. Tocca alla presidente - appena rieletta - della commissione Cultura, Valentina Aprea: «L'approvazione del ddl da parte della Camera slitterà a fine anno dopo la sessione di bilancio, ma il testo concordato in commissione resta quello». E il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini (nella foto) prima telefona al premier, poi afferma: «Positivo il fatto che il centro-destra ritenga l'università una priorità. Ha ragione la maggioranza quando chiede di legare e contestualizzare le riforme alle risorse. Il Miur ha presentato una riforma moderna e innovativa. Ora tocca al Parlamento approvarla e al ministero dell'Economia valutarne la copertura». Si è consumata così, ieri, un'altra giornata di polemiche nella maggioranza. L'opposizione affila le armi con Luisa Capitanio Santolini dell'Udc che tuona contro le «inaffidabili promesse del governo» e

Manuela Ghizzoni del Pd che denuncia «il siparietto tra Tremonti e Gelmini». Ma «quando arriva a Tremonti se non ci sono i soldi, finisce lì» e il leader della Lega, Umberto Bossi, avverte: «O diamo i soldi all'università o alle bombe per gli aerei in Afghanistan. Io preferisco la ricerca». E si schiera così, come già i finiani, con la Gelmini contro Tremonti.

Quel che resta, per ora, certo è il rinvio dell'approvazione alla Camera della riforma. Il ddl doveva arrivare in aula prima oggi, poi venerdì - dopo la riunione della commissione bilancio -, ma già si parla di un mese di stand by, per rifare i conti dello Stato. I soldi, in particolare

per la norma dei concorsi per i ricercatori, dovrebbero essere reperiti in manovra o con il decreto milleproroghe e il ddl potrà così riprendere il suo iter alla Camera tra novembre e dicembre: o, almeno, è questa l'ipotesi emersa da una riunione che si è tenuta - nella sala del governo alla Camera - dopo lo stop del Tesoro e per raffreddare gli animi,

tra i ministri Tremonti e Gelmini, Aprea, il presidente della commissione Bilancio della Camera, il leghista Giorgetti, e i finiani Italo Bocchino e Fabio Granata. «C'è la determinazione del governo - afferma Aprea - a reperire i fondi. Non ci interessano "bocciature" della commissione Bilancio, aspetteremo». Determinante per i finiani la norma-ricercatori, ma Tremonti? «Non ha firmato cambiali - afferma Granata - ma è venuto alla riunione per questo».

La riforma se tutto dovesse poi filare liscio potrebbe essere approvata in tempo per entrare in vigore nel prossimo anno accademico. Intanto «il gioco delle tre carte è stato svelato» dice Domenico Pantaleo della Flic-Cgi che oggi sarà in sit in con gli studenti a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La telefonata**

# Il premier rassicura Mariastella: c'è la volontà politica

Poco importa, allora, una eventuale «bocciatura» della commissione Bilancio che ha rinviato a oggi l'esame del testo, perchè, secondo chi ha partecipato all'incontro ristretto a Montecitorio, c'è la volontà politica di trovare i soldi. Volontà che il premier Berlusconi ha assicurato al ministro Gelmini, la quale, preoccupata e contrariata

per lo stop ricevuto, l'ha chiamato ad Arcore. Dove Berlusconi ha incontrato ieri mattina Tremonti: in agenda anche il tema riforma atenei. Anche il sottosegretario Gianni Letta ha dato il suo impegno per il reperimento delle risorse per i ricercatori e per la riforma. Resta sullo sfondo quella nota del Tesoro con in calce il «parere contrario» all'ulteriore

corso del ddl intrecciato alla Relazione tecnica della Ragioneria dello Stato - arrivata ieri in commissione - che «boccia» il piano-ricercatori e l'emendamento che «prevede l'istituzione di un Fondo per la valorizzazione del merito accademico» dal «rilevante impatto sui conti pubblici» e «incapiente» dal 2012.

## Le novità

Il disegno di legge Gelmini per la riforma dell'Università



### BILANCI TRASPARENTI

Debiti e crediti saranno resi più chiari. Commissariamento per gli atenei in rosso; premi ai virtuosi



### PROFESSORI

Obbligo di almeno 350 ore di docenza e servizio agli studenti; pensione a 70 anni per gli ordinari e 68 per gli associati



### CONCORSI

Per diventare ordinari e associati ci sarà un'abilitazione nazionale (delle commissioni faranno parte per la prima volta anche membri stranieri). I posti saranno poi attribuiti in seguito a procedure pubbliche di selezione bandite dalle singole università



### FACOLTA'

Al massimo 12 per ateneo; gli attuali 370 settori saranno dimezzati



### GIOVANI RICERCATORI

Contratti da 4 a 5 anni, seguiti da tenure-track (3 anni): dopo, possono diventare "associati"



### RETTORI

In carica non più di 8 anni, possono essere sfiduciati dal Senato



### RUOLO

Si può entrare in ruolo a 30 anni invece che a 36 con uno stipendio che passa da 1.300 a 2.000 euro



### GOVERNANCE

Distinzione netta di funzioni tra Senato accademico (didattica) e Cda (spese)



### DIRITTO ALLO STUDIO

Borse di studio e prestiti d'onore; delega al Governo per riforma l. 390/91

ANSA-CENTIMETRI

UNIVERSITÀ

# Quella riforma senza fondi né tempo

di **Giorgio Santilli**

**I**l governo e la maggioranza che ancora lo sostiene hanno perso un'occasione per dimostrare che la svolta della concretezza annunciata la settimana scorsa da Silvio Berlusconi è davvero in grado di affrontare i problemi prioritari del paese reale. La riforma dell'università è certamente in cima a queste priorità: ieri è stata affondata in Parlamento nella veste che aveva faticosamente assunto durante il passaggio in commissione cultura alla Camera. Un doppio parere negativo espresso dal Tesoro e dalla Ragioneria non lascia speranza sulla copertura finanziaria del provvedimento.

Tutto da rifare, mentre un'altra decisione, quella della conferenza dei capigruppo sul calendario di Montecitorio, faceva slittare l'esame dell'aula a data da destinarsi. Si è concretizzato, in altre parole, il rischio che per primo Il Sole 24 Ore aveva denunciato dieci giorni fa, che la riforma venisse calendarizzata soltanto dopo la sessione di bilancio, quindi probabilmente con il nuovo anno.

Preoccupa soprattutto che, a un anno dall'avvio della riforma e dopo due passaggi parlamenta-

ri, non si sia trovata ancora una sintesi all'interno del governo sulle risorse disponibili. Solo una settimana fa è infatti esploso l'ultimo conflitto fra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e quello dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, che chiedeva risorse per salvare un contratto a tempo indeterminato per 9mila dei 20mila ricercatori che passano al contratto a tempo. Ieri la resa dei conti, con la posizione ufficiale del ministero dell'Economia sulla mancata copertura della norma sui ricercatori e di un'altra ventina di emendamenti approvati a Montecitorio.

Ora si torna in alto mare. Non c'è dubbio che siano necessari il taglio agli sprechi e l'avvio dei meccanismi di razionalizzazione e qualificazione della spesa universitaria nel medio-lungo periodo. Bene ha fatto Tremonti a pretenderli.

Altrettanto necessaria e urgente è, però, la riqualificazione della nostra università, perché quello che l'economia italiana non può più sopportare è una rigorosa politica di bilancio che paralizzi tutte le riforme strutturali necessarie al paese per ripartire a un ritmo di sviluppo più sostenuto.



# L'ira della Gelmini

## “Non è più un mio problema io ho fatto il possibile”

“Lavoro a questo testo da nove mesi: impossibili altri risparmi”

### Retrosce

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

L'emendamento che ieri ha mandato in tilt la maggioranza e ora mette a rischio il via libera alla riforma dell'Università è datato 6 ottobre. Sono quasi le nove di sera. La relatrice di maggioranza, Paola Frassinetti, mette in votazione l'articolo 5 bis. Si intitola «istituzione di un fondo per finanziare la chiamata di 1.500 professori di seconda fascia per gli anni dal 2011 al 2016». La norma passa senza nemmeno un no: votano a favore il Pdl, i finiani, si astiene l'opposizione. Non poteva che andare così: quelle poche righe permettono l'assunzione a professori di novemila ricercatori attraverso un concorso riservato. Di fatto - commenterà qualcuno nei corridoi del Tesoro - la loro promozione ope legis. La copertura è importante: due miliardi e 263 milioni di euro in sei anni. Il problema è che quei fondi per il ministero dell'Economia non ci sono, né ci saranno.

Non più tardi di due settimane prima Giulio Tremonti si era presentato in sala stampa a Palazzo Chigi con Maria Stella Gelmini promettendo, a riforma approvata, un aumento delle risorse per l'Università. Ma nella testa del superministro quella dote non avrebbe dovuto superare gli 800 milioni di euro. Inevitabile dunque che due giorni dopo il sì all'emendamento, in consiglio dei ministri, fra i due colleghi scoppino le scintille. «Lavoro a questa riforma da nove mesi e di risparmi ne ho fatti tanti», sbotta la Gelmini. A dire sì a quella norma Tremonti proprio non ci pensa. «Così com'è non può passare», ripete più volte il ministro dell'Economia.

Lo schema è sempre lo stesso: da una parte colui che difende la linea del rigore, dall'altra i ministri di spesa che chiedono risorse. In mezzo, sem-

pre più provato, il premier. Se però sulla questione del mancato finanziamento al fondo per il cinema - uno dei problemi emersi dalla riunione - Berlusconi calmerà le ire di Sandro Bondi, altra cosa è l'Università. Quella riforma, nelle sue intenzioni, dovrebbe diventare un fiore all'occhiello del governo. E così ieri mattina, nonostante la convalescenza per via dell'operazione alla mano, il premier ha chiesto al ministro dell'Economia di vedersi fra le mura riparate della residenza milanese di Arcore. A

sentir i ben informati, il clima fra i due non è stato nemmeno questa volta dei più distesi. Berlusconi però prova a mediare, consapevole dei rischi che a questo punto corre il governo. Tremonti e la Gelmini si incontrano nel pomeriggio senza successo e con un solo esito: il rinvio del problema. «A questo punto non è un problema mio, ma di Tremonti», sbotta la Gelmini con i suoi collaboratori. «Si assuma la responsabilità di dire che i soldi per la riforma non ci sono». Una soluzione a questo punto Berlusconi la pretende: non gli sono sfuggite le dichiarazioni dei finiani Italo Bocchino e Fabio Granata, i quali hanno promesso di ripresentare in aula «tutti gli emendamenti che non dovessero trovare copertura».

Un solo incidente sulla riforma potrebbe costare la crisi. Lo sa lui e lo sa Gianfranco Fini, il quale ieri sera, durante le vo-

tazioni sul documento di finanza pubblica, è stato visto scambiarsi opinioni dallo scranno più alto di Montecitorio proprio con Giulio Tremonti.

#### SCINTILLE AD ARCORE

Il premier incontra il titolare dell'Economia: dobbiamo trovare le risorse



## Cosa prevede il disegno di legge

### Finanziamenti in base a qualità

■ Se le università saranno gestite male riceveranno meno finanziamenti. I finanziamenti saranno dati solo in base alla qualità: fine dei finanziamenti a pioggia.

### Gestione finanziaria

■ Si introduce la contabilità economico-patrimoniale uniforme, secondo criteri nazionali concordati tra Miur e Tesoro. I bilanci dovranno rispondere a criteri di maggiore trasparenza.

### Rettori a tempo determinato

■ Limite massimo complessivo di 8 anni (2 incarichi di 4 anni) al mandato dei rettori, inclusi quelli trascorsi prima della riforma.

### Codice etico

■ Dovrà garantire trasparenza nelle assunzioni e nell'amministrazione, evitando incompatibilità e conflitti di interessi legati a parentele.

### Riorganizzazione degli atenei

■ Le facoltà potranno essere al massimo 12 per ateneo, per evitare la moltiplicazione di facoltà inutili o non richieste dal mondo del lavoro.

### Ricercatori

■ Dopo sei anni, se il ricercatore sarà ritenuto valido dall'ateneo sarà confermato a tempo indeterminato come associato. In caso contrario terminerà il rapporto con l'università maturando però titoli utili per i concorsi pubblici.

# La riforma a rischio UNIVERSITÀ, ORA SERVE UNO SCATTO D'ORGOGGIO

di PAOLO POMBENI

**A**CHE gioco giochiamo? E' questa la domanda secca che va posta sulla questione della riforma universitaria, perché davvero così non si può andare avanti. Mentre in tutto il mondo sviluppato la questione dell'istruzione superiore e della ricerca è ai primi posti, perché ci si rende conto che questa è la frontiera su cui si gioca la possibilità di mantenere le nostre posizioni e i nostri standard di benessere, visto che non è certo sul lavoro a basso prezzo che si può contare, in Italia questa problematica è oggetto di fumosi scontri ideologici e di disinteresse da parte del potere politico.

Dopo molte fatiche un disegno di legge di riforma dell'università predisposto dal ministro Gelmini è riuscito a passare al Senato. Si può senz'altro criticarlo, ma tutti gli osservatori spassionati riconoscono che non solo è molto meglio della continuazione della attuale situazione di incertezza per non dire di caos, ma è anche sufficientemente flessibile da prestarsi a realizzazioni pluraliste a seconda delle capacità dei singoli Atenei.

Questo disegno di legge rischia subito di saltare alla Camera. Prima la calendarizzazione del dibattito viene messa in date che rischiano fortemente di far slittare i tempi di approvazione, visto che si va verso la sessione di bilancio. Poi, di fronte ad una sollevazione di scudi da parte di autorevoli media, si rimedia accelerando i tempi della discussione, ma inciampando subito su una protesta oggettivamente ambigua dei ricercatori universitari. Protesta ambigua per una semplice ragione: condivisibile perché le possibilità di progressione di carriera sono ingiustamente bloccate da troppo tempo per quelli bravi; di dubbia natura perché una parte dei ricercatori sono di qualità discutibile e vorrebbero semplicemente un ope legis all'italiana per i soliti meriti di servizio sul campo.

Nuovo pasticcio, perché naturalmente non è facile sbrogliare questa matassa, le opposizioni ci fanno un po' il nido, anche con scarsa considerazione dell'interesse generale, ma alla fine si trova un faticoso accordo politico: si troveranno i soldi per finanziare un numero con-

gruo di concorsi per i prossimi sette anni. A questo punto arriva lo stop del Tesoro per la mancata copertura finanziaria. Di fronte al quale è necessario fare un ragionamento severo.

Lasciar andare le cose in malora come sono adesso, è comunque uno spreco gigantesco di soldi. Gli Atenei sono in gravissime difficoltà già coi tagli precedenti. Per cui avremo università che funzionano male e producono poco, pur succhiando un sacco di soldi. Per raddrizzare la situazione bisogna investire: si può farlo in modi diversi, magari tagliando qualche ramo secco, ma si deve farlo. Altrimenti, lo ripetiamo, non si risparmia affatto, ma si gettano via i soldi che comunque costa la dispendiosa e gigantesca macchina universitaria e per di più si nuocc gravemente all'immagine internazionale del Paese.

E' questo che si vuole? E' una domanda che esige una risposta chiara. I pensionamenti dei professori, per una serie di ragioni più volte dette, dimezzeranno nei prossimi sei-sette anni il corpo docente. Vogliamo pensare per tempo al ricambio? Vogliamo evitare di buttare alle ortiche una, anzi più generazioni?

Come giustamente si trovano i soldi per sostenere le nostre missioni militari all'estero, perché altrimenti ne va del nostro ruolo e della nostra credibilità internazionale, così si devono trovare sia i soldi, sia i mezzi per mettere il sistema universitario nazionale in grado di essere quello di un Paese che fa parte del G8.

E' necessario uno scatto di orgoglio nazionale e un severo richiamo alle responsabilità della classe politica, in primis di quella che siede al governo. Non si tratta di tornare alle "infortate" di precari o alle promozioni facili sul campo. Si tratta di mostrare al mondo che anche in Italia siamo in grado di selezionare sulla base del merito e di incentivare le intelligenze che abbiamo.

Non tutti i professori si sono mostrati all'altezza di questo compito? Siamo i primi a riconoscerlo e conosciamo bene, anche

per esperienza diretta, le disfunzioni e le corruzioni del sistema. Siamo ridotti in questo stato per una politica allegra fatta da Atenei e docenti negli anni passati? Anche questo può essere sotto-scritto. Non si giustifica però per questo che, anziché mettere rimedio ad errori e disfunzioni, si decida, non vorremmo scrivere "all'italiana", di gettare via ancora una volta il bambino con l'acqua sporca.



# Il dossier

# Federalismo, stangata possibile con la nuova addizionale Irpef

## Le Regioni potranno alzarla di 226 euro a testa

**Le simulazioni di qui al 2015 in uno studio della Uil. Aumenti fino a 900 euro pro-capite**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Il federalismo fiscale rischia di risolversi in un aumento delle tasse regionali. Secondo un dettagliato studio della Uil, che ha analizzato i risvolti del recente maxidecreto varato dal governo, alle Regioni viene data la possibilità di aumentare

le addizionali Irpef a regime, cioè nel 2015, in media di 226 per ciascun contribuente. Ovvero un rialzo dell'82,8%. L'ultimo decreto sul federalismo dà allo stesso tempo margini di aumento o di diminuzione, ma è ovvio che con la fame di fondi e i tagli imposti dal governo, sarà la prima opzione quella più probabile.

La vera sorpresa del nuovo meccanismo che si va profilando è che si creerà un fisco regionale a due fasce. Da una parte ci saranno i lavoratori dipendenti e pensionati che guadagnano fino a 28 mila euro lordi all'anno: questa categoria sarà parzialmente protetta dai possibili aumenti e le Regioni dovranno contenerli entro lo 0,5 per cento. Tutti gli altri, invece - sia lavoratori dipendenti sia autonomi - potranno subire - se le Regioni lo riterranno - aumenti fino al 2,1 per cento (che insieme allo 0,9 per cento base, fa il 3 per cento) nell'anno 2015.

Secondo la simulazione della Uil infatti il rincaro per la fascia che sta, ad esempio, tra i 15 mila e i 28 mila euro lordi potrà essere di soli 41 euro per i lavoratori dipendenti, di 39 per i pensionati ma addirittura di 267 per gli autonomi che, sebbene a reddi-

ti bassi, non vengono tutelati dalla clausola di salvaguardia che riguarda solo i lavori dipendenti e i pensionati.

Quando si va oltre i 28 mila euro le Regioni potranno usare la mano pesante, senza distinzione di sorta tra lavoratori dipendenti e autonomi. Infatti potranno elevare le addizionali molto di più, e non solo in conseguenza degli extra deficit sanitari per i quali sarà mantenuta una procedura a se stante. Per questi contribuenti del ceto medio il rincaro possibile sarà di

862 euro annui: una somma che si ricava facendo la differenza tra l'attuale aliquota media dell'addizionale Irpef pari all'1,2 per cento e quella possibile del 3 per cento, una volta giunto al traguardo il federalismo fiscale regionale nell'anno 2015.

Su quale platea andranno ad incidere gli aumenti che il decreto sul federalismo pone nella gamma delle opzioni delle Regioni? La platea è amplissima, spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. Nel nostro paese i contribuenti soggetti al versamento dell'addizionale Irpef sono oltre 30,9 milioni. Ma c'è un nucleo del 22,4 per cento che dichiara redditi

sopra i 28 mila euro. C'è anche da considerare che visto l'andamento dell'evasione fiscale in Italia di questa «classe medio alta» il 95,3 per cento è rappresentato dai lavoratori dipendenti e solo il 7,9 per cento è costituito dai lavoratori autonomi.

Dubbi e rilievi giungono anche dal Pd. Secondo l'europarlamentare Gianni Pittella, il federalismo del governo e della Lega getta la maschera. In alcune regioni come Lazio, Molise, Campania e Calabria le addizionali Irpef potrebbero salire enormemente. «In pratica - ag-

giunge Pittella - è una tassa sulla miseria perché si rifiuta di considerare, oltre ai costi standard, anche le prestazioni standard, che nel Mezzogiorno sono drammaticamente sotto la media nazionale ed europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ceti medi a rischio, ma potranno essere colpiti in parte anche quelli più bassi**



**Quanto può aumentare l'addizionale Irpef**

dati in euro

	Lavoratori dipendenti	Pensionati	Lavoratori autonomi	TOTALE
Redditi fino a 15 mila	+18	+23	+93	+31
Redditi da 15 mila a 28 mila	+41	+39	+267	+51
Redditi oltre 28 mila	+864	+846	+907	+862
<b>MEDIA TOTALE REDDITI</b>	<b>+240</b>	<b>+182</b>	<b>+306</b>	<b>+226</b>

**0,5%**

**AUMENTO PER TUTTI**

Per tutti i contribuenti il possibile aumento della addizionale Irpef sarà dello 0,5%.

Aumento che potrà salire al 2,1% per chi guadagna oltre 28 mila euro

**Cosa potranno fare le Regioni con l'addizionale Irpef**

Aumentarla o diminuirla

entro lo **0,5%**

**fino al 2013 per tutti i contribuenti**

Aumentarla o diminuirla

entro l' **1,1%**

**nel 2014: in caso di aumento sono interessati solo i lavoratori dipendenti e i pensionati con reddito sopra 28 mila euro**

Aumentarla o diminuirla

entro il **2,1%**

**nel 2015: in caso di aumento sono interessati solo i lavoratori dipendenti e i pensionati con reddito sopra 28 mila euro**

**[CONTROVENTO]**  
di Giampiero Cantoni\*

## Il federalismo per controllare anche i conti della salute

**Nel 2050 il 35 per cento degli italiani avrà più di 65 anni. Ma con il decreto governativo sono stati approvati i costi standard del servizio sanitario. Per la razionalizzazione di un settore della spesa pubblica sempre più a rischio.**

**I**l decreto legislativo sul federalismo fiscale approvato dal governo non mette la parola fine a un processo, quello di piena trasformazione in senso federale del nostro Paese, che sarà ancora lungo. Ma è un passaggio importante sia per il modo in cui inciderà sulla governance locale sia per gli effetti dinamici che produrrà nella gestione del servizio sanitario nazionale. I costi standard per la sanità sono infatti un grande strumento di razionalizzazione della spesa pubblica, in un settore che come nessun altro sarà a rischio nei prossimi anni.

Conosciamo le variabili di lungo periodo: l'invecchiamento della popolazione, la bassa natalità, l'aspettativa di vita che è (per fortuna) costantemente in crescita, come effetto combinato dell'estensione delle prestazioni e dell'innovazione tecnologica. Oggi la spesa sanitaria è, in Italia, sostanzialmente sotto controllo nelle regioni del Centro-Nord (che pure hanno modelli diversissimi: orientato alla concorrenza quello lombardo, rigidamente monopolistico quello tosco-emiliano), e a un passo dall'esplosione nelle regioni del Sud. Lo è perché essa è diventata un grande meccanismo clientelare, un ammortizzatore sociale improprio che ha, ovviamente, contribuito a svuotare il servizio sanitario nazionale del suo originario contenuto solidaristico.

Come fare per tenere assieme queste esigenze? Servono riforme che uniscano coesione sociale ed efficienza: e ciò non può che partire da una scelta di fondo, a favore di una contabilità unica e normale, di sistemi che consentano di conoscere la spesa per limitarla. Spendere per la salute è cosa buona e giusta: non c'è nulla che

valga quanto la vita e quanto la qualità di vita. Ma per spendere bene bisogna smontare i meccanismi che creano rendite improprie, puntando su qualità e controllo della spesa. In un Paese che nel 2050 sarà composto per il 35% da ultrasessantacinquenni, non c'è altro modo per continuare a garantire l'universalità dell'accesso alle cure e prestazioni di qualità.

Ma nel decreto sul federalismo fiscale c'è anche un altro provvedimento che consentirà di consolidare la coesione sociale: le Regioni potranno agire sull'Irpef, creando le condizioni per la concorrenza fiscale intraitaliana che dovrebbe essere il risultato più ovvio del federalismo fiscale stesso. Per ora è una concorrenza al rialzo, anche se soltanto sui ceti più forti. Non ci sarà una corsa al ribasso per le aliquote, che pure potrebbe essere auspicabile, solamente per rispetto delle dinamiche di finanza pubblica. Bisognerà

muoversi anche in quella direzione. Ma è importante continuare ad avere conti credibili e cercare di tutelare i ceti più deboli, in un momento di incertezza come questo.

Abbiamo posto le basi del federalismo fiscale. Non è ancora il federalismo fiscale che sogneremo, non è il federalismo fiscale che sognavamo. Però da qualche parte bisogna cominciare. Aver messo in dima i costi della sanità è il punto d'inizio.

Luca Ricolfi ha consegnato a *La Stampa* di Torino un'indagine sull'operato del governo: un'analisi attenta e onesta, in cui Ricolfi sottolinea come vi sia una dissonanza fra le missioni enunciate da Berlusconi in campagna elettorale e l'azione di governo. Il governo, spiega Ricolfi, di cose ne ha fatte. Ma sono cose diverse da quelle che aveva promesso. Accetto la critica con un emendamento. Il governo ha dovuto reagire a un'emergenza inimmaginabile in campagna elettorale, fra crisi finanziaria e crisi del debito. Ma riesce a tenere fede agli obiettivi, aggiornando la tabella di marcia e calmierando i passi. Non è poco. ●



**PROFESSORE & MINISTRO**  
Ferruccio Fazio, 66 anni, ministro della Salute da dicembre 2009, è professore ordinario di MEDICINA NUCLEARE presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Milano-Bicocca.



\* docente di economia internazionale, senatore Pdl e presidente della commissione Difesa

**Federalismo.** Colozzi (Lombardia) e De Filippo (Basilicata) concordi: rischi per l'autonomia

# Dalle regioni perplessità sul tetto alla pressione fiscale

ROMA

Le regioni non vedono di buon occhio il tetto preventivo alle tasse. È quanto emerge da una prima ricognizione tra i destinatari della clausola d'invarianza contenuta nel decreto attuativo del federalismo sul fisco regionale e sui costi standard sanitari, in base alla quale in nessun territorio l'esercizio dell'autonomia finanziaria può comportare «un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente».

Sia a Nord che a Sud tale limite viene visto come un argine indebito alla potestà dei governatori. Romano Colozzi, assessore alle Finanze della Lombardia e coordinatore commissione affari

finanziari della conferenza delle regioni si dice «certamente d'accordo e favorevole al fatto che, a regime, l'attuazione del federalismo fiscale debba portare a una riduzione del carico tributario per i cittadini e a una semplificazione del sistema» ma sottolinea come questo non possa «avvenire a suon di limitazioni». Pena, aggiunge, il venir meno di «quel principio di abbi-

## L'ASSE CON L'ANCI

Preoccupazione comune per il ridimensionamento dei trasferimenti statali che rischia di abbattersi sui servizi ai cittadini

namento fra responsabilità di entrata e di spesa per gli amministratori pubblici che rappresenta il cardine dell'impianto federalista». Proprio perché «federalismo è responsabilità», per Colozzi, alla «riduzione della pressione fiscale si deve arrivare ricercando i comportamenti virtuosi e razionalizzando il sistema. Solo così - conclude - tale beneficio potrà essere strutturale e non forzato».

Ancora più netta la posizione del presidente della Basilicata, Vito De Filippo, secondo cui misure del genere «rischiano di azzerare tutte le potenzialità e la virtuosità dell'autonomia fiscale perché è come che mi dicesse che io non posso muovere

niente su cittadini e imprese». Proprio quando nella relazione presentata a fine giugno dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti alle Camere, «c'era la citazione ripetuta e retorica del principio "vedo, voto, pago"». Considerazioni, fa notare il governatore lucano, che sono ancora più valide per il Nord dove «da mesi vanno dicendo che avrebbero dato più autonomia fiscale».

Probabilmente si parlerà anche di questo durante la conferenza straordinaria delle regioni convocata per oggi dal presidente emiliano Vasco Errani. Regioni che ieri hanno incontrato l'Anci per uno scambio di vedute sui decreti attuativi che li riguardano e sulla manovra estiva. Perché, è il ragionamento emerso al tavolo, i tagli ai trasferimenti statali alle regioni finiranno per abbattersi anche sui comuni e sui servizi che erogano ai cittadini.

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*L'assessore all'economia della regione Sicilia spiega perché sarà chiesto di correggere il decreto*

# Federalismo, regioni autonome out

## Armao: trattative separate e un tavolo sulle infrastrutture

PAGINA A CURA  
DI FRANCESCO CERISANO

**L**e regioni a statuto speciale si chiamano fuori dal federalismo fiscale. E chiedono che il decreto legislativo approvato la scorsa settimana in prima lettura dal consiglio dei ministri venga emendato in modo da escluderle chiaramente dall'applicazione della riforma. Dalla loro i territori autonomi hanno anche una recente sentenza della Corte costituzionale (n.201/2010) con cui la Consulta ha precisato che della legge delega sul federalismo (n.42/2009) nulla si applica alle regioni a statuto speciale (nemmeno i principi) tranne tre norme (articoli 15, 22 e 27) rispettivamente in materia di città metropolitane, perequazione infrastrutturale e obiettivi di perequazione e solidarietà. Per questo i rappresentanti delle cinque regioni si sono riuniti ieri a Roma per elaborare una strategia comune in vista della Conferenza dei governatori che si terrà oggi. Dove sarà formalizzata la richiesta di modificare il decreto. In prima linea nella difesa delle prerogative autonomistiche c'è la Sicilia, particolarmente preoccupata per il passaggio dalla spesa storica ai costi standard che, così come disegnato dallo schema di dlgs, non si annuncia graduale come dovrebbe. «Per la Sicilia si tratta di un vero e proprio salto nel buio», lamenta l'assessore regionale all'economia, **Gaetano Armao**. Che spiega a ItaliaOggi i motivi per cui la giunta siciliana è stata la prima a segnalare i possibili profili di incostituzionalità dello schema di decreto approvato dal consiglio dei ministri.

**Domanda.** Assessore, le re-

gioni a statuto speciale vogliono che nel dlgs sia scritto chiaramente che le norme di carattere fiscale non le riguardano? Ma non è sufficientemente chiaro?

**Risposta.** Nient'affatto. Nonostante le rassicurazioni in proposito dei ministri Tremonti, Fitto e Calderoli, la versione del decreto approvata in cdm contiene ancora disposizioni che potrebbero risultare fuorvianti. Prendiamo per esempio, l'art. 13, quello che a decorrere dal 2012 trasforma l'imposta sull'Rc auto in tributo proprio delle province. Al comma 5 si dice che l'applicazione della norma alle province autonome e a quelle delle regioni a statuto speciale sarà stabilita, in conformità agli statuti, con le procedure previste dall'art. 27 della legge delega. In realtà questa formula non tutela abbastanza i territori autonomi.

**D.** Cosa chiedete?

**R.** Va detto chiaramente che nelle nostre realtà il federalismo fiscale potrà trovare applicazione solo a seguito della definizione di una trattativa con ogni singola regione, in sede di commissione paritetica. C'è poi il problema delle in-

frastrutture, di cui il federalismo di Calderoli e Tremonti sembra essersi dimenticato. E questa è un'altra delle tante discrasie del testo rispetto alla legge delega.

**D.** Temete che questo federalismo, tutto ripiegato a ridistribuire tributi, dimentichi il Sud e il suo bisogno di infrastrutture?

**R.** E' un dato di fatto. Fino ad ora il dibattito si è concentrato solo sulla perequazione fiscale e per nulla su quella infrastrutturale che, dopo il fisco, rappresenta la seconda gamba del federalismo. Occorre un'inversione di rotta. E questo è un problema che non riguarda solo Sicilia e Sardegna, ma anche tutte le altre regioni meridionali e trova concordi anche Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

**D.** Cosa chiederete domani (oggi per chi legge ndr) in Conferenza delle regioni?

**R.** Ci aspettiamo che il parlamentino dei governatori riconosca l'esigenza di tutelare maggiormente le regioni a statuto speciale e attivi quanto prima un tavolo sulla perequazione. Per questo abbiamo predisposto sette emendamenti all'interno dei quali abbiamo proposto di inserire una clausola di salvaguardia che dica chiaramente che «per le regioni a statuto speciale e le province autonome resta fermo quanto previsto nei rispettivi statuti, nelle norme di attuazione e nelle previsioni della legge 42/2009».

**D.** Sui costi standard, inseriti a sorpresa all'interno del decreto, qual è la vostra posizione?

**R.** Chiediamo che si faccia riferimento a quanto previsto nell'art.27 della legge delega



che espressamente parla di un superamento graduale del criterio della spesa storica.

**D.** Avete anche proposto che oltre ai livelli essenziali delle prestazioni e dell'assistenza (Lep e Lea) anche i livelli di organizzazione sanitaria vadano perequati.

**R.** E' una proposta del mio collega, assessore alla salute, Massimo Russo, l'autore del piano di riorganizzazione sanitaria della Sicilia. Si basa su una constatazione molto semplice: per arrivare a rendere omogeneo il sistema sanitario nazionale attraverso i costi standard è necessario che lo stato finanzi i Lea e i Lep attraverso un tipo di organizzazione sanitaria che ritenga funzionale al loro soddisfacimento. Potrebbero chiamarsi Leo (livelli essenziali di organizzazione). Anche di questa nostra proposta, a cui guardano con favore le regioni del Sud, parleremo in Conferenza delle regioni.

—© Riproduzione riservata—■

# Tagli di Tremonti, ministri in rivolta

*Protestano Interno e Difesa: preteso un incontro prima del Cdm di oggi*

**LUISA GRION**

ROMA — Mezzo governo è in rivolta contro Tremonti. Il ministro del Tesoro ha preparato, e illustrato ieri al premier Berlusconi, una Finanziaria di pesanti tagli alla spesa. Ben oltre quelli già previsti dalla manovra approvata in estate. Una mossa che ha messo sul piede di guerra alcuni ministri che, ieri a tarda sera, hanno chiesto e ottenuto un chiarimento con un vertice che si terrà prima del consiglio dei ministri già in programma stamani.

Sul tavolo di Palazzo Chigi oggi arriva il Disegno di legge di stabilità, la Finanziaria così come la prevede la normativa europea. Tremonti aveva annunciato «una Finanziaria totalmente tabellare». Cioè solo con la contrazione della spesa prevista dalla manovra approvata a luglio: una riduzione «lineare» del 10%. Ma nel governo c'è più di un ministro che teme tagli più robusti di quanto già annunciato. Un sospetto nato dopo l'incontro tra il ministro dell'Economia e Silvio Berlusconi ad Arcore. Nelle tabelle che Tremonti ha portato al premier, infatti, sarebbero spuntati numeri diversi con tagli pesanti al budget di diversi dicasteri. Un sospetto confermato anche dalla riunione dei tecnici che precede e prepara quelle dei ministri: non solo gli effetti finanziari del decreto varato a luglio, dunque, ma tagli non previsti. Novità che non hanno tardato ad arrivare anche ai ministri, entrati

**-2,4%**

**IL GETTITO FISCALE**

Nei primi otto mesi le entrate fiscali sono scese del 2,4% e dello 0,8 al netto delle una tantum



**+3,6%**

**LE ENTRATE DELL'IVA**

Sempre tra gennaio e agosto 2010 il gettito dell'Iva è cresciuto del 3,6 per cento



Giulio Tremonti

**Nella Finanziaria "risparmi" non previsti. Meglio le entrate ma cresce il debito**

subito in fibrillazione. La scure, secondo indiscrezioni, riguarderebbe la Cultura, gli Interni, la Difesa e l'Istruzione (proprio ieri è stato deciso lo slittamento della riforma dell'uni-

versità per la mancanza di fondi). Immediata la reazione, con un giro di telefonate e il pressing sul sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che alla fine ha ceduto convocando un pre-vertice prima del consiglio del ministro per placare gli animi e risolvere eventuali polemiche tra ministri.

Un consiglio dei ministri che si annuncia dunque "caldo". E che in ogni caso ha all'ordine del giorno anche un altro punto. Il Tesoro, infatti, assieme a tecnici di Confindustria,

sta lavorando anche a un pacchetto di leggi per lo sviluppo (dalla competitività, alle infrastrutture, dall'innovazione al Sud) che dovrebbe essere pronto per la fine dell'anno.

Novità, ieri, sono arrivate anche per quanto riguarda i conti pubblici, con numeri contrastanti: vanno meglio le entrate, va peggio il debito. I dati d'agosto segnalano un nuovo record del debito pubblico: siamo passati a 1.843 miliardi rispetto ai 1.840 di luglio. Le entrate tributarie, però, sono andate meno peggio del previsto: nei primi otto mesi dell'anno sono risultate in calo rispetto allo scorso anno, ma con una tendenza che va migliorando. I due dati arrivano dal Bollettino statistico della Banca d'Italia. Ad agosto, rispetto a luglio, si è registrato un debito record con un aumento dello 0,12 per cento, ma se i raffronti si fanno con lo stesso mese del 2009 la crescita è del 4,69 per cento (un fardello di 30.716 euro a testa, secondo le stime di Adusbef e Federconsumatori). Quanto alle entrate, nei primi otto mesi dell'anno, la caduta è del 2,67 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009. Un calo meno marcato secondo i dati del Tesoro (-2,4%) che, addirittura togliendo l'effetto delle una tantum arriva fino al -0,8. In cifre, per la Banca d'Italia le entrate nei primi otto mesi dell'anno ammontano a 244 miliardi, per il ministero a 253 (251 al netto delle una tantum).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Liberalizzazioni.** I punti da completare dopo la pubblicazione del Dpr 168

# Gare per i servizi locali senza standard comuni

**Sono gli affidanti a dover definire i criteri di qualità per gli appalti**

**Gianni Trovati**  
MILANO

I servizi pubblici locali devono essere affidati attraverso una gara. La pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del regolamento che attua la riforma (è il Dpr 168/2010; si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) rende effettivo il principio-base della concorrenza, ma non completa la cassetta degli attrezzi prevista per far funzionare completamente la liberalizzazione. Per accompagnare tutti i settori verso l'apertura al mercato occorre definire il sistema delle Authority di vigilanza, e verificare la tenuta sul campo del sistema dei controlli previsto dalla riforma.

Il cardine del regolamento è la traduzione in pratica del princi-

pio della gara. La gestione del servizio, spiega la norma di riferimento (è l'articolo 23-bis della legge 133/2008), avviene «in via ordinaria» tramite una «procedura competitiva», a società di qualunque tipo; se la società è mista, il socio privato deve avere almeno il 40% delle quote, e deve essere stato scelto con una gara che abbia a oggetto anche l'attribuzione di compiti operativi.

Le gare, precisa il regolamento (articolo 3, comma 1), devono rispettare standard «qualitativi, quantitativi e ambientali» previsti dalla legge o dall'autorità di settore. Nei settori direttamente interessati dal decreto, che non si applica a energia, gas, ferrovie regionali e farmacie, non esistono Authority specifiche, con l'eccezione dell'acqua su cui vigila il comitato nazionale istituito presso il ministero dell'Ambiente; il tutto mentre, come ricorda l'An-ci, dal 1° gennaio dovrebbero essere cancellate le Ato acqua e rifiuti. Dove non c'è un'Authority, la definizione dei parametri è lasciata agli enti affidanti, cioè agli

stessi soggetti che devono fare la gara: un "buco" che lo stesso ministro delle politiche Ue Andrea Ronchi, il cui nome è legato al decreto con la riforma nella versione attuale, ha chiesto di colmare con un'Authority nazionale che vigili sui contratti (si veda, per esempio, «Il Sole 24 Ore» del 17 maggio scorso). Sul rispetto dei contratti di servizio, poi, dovrebbero vigilare i revisori dei conti, che però non sembrano avere gli strumenti tecnici per garantire un controllo effettivo.

L'esigenza di completare il quadro non ferma il calendario delle scadenze degli affidamenti attuali, chiamati ad adeguarsi al nuovo sistema. Le prime gestioni a chiudersi, entro fine anno, sono quelle in house prive dei requisiti europei che impongono all'ente di esercitare sull'affidatario un «controllo analogo» a quello sui propri uffici, oppure quelle affidate a società miste in cui il socio non sia stato scelto con gara. Se la gara per il socio c'è stata, ma non ha avuto ad oggetto anche l'attribuzione di

compiti operativi, la gestione può vivere fino a fine 2011. Stessi termini per gli affidamenti in house che rispettano i principi comunitari. Tempi più lunghi riguardano invece le quotate.

Agli enti rimane la possibilità di evitare la gara, purché dimostrino con un'analisi di mercato l'impossibilità di una gestione concorrenziale. L'affidamento in house scelto come alternativa, però, deve passare al vaglio dell'Antitrust, ma il parere è obbligatorio solo quando il valore dell'affidamento supera i 200 mila euro annui (al netto delle deroghe ad hoc per l'acqua).

Tra gli aspetti delicati da regolare, poi, rimane il destino del personale nel caso di cambio di società affidante. Il regolamento non si occupa del tema, e l'articolo 2112 del Codice civile prevede il passaggio dal vecchio al nuovo soggetto di tutto il personale dipendente: restano da dettagliare però aspetti cruciali, per esempio, i passaggi contrattuali.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La sentenza del tribunale di Trieste Riforma Brunetta solo per i nuovi contratti collettivi

**Gianluca Bertagna**

Un altro stop alla riforma Brunetta. Dopo il Tribunale del lavoro di Torino e di Salerno, anche il Tribunale di Trieste affronta gli effetti del Dlgs 150/2009 in materia di relazioni sindacali. E lo fa accertando la condotta antisindacale del comune di Trieste che ha modificato la macrostruttura dell'ente senza le relazioni sindacali previste nella contrattazione vigente.

Uno degli elementi principali della riforma è stata la modifica all'intero sistema delle fonti, con un drastico dimensionamento della fonte collettiva delle relazioni sindacali dei dipendenti delle Pa. Più interventi del legislatore hanno portato a una revisione degli articoli 5, 9 e 40 del Dlgs 165/2001 senza peraltro precisarne un'effettiva decorrenza. Successivamente la Funzione pubblica, con la circolare n. 7/2010, ha provato a risolvere i dubbi applicativi.

Il giudice del lavoro di Trieste, con la sentenza depositata il 5 ottobre 2010, ha di fatto ammesso che le determinazioni per l'organizzazione degli uffici sono assunte in via esclusiva dagli organi preposti alla gestione, salva la sola informazione ai sindacati, con esclusione di obblighi di concertazione e contrattazione sindacale. L'amministrazione comunale, dal canto suo, ha ritenuto di immediata applicabilità le novelle disposizioni procedendo autonomamente nella modifica della macrostruttura.

Il Tribunale afferma invece

che le disposizioni di cui all'articolo 34 e 54 del Dlgs 150/2009 che modificano le relazioni sindacali non siano di immediata efficacia, nonostante la circolare n. 7/2010 della Funzione pubblica e il principio del tempus regit actum invocato nella difesa da parte del comune.

Innanzitutto non vale a sostenere la tesi dell'amministrazione la circostanza che le nuove disposizioni siano definite espressamente "di carattere imperativo" in quanto comunque nulla si dice in ordine all'immediata applicabilità delle stesse.

In secondo luogo, come già fatto dal Tribunale di Torino e di Salerno, viene integralmente richiamato l'articolo 65 della riforma Brunetta, destinato a disciplinare il periodo transitorio per l'entrata in vigore delle norme. Nei primi due commi si fa riferimento all'adeguamento dei contratti integrativi; il comma 5 prevede che le disposizioni della contrattazione collettiva nazionale si applicano dalla tornata contrattuale successiva a quella in corso.

Ecco quindi la conclusione: le norme del Dlgs 150/2009 che riguardano la contrattazione

## IL PRINCIPIO

Le disposizioni di riordino trovano applicazione formale solo con riferimento agli accordi successivi e trovano applicazione solo in riferimento ai Ccnl stipulati

dopo l'entrata in vigore della riforma e non a quelli stipulati anteriormente con la conseguente salvezza degli effetti dei contratti nazionali già stipulati, che saranno caducati non già per contrasto con le norme del decreto, bensì per il sopravvenire della disciplina di fonte collettiva successiva.

Il tribunale si sofferma anche sulle indicazioni della Funzione pubblica. Il comune di Trieste si è infatti "appoggiato" alle indicazioni contenute nella circolare n. 7/2010 del ministro Brunetta. Secondo il giudice, però, le circolari e le circolari interpretative hanno la sola funzione di esprimere un parere finalizzato a disciplinare l'attività degli organi amministrativi inferiori, ma, non costituendo fonti del diritto, non sono in alcun modo vincolanti per il tribunale. La circostanza quindi che il comune si sia adeguato alla circolare se esclude l'intenzionalità della condotta, non esclude, tuttavia, il carattere antisindacale della stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCHIESTA: LE PAGELLE AL GOVERNO

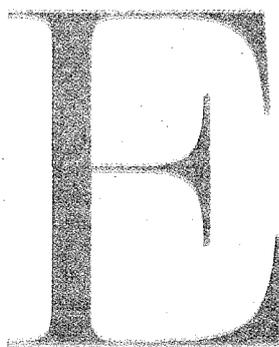
Modernizzare lo Stato resta un'impresa difficile

La parabola di Brunetta, il ministro tuttofare che ha perso slancio  
La lotta ai fannulloni e i dati messi su Internet non bastano  
Le resistenze degli apparati burocratici sono ancora troppe

Roberto Giovannini e Ugo Magri ALLE PAGINE 14 E 15

# Modernizzare lo Stato resta impresa difficile

Lotta ai fannulloni e dati on line non bastano. Le resistenze sono troppe



ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

ra ministro da pochissimi giorni, Renato Brunetta. «I dipendenti pubblici? I bravi vanno premiati e i fannulloni cacciati». Poi l'idea di licenziare non ha più trovato spazio, e si è preferito piuttosto cercare di scoraggiare le assenze. Proposte e ipotesi che non ritroviamo nel programma del 2008 del Popolo della Libertà, che bizzarramente non cita un tema che già da mesi era all'ordine del giorno. La dimensione dell'assenteismo può essere però considerata come un mezzo per migliorare i servizi ai cittadini. Al contrario, nel programma elettorale si indica lo «sviluppo del piano di riorganizzazione e di digitalizzazione della pubblica amministrazione avviato durante il governo Berlusconi per raggiungere i seguenti obiettivi: consi-

derevoli risparmi nel costo dello Stato, accesso dei cittadini agli uffici pubblici per via telematica, maggiore trasparenza e certezza delle procedure».

**Liste d'attesa dimenticate**

L'analisi degli esperti della Fondazione David Hume riguardava stavolta la cosiddetta «Missione 4» del programma di governo sui servizi ai cittadini (sanità, scuola, università, ricerca, cultura e ambiente). Nella rilevazione, risulta essere stato rispettato l'impegno per la meritocrazia nella scuola e nell'università; impossibile una valutazione sulle promesse di eliminare le liste d'attesa in sanità e di concedere fondi ai capaci e meritevoli. Al contrario, nulla è stato fatto per le nuove regole per la nomina dei manager nella sanità.

**Guerra all'assenteismo**

Tornando alla pubblica amministrazione, impossibile per il momento valutare quanto fatto finora in tema di digitalizzazione. Diverso è il discorso per quanto riguarda invece il tentativo di ridurre l'assenteismo nella pubblica amministrazione. Nel complesso, si può comunque dire che l'obiettivo di far diminuire l'assenteismo nella Pubblica amministrazione è stato raggiunto, anche se i dati più recenti registrano un lieve incremento del fenomeno.

Una premessa necessaria: i dati

sulle assenze rilevati e diffusi dal ministero della Pubblica Amministrazione ogni mese a partire dall'ottobre del 2008 - che escludono i comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco - non sono sempre omogenei, e comunque vengono rielaborati e normalizzati dall'Istat. Sono quattro gli interventi legislativi varati sotto l'egida di Brunetta: con la legge 133 dell'agosto 2008, sono stati introdotti disincentivi economici per i primi dieci giorni di assenza del dipendente e ampliate di molto (8-13 e 14-20) le fasce orarie di obbligatoria reperibilità a casa del dipendente pubblico malato. Nel luglio 2009 queste fasce sono state ridotte ed allineate a quanto si fa nel privato (9-13 e 17-19). Nell'ottobre 2009 giro di vite per i certificati medici: trasmissione telematica da parte del medico, certificato Asl dopo dieci giorni di malattia, sanzioni per i dirigenti che non vigilano e sanzioni per il dipendente che attesti false malattie. Infine, nel dicembre 2009 ultimo ritocco per le fasce

(9-13 e 15-18) ed esenzione dalla reperibilità per chi ha patologie gravi.

**Il rebus dell'efficienza**



Eliminando i fattori stagionali (meno assenze ad agosto, più a febbraio), appare evidente un forte calo del numero di giorni di assenza per dipendente dopo il giro di vite di Brunetta. Si passa da 1,04 giorni medi per dipendente del periodo ottobre 2007-settembre 2008 a 0,73 giorni del periodo agosto 2008-luglio 2009, con un calo del 30%.

L'ampliamento delle fasce ha comportato un certo aumento, però: tra settembre 2009 e agosto 2010 le assenze per malattia si assestano a 0,83 giorni, con un valore vicino ai tassi registrati nel privato. Difficile giudicare l'effetto dal punto di vista del miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione.

**Gli smile allo sportello**

Un discorso che vale anche per molte delle iniziative di digitalizzazione e di

trasparenza varate da Brunetta. Un esempio è l'iniziativa «Mettiamoci la faccia», una sorta di giudizio degli utenti in tempo reale sui servizi ricevuti: sono stati raccolti 4,2 milioni di giudizi (largamente positivi), ma gli sportelli dotati sono solo 1.400 in 400 sedi. Attualmente tutto il personale di sportello è obbligato a indossare un cartellino di riconoscimento. Sono stati messi online i dati 2009 di circa 300mila incarichi di consulenza erogati dal pubblico (valgono 1,4 miliardi di euro), e sul Web

si trovano (spesso difficili da trovare) CV, stipendi e contatti dei dirigenti di ministeri e Regioni. È stato completato il censimento delle auto blu: sono 80 mila, costano 4 miliardi. Discreto è l'utilizzo della Posta Elettronica Certificata, che permette di dare a una mail il valore di una raccomandata: ce l'hanno 414 mila cittadini, 1,2 milioni di cittadini, 500mila imprese, e più di 11 mila amministrazioni. Lontano, però, è l'obiettivo di piena digitalizzazione della PA contenuto nel Piano e-Gov 2012.

**-35%**

**La media**

A quasi trenta mesi dalla legge antifannulloni la riduzione media delle assenze per malattia procapite dei dipendenti pubblici è pari a -35%

**1400**

**Sportelli con faccine**

Gli sportelli dotati di emoticon sono più di 1.400. Oltre quattro milioni i giudizi espressi

**1,4**

**miliardi di euro**

Le collaborazioni esterne affidate dalla Pa sono circa 300 mila. Il totale degli incarichi ammonta a circa 1,4 miliardi di euro

**4**

**miliardi**

Il costo del parco macchine della Pa, composto da circa 80.000 auto, in particolare: di queste, 6-7 mila sono di rappresentanza

**4**

**mila**

Le scuole collegate in rete. Sono state inoltre installate 25 mila lavagne interattive multimediali

**85%**

**medici abilitati**

Oggi l'85% dei medici di famiglia può inviare per via elettronica i certificati di malattia. Finora ne sono stati trasmessi 500 mila

## L'ammodernamento dello Stato

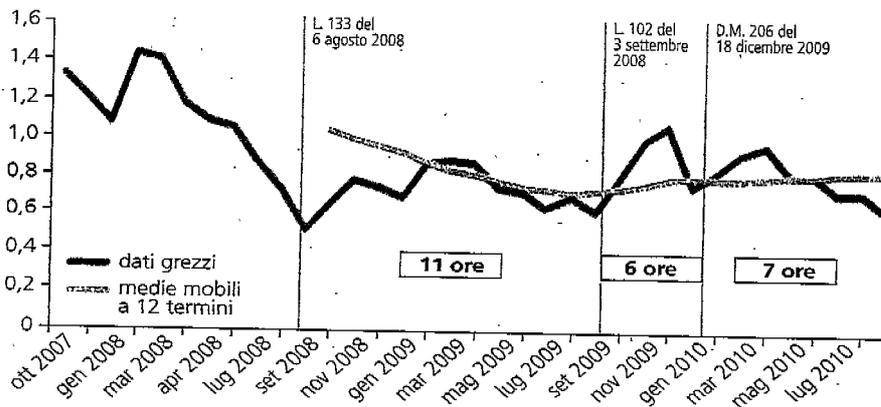
### Numero di giorni per malattia per dipendente

MEDIA 12 MESI

✓ Ottobre 2007	1,04
Settembre 2008	1,04
✓ Agosto 2008	0,73
Luglio 2009	0,73
✓ VARIAZIONE	-30%
Settembre 2009	0,83
agosto 2010	0,83

### Numero di giorni di assenza per dipendente

I DATI DELLA RILEVAZIONE DEL MINISTERO MONITORANO L'ASSENTEISMO IN TUTTE LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE, AD ESCLUSIONE DEI COMPARTI SCUOLA, UNIVERSITÀ, PUBBLICA SICUREZZA E VIGILI DEL FUOCO.



Fonte: elaborazioni su dati della Ministero della Pubblica amministrazione

### I risultati definitivi al mese di luglio

Fonte: Ministero della Funzione Pubblica

- ✓ Le assenze per malattia sono aumentate del **+3,3%** rispetto allo stesso mese dell'anno precedente
- ✓ Gli eventi di assenza superiori a 10 giorni sono diminuiti del **-7,8%**

#### I DATI CORRETTI DALL'«EFFETTO CALENDARIO»:

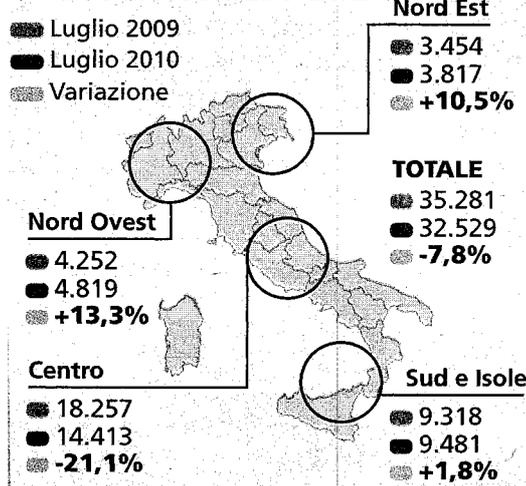
Nel mese di luglio 2010 i giorni lavorati sono stati inferiori a quelli del 2009

- ✓ Assenze per malattia **+8%**
- ✓ Assenze per altri motivi mostrano una variazione positiva **+4,4%**
- ✓ Le assenze per altri motivi **+9,1%**
- ✓ Eventi di assenza superiori a 10 giorni **-3,6%**

\*Stima riferita al complesso di amm. pubbliche, ad esclusione dei comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco

### Numero di eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni

Fonte: Ministero della Funzione Pubblica



La crisi pesa anche sui conti dell'Inps

(Santamaría a pag. 7)

APPROVATO L'ASSESTAMENTO AL BILANCIO 2010, L'AVANZO SCENDE DA 4,1 MLD A SOLI 706 MILIONI

# Ora la crisi pesa sui conti dell'Inps

Le entrate contributive calano di oltre 2 miliardi di euro, mentre le uscite correnti aumentano di 6 miliardi. Bene la lotta all'evasione contributiva. Intanto oggi il governo vara la prima legge di stabilità finanziaria

DI IVAN I. SANTAMARIA

**D**opo due anni dal suo inizio, la crisi economica comincia a farsi sentire sui conti dell'Inps. Ieri il Civ, il Comitato di indirizzo e vigilanza al cui vaglio devono passare i documenti contabili dell'Istituto di previdenza, ha approvato l'assestamento del bilancio 2010. Si tratta, in pratica, delle nuove stime sull'evoluzione dei conti dell'Inps basate, come da legge, sui più recenti documenti di finanza pubblica. E il risultato è che le stime di avanzo nei conti dell'Istituto sono state riviste al ribasso dai 4,145 miliardi di euro messi in conto dal precedente documento di previsione, a soli 706 milioni di euro. Colpa soprattutto dell'andamento dell'occupazione. Il vecchio Dpef stimava per quest'anno una contrazione dei lavoratori dello 0,2%, mentre la Ruef (la Relazione unificata sulla finanza pubblica) ha rivisto al rialzo il dato fino allo 0,4%. Meno occupati, ovviamente, significa meno contributi incassati e maggiori spese per cassa integrazione e altri strumenti di sostegno. Secondo le nuove stime dell'Inps, le entrate contributive complessive a fine anno saranno di 284,2 miliardi, quasi la metà (146 miliardi) arriveranno dai contributi, una voce

questa, che l'assestamento vede in contrazione di 2,3 miliardi rispetto alle precedenti previsioni. Anche sul fronte delle uscite (283,5 miliardi) le stime sono state riviste. Quelle correnti, per esempio, sono date in aumento di 6 miliardi circa (da 231 a 237 miliardi), mentre le prestazioni pensionistiche, sempre secondo l'assestamento di bilancio, saliranno a 190,4 miliardi, con un incremento di 1,5 miliardi sulle precedenti stime. In aumento anche le prestazioni temporanee, salite a oltre 26,6 miliardi (+2,23 miliardi sulle precedenti stime). «Il permanere della difficile situazione



Antonio Mastrapasqua

economica», ha spiegato il Civ in una nota, «ha evidenziato, per la gestione finanziaria, da un lato la riduzione delle entrate contributive e dall'altro l'incremento delle prestazioni istituzionali, e ha consigliato per la gestione economico-patrimoniale, l'adozione di criteri

Sempre ieri, poi, l'Inps ha fatto sapere che, soprattutto grazie al recupero di evasione contributiva, nei primi nove mesi dell'anno i contributi previdenziali obbligatori sono saliti a 95 mld, con un aumento dell'1,2% rispetto ai 93,7 mld dello scorso anno. Come detto, un

prudenziali in particolare nella valutazione di significative poste di bilancio».

decisivo sostegno è arrivato dall'aumento delle riscossioni grazie alla lotta all'evasione. Tra gennaio e settembre gli incassi derivanti dal recupero dei crediti Inps sono arrivati a 3,7 miliardi: +10% rispetto ai primi nove mesi del 2009. Intanto oggi, ci sarà un consiglio dei ministri straordinario durante il quale il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dovrebbe presentare la legge di stabilità finanziaria, ossia il provvedimento che sostituisce la vecchia manovra di bilancio. In base alla nuova legge sulla contabilità pubblica, il provvedimento deve essere presentato entro il 15 ottobre e, come ha confermato ieri lo stesso Tremonti, dovrebbe essere composto solo da tabelle con gli stanziamenti di bilancio dei vari ministeri. Un escamotage per evitare l'assalto alla diligenza che, tuttavia, rischia di essere solo rimandato ad un successivo decreto legge con le norme sullo sviluppo. (riproduzione riservata)



# Debito, nuovo record Cala il gettito fiscale



Giulio Tremonti

Nuovo record del debito pubblico, mentre calano le entrate fiscali nei primi otto mesi dell'anno. Secondo il ministero dell'Economia si registra una diminuzione dello 0,8% del gettito «al netto delle una tantum» e del 2,4% «al lordo». Il debito italiano, invece, nel mese di agosto è salito rispetto a luglio e ha toccato un nuovo record, attestandosi a quota 1.843 miliardi di euro. È quanto emerge dai dati di Bankitalia contenuti nel Supplemento al Bollettino statistico dedicato alla finanza pubblica.

A PAG. 4

## Fisco, cala il gettito nei primi 8 mesi Bankitalia: nuovo record del debito

Secondo gli ultimi dati del Tesoro, le entrate tributarie sono diminuite del 2,4%, «ma al netto delle una tantum il calo è dello 0,8%». Bene Ire e Iva, male l'Ires. L'indebitamento vola oltre 1.843 mld

### FAUSTA CHIESA

Calano le entrate nei primi otto mesi dell'anno, ma sul «quanto» il ministero dell'Economia e delle Finanze e la Banca d'Italia non sono d'accordo. Secondo il Dipartimento delle Finanze del ministero, nei primi otto mesi del 2010 le entrate tributarie sono diminuite dello 0,8% «al netto delle una tantum» e del 2,4% «al lordo». Nel dettaglio, al lordo delle una tantum sono state di 253.517 milioni (-2,4%) e al netto (le una tantum ammontano a 2.510 milioni) sono state di 251.007 milioni (-0,8%). Positivo, invece, il solo mese di agosto 2010: le entrate totali, al lordo delle una tantum, sono state di 35.207 milioni: 731 milioni di euro rispetto a un anno prima. Al netto delle una tantum, (179 milioni di euro), sono state di 35.028 milioni di euro (+861 milioni di euro).

Per il supplemento al bollettino statistico dedicato alla finanza pubblica di Bankitalia, nei primi otto mesi del 2010 le entrate tributarie sono state pari a 244,263 miliardi, in calo del 2,6% rispetto ai primi otto mesi del 2009. Nel solo mese di agosto le entrate tributarie sono state pari a 33,889 miliardi, in crescita del 2,14% rispetto ai 33,176 miliardi di euro incassati ad agosto 2009. La discordanza dei dati di Palazzo Koch rispetto a quelli forniti dal Tesoro è dovuta alla diversa metodologia di calcolo: Via Nazionale

registra il gettito di cassa, Via XX Settembre quello di competenza del periodo. La Banca guidata da Mario Draghi ha rilevato anche il nuovo record del debito delle amministrazioni pubbliche: 1.843,006 miliardi di agosto contro i 1.840,644 miliardi di luglio. La crescita è relativa allo stock, ovvero al calcolo del debito in valore assoluto, e non in percentuale rispetto al Pil. Tornando ai dati fiscali diffusi dal ministero, vanno bene le tasse sul reddito e l'Iva, ma male le imposte sulle so-

cietà. L'Ire (ex Irpef) nei primi otto mesi del 2010 ha portato entrate per 107.968 milioni di euro, 2.596 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2009. La crescita del 2,5% è imputabile al buon andamento del gettito delle ritenute nel loro complesso (+2,6%) e, in particolare, di quelle versate dai lavoratori autonomi. Male il gettito dell'Ires, che cala del 7,6% a 18.511 milioni di euro. Bene l'Iva. Il gettito dell'imposta sul valore aggiunto, che per prima riflette i cambiamenti della congiuntura economica, da gennaio ad agosto di quest'anno ha incassato 71,255 miliardi di euro, 2,481 miliardi in più rispetto ai primi 8 mesi del 2009. Scendono dello 0,9% le entrate derivanti dagli enti territoriali e dagli enti locali. Volta il gettito da lotta all'evasione. Nel periodo gennaio-agosto 2010, lo Stato ha incassato di 3.306 milioni, 365 milioni di euro in

più rispetto allo stesso periodo del 2009.



NEI PRIMI OTTO MESI MINOR GETTITO DI 6,3 MILIARDI, BENE IVA E IRE. DEBITO: ITALIANI «ESPOSTI» PER 30.176 EURO

# Entrate statali in calo “Colpa delle una tantum”

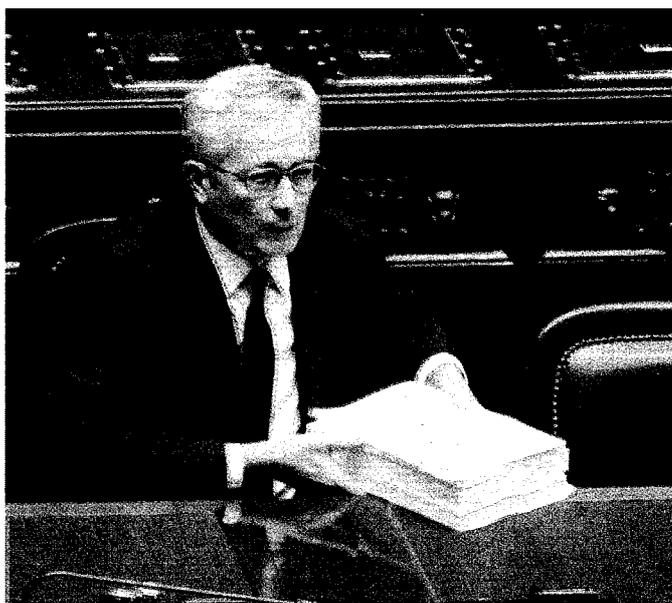
## Oggi il Consiglio dei ministri vara la legge di stabilità

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Il dato in termini assoluti è negativo: -6,3 miliardi, il 2,4% in meno rispetto all'anno precedente. Nonostante i segnali di ripresa, l'andamento delle entrate nel periodo gennaio-agosto resta in rosso. Nel commentare i dati, i tecnici del ministero dell'Economia ci vedono però dei segnali positivi. Primo: il calo è dovuto «al venir meno delle una tantum», come le maggiori imposte pagate dalle imprese per le modifiche alle regole contabili.

**Il ministro Tremonti**  
«Sarà una Finanziaria solo di numeri, come sognava Andreatta»

Al netto di esse, il ministero calcola il minor gettito nello 0,8%. Secondo: crescono gli incassi da lotta all'evasione (+12,4%) e crollano del 36,4% le compensazioni Iva, un meccanismo usato da molte aziende per evadere. Va bene il gettito dell'Iva (+3,6%), cresce il gettito Ire (l'ex Irpef) del 2,5%, salgono i contributi Inps (+1,2% grazie a 3,7 miliardi di maggior gettito da evasione), mentre continua a



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

scendere (-7,6%) il gettito dell'Ires, l'imposta sulle società.

Il confronto con gli altri Paesi europei ci vede nella fascia bassa: il calo registrato dal nostro gettito è fra i peggiori insieme a Germania e Irlanda. Meglio di noi fanno la Gran Bretagna, ma anche Paesi in grave crisi come la Spagna e il Portogallo. E però, spiega ancora il Dipartimento delle Finanze, un motivo c'è: «Quei tassi sono conseguenza delle manovre

adottate a sostegno dell'economia nel 2009». Se l'anno scorso quegli aiuti avevano ridotti fortemente il gettito, ora le entrate complessive sono tornate ai livelli precedenti la crisi.

Come accade ad ogni rilevazione, i numeri del Tesoro non coincidono con quelli della Banca d'Italia. E così, quando le due istituzioni comunicano nello stesso giorno i rispettivi dati, c'è chi puntualmente ci vede dietro i rapporti difficili fra il

ministro dell'Economia e il Governatore della Banca d'Italia. La verità è però che i due uffici preposti utilizzano da sempre diversi metodi contabili. Il primo calcola la cosiddetta «competenza», il secondo il gettito «di cassa». E così se per il Tesoro il calo complessivo è del 2,4%, la Banca d'Italia dice che è lievemente più alto, al 2,6%. Il Tesoro calcola un gettito netto di 251 miliardi, la Banca d'Italia ne conta 244.

Quel che è sicuro - lo dice la Banca d'Italia - è che il debito pubblico ad agosto ha raggiunto anche questo mese il nuovo record di 1.843 miliardi di euro, 30.176 per ogni italiano. Per Giulio Tremonti una ragione in più per non deflettere dalla linea del rigore. Oggi il consiglio dei ministri approva il «disegno di legge stabilità», quella che una volta era la Finanziaria. «Il testo che presenteremo sarà completamente tabellare», commentava ieri il ministro. In sostanza, al netto di qualche modifica (è in sospenso il finanziamento del fondo per l'Università), il testo sarà la fotografia dello stato dei conti pubblici al netto dell'ultima manovra di luglio. «La leggenda narra che fosse il sogno di Nino Andreatta», gongola Tremonti. «Una Finanziaria solo di numeri».



L'allarme

# Bankitalia: «Entrate giù, sale il deficit»

Il dato: meno 2,6%. Il Tesoro smentisce: flessione dello 0,8 senza una tantum

## Le entrate dello Stato

Gettito delle principali voci erariali nel periodo gennaio-agosto 2010

IMPOSTE DIRETTE	milioni di euro	variazione sul 2009	IMPOSTE INDIRETTE	milioni di euro	variazione sul 2009
IRE (persone fisiche, ex Irpef)	107.968	+2,5%	IVA	71.255	+3,6%
IRES (società)	18.511	-7,6%	OLI MINERALI (benzina-gasolio)	12.334	-7,2%
Imposte assicurazioni (rami vita)	1.332	+20,8%	TABACCHI	7.061	+0,2%
Sostitutiva redditi, nonché ritenuta interessi e redditi capitale	4.235	-50,7%	LOTTO	3.242	-14,5%

## Il dfp

Alla Camera arriva il sì Austerità: Draghi si taglia lo stipendio del 10%



\*al netto delle una tantum: 251.007 (-0,8%) ANSA-CENTIMETRI

### Luca Cifoni

ROMA In leggero calo le entrate fiscali, in ascesa da un record all'altro il valore assoluto del debito pubblico. Il quadro disegnato ieri da ministero dell'Economia e Banca d'Italia (rispettivamente con il Rapporto sulle entrate tributarie e contributive e con il supplemento al Bollettino statistico) non risulta particolarmente sorprendente, in un contesto in cui il lento miglioramento dell'economia inizia ad avere qualche effetto positivo sui conti, che restano però - come previsto per il 2010 - in forte disavanzo. E il disavanzo genera inevitabilmente debito.

Il governo ritiene comunque di aver già preso tutte le misure necessarie per correggere la situazione, con la manovra approvata definitivamente dal Parlamento a fine luglio. Per questo il testo che è oggi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, che si chiama "legge di stabilità" ed è l'erede della Finanziaria, pare destinato ad essere poco più che un adempimento di routine. «Sarà una legge totalmente tabellare» ha confermato ieri Giulio Tremonti, ricordando come questo fosse un sogno di un suo autorevole prede-

cessore, Beniamino Andreatta. Le misure che generalmente venivano inserite nella Finanziaria ad esempio per prolungare la durata di agevolazioni fiscali finiranno quindi con tutta probabilità nel tradizionale decreto "mille proroghe" di fine anno.

Intanto la Camera ha approvato la risoluzione di maggioranza sulla Dfp, la Decisione di finanza pubblica presentata dal ministero dell'Economia nei giorni scorsi, che è a sua volta erede del vecchio Dpef. Nel testo della risoluzione i deputati del centro-destra chiedono all'esecutivo di procedere sulla via della riduzione della pressione fiscale.

Naturalmente questo auspicio si potrà trasformare in realtà solo quando la situazione dei conti pubblici lo permetterà. I dati sulle entrate diffusi ieri, pur presentando qualche segnale di recupero, sono fortemente influenzati dallo scenario economico ancora sofferente. Da gennaio ad agosto le entrate tributarie so-



no calate del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009; se però si escludono dal conto le una tantum venute meno quest'anno (come l'imposta sostitutiva versata dalle imprese che si riallineavano ai criteri di bilancio Ias) la riduzione è più lieve, pari allo 0,8 per cento. Positivo, con incrementi tra il 2,5 e il 3,6 per il cento, è l'andamento dell'Irpef e dell'Iva.

Anche la Banca d'Italia, che pure misura l'andamento delle entrate con un criterio leggermente diverso, ha rilevato una flessione del 2,6 per cento che però come ha fatto notare lo stesso ministero dell'Economia non tiene conto delle una tantum. Il governatore Draghi si appresta intanto a varare misure di austerità per l'istituto centrale e dà il buon esempio: per lui e i componenti del direttorio taglio del 10% degli emolumenti percepiti.

Nonostante l'andamento negativo il governo ritiene che l'andamento delle entrate sia in linea con le stime, le quali indicavano per il 2010 una moderata crescita delle entrate rispetto all'anno precedente. Questo apparente paradosso si spiega con il calo per circa 8 miliardi delle compensazioni, ossia delle somme che i contribuenti non versano a fronte di propri crediti con il fisco. Un effetto che riesce a riequilibrare la riduzione del gettito vero e proprio. Le norme più stringenti introdotte in particolare per l'Iva stanno evidentemente producendo i loro effetti.

Quanto al debito, ad agosto ha raggiunto il nuovo record storico a quota 1843 miliardi, cinque in più del livello di luglio. Un dato atteso, che sconta anche l'erogazione del prestito alla Grecia; ma comunque preoccupante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'austerità** A novembre la decisione sui redditi dei vertici. Misure per chi guadagna oltre 90 mila euro

# Bankitalia taglia gli stipendi del 10%

*Per il direttorio e il governatore la prima riduzione. No dei sindacati*

MILANO — I tagli al settore pubblico, decisi dalla manovra estiva del governo, arrivano in Banca d'Italia. Anche ai vertici. Il Consiglio superiore dell'istituto dovrebbe infatti approvare a novembre la proposta del taglio del 10% degli emolumenti del governatore Mario Draghi e degli altri componenti del direttorio. In linea con le misure decise dal governo sul pubblico impiego, ma con provvedimento autonomo, la Banca d'Italia punta a fare diventare operative le nuove misure già dal 1 gennaio 2011. Tra i capitoli allo studio, alcuni tagli per gli stipendi del personale (per le buste paga più «generose») e un blocco degli adeguamenti economici di carattere generale nel triennio 2011-2013: misure già previste per il settore pubblico dalla manovra del governo, la quale aveva dato libertà d'azione a Bankitalia, pur invitandola a seguire la direzione dei tagli. I quali sono al centro di una let-

tera interna del direttore generale Fabrizio Saccomanni, che ha giustificato le misure «in ossequio al principio di solidarietà». La Banca d'Italia prevede una limatura del 5% per le retribuzioni superiori a 90 mila euro per la parte fino a 150 mila euro, e del 10 per cento per la quota eccedente. Fuori dal pacchetto di misure, invece, gli aumenti legati al merito e alla

produttività. Mentre altri risparmi dovrebbero arrivare sul fronte degli stanziamenti per beni e servizi: anche in questo caso viene prevista una riduzione del 10%.

Ma dai sindacati, con i quali c'è già stato un primo incontro, è ieri arrivato un no. «Noi non siamo d'accordo al taglio delle retribuzioni. Quello che fanno Draghi e il direttorio è una loro decisione», ha detto il segretario nazionale della Fiba-Cisl Gianni Romoli. E il coordinatore nazionale responsabile della Banca d'Italia della Fisac-Cgil, Guido Pellegrini, ha aggiunto che «l'intenzione (dell'istituto, ndr) è di arrivare a un accordo con il sindacato entro fine novembre. Noi non siamo d'accordo. Bisognerà capire quali saranno i margini di trattativa».

**G. Str.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Rigore

Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, presidente del Financial Stability Board



## Derivati, battaglia a Milano mentre Tosi attacca Merrill

(Massaro a pag. 11)

MENTRE AL PROCESSO DI MILANO I CONSULENTI DEL PM ILLUSTRANO I 100 MLN DI COSTI OCCULTI

# Derivati, Verona contro Merrill

*Prima mossa di Tosi che si oppone alla competenza dei giudici inglesi. Intanto al dibattimento contro le banche per la truffa a Palazzo Marino spuntano commissioni implicite ma lecite*

DI FABRIZIO MASSARO

**M**ilano e Verona unite nella guerra contro i derivati sottoscritti dai Comuni. Nel capoluogo lombardo ieri è entrato nel vivo il processo penale contro quattro banche imputate per e presunte

commissioni occulte fatte pagare all'ente locale. A Verona invece l'amministrazione guidata dal sindaco Flavio Tosi ha deciso di resistere a Londra a un'azione di Merrill Lynch, che ha venduto al comune scaligero derivati per 256 milioni. Due vicende distinte ma che danno un quadro preciso di quanto la diffusione dei derivati abbia inciso sulla gestione finanziaria degli enti locali. Il caso più eclatante, anche perché il primo al mondo a finire sotto la lente di un giudice penale, è quello di Milano: imputate per truffa sono 13 persone fisiche (11 banchieri, l'ex direttore generale del Comune e un consulente di Palazzo Mari-

no) e le persone giuridiche Ubs, Deutsche Bank, Depfa Bank e JP Morgan. Ieri alla prima udienza dedicata all'esame dei testimoni sono stati sentiti i due consulenti tecnici dell'accusa, i professori Gianluca Fusai e Roberto Tasca. Fusai ha ricostruito per ogni contratto derivato sottoscritto dal Comune dal 2005 al 2007 i costi

a una domanda del procuratore aggiunto Alfredo Robledo. Fusai ha anche ripercorso l'origine dei derivati sottoscritti dal Comune, ovvero l'originario contratto in mutui con Unicredit Banca Mobiliare, poi rinegoziato con la Cdp. Il derivato collegato al prestito rinegoziato aveva al momento della chiusura un mark to market (mtm)

negativo per 96,7 milioni, che per 48 milioni venne rimborsato a Unicredit da Depfa, Deutsche Bank e JP Morgan nel 2005 con un nuovo derivato.

Proprio sull'analisi del derivato con Unicredit si è focalizzato il secondo consulente, Roberto Tasca. Con una conclusione che ha suscitato l'attenzione dei legali delle banche perché, a loro dire, sorprendente. Tasca ha spiegato che i 96,7 milioni del mtm vennero per 20 milioni pagati dal Comune alla banca, per 48 milioni (come già visto) rinegoziati con le altre banche, e per circa 28 milioni rinegoziati con la stessa Unicredit. Ma al momento di rinegoziare i circa 28 milioni con

Unicredit, il nuovo contratto fu di 31,2 milioni. Perché 2,7 milioni in più? Unicredit avrebbe trattenuto circa 660 mila euro come costi di hedging, cioè per la copertura sui rischi che assumeva trattenendo per un certo periodo il derivato, mentre circa 2 milioni furono divisi tra la fabbrica prodotto Unicredit Banca per l'Impresa e il trader Ubm, pratica giudicata comune in casi di questo tipo, ha spiegato Tasca. Si tratta di costi impliciti che però il consulente considera leciti perché con una destinazione specifica, a differenza di quelli applicati dalle banche imputate. Un tema su cui mercoledì 20 gli avvocati delle difese batteranno a lungo, durante il controesame dei due esperti.

A Verona invece la giunta ha deciso opporsi alla richiesta avanzata da Merrill Lynch alla Corte Commerciale di Londra di mantenere in Gran Bretagna la competenza sulla causa fra Comune e banca e di accertare la validità dei contratti nonché la correttezza del suo comportamento nella transazione con l'ente scaligero. Tosi al contrario, sostenuto dai pareri dei consulenti, sostiene che Verona abbia versato almeno 38 milioni, più di quanto dovuto. (riproduzione riservata)



Letizia Moratti



Flavio Tosi

impliciti pagati da Palazzo Marino e incassati dalle banche. In totale il consulente ha confermato che i costi occulti a carico del Comune sono stati 100 milioni «che sono stati persi definitivamente. Se alla chiusura dei contratti il Comune dovesse avere un guadagno di 500 milioni, significa che esso era di 600 milioni, ma 100 li ha persi come costi impliciti», ha chiarito



# Stiano attenti i Comuni nel contabilizzare gli swap

**L**o stato e l'evoluzione del dibattito in corso tra gli enti territoriali italiani e le banche, anche in sede di contenzioso, sollecita un commento sulle finalità d'uso dei derivati da parte delle nostre amministrazioni locali.

È noto che il derivato più utilizzato nella finanza locale italiana è denominato con il termine inglese swap che, letteralmente, significa scambio. In effetti, uno swap è un contratto aleatorio con il quale due soggetti pervengono, attraverso lo scambio di flussi monetari con caratteristiche contrattuali diverse, a uno scambio di rischio. Nei casi più diffusi, si scambia un rischio di tasso interesse e allora si parla di swap di interesse o interest rate swap.

Questo tipo di derivato è stato utilizzato dagli enti locali italiani per la ristrutturazione di passività esistenti, nel rispetto di uno specifico quadro normativo che

anche sancisce le tipologie contrattuali ammesse. Si consideri, ad esempio, un Comune con un debito in essere a tasso variabile il quale, assunte le proprie decisioni di gestione

finanziaria, decida di ristrutturarlo in un debito a tasso fisso. L'ente potrà operare questa trasformazione contrattuale con due modalità alternative: 1) attraverso una ristrutturazione via debito, accendendo un debito a tasso fisso e utilizzando i fondi raccolti con la nuova passività per estinguere anticipatamente il vecchio debito a tasso variabile; 2) attraverso una ristrutturazione via derivato, stipulando con una banca uno swap di interesse «pago fisso/ricevo variabile». In questo secondo caso, la banca controparte del derivato pagherà, di fatto, l'interesse variabile sul debito in-essere dell'ente (il quale, dunque, non sosterrà alcun esborso a titolo di interesse variabile) e l'ente pagherà alla banca l'interesse fisso

DI ANDREA MONORCHIO  
E CARLO MOTTURA\*

(come avrebbe fatto se avesse acceso un nuovo debito a tasso fisso). L'esempio rende esplicita la funzione svolta dallo swap: quella di trasformare un rischio in un altro rischio – dal rischio del tasso variabile a quello del tasso fisso – e non, come talvolta mal interpretato, quella di eliminare il rischio. Infatti, rispetto ai possibili andamenti futuri dei tassi di mercato, se con il nuovo debito a tasso fisso «sintetico» l'ente risulta esposto al rischio di future riduzioni dei tassi di interesse, col vecchio debito a tasso variabile l'ente risultava esposto al rischio di futuri aumenti dei tassi di mercato.

La flessibilità e l'agilità operativa di una ristrutturazione via derivato sono alcuni degli elementi che possono contribuire

a spiegare la diffusione di questi strumenti nell'ambito della gestione del debito degli enti locali a partire dagli inizi dello scorso decennio. D'altra parte, è però necessario essere

in grado di comprenderne bene caratteristiche ed effetti, per non avallare errori interpretativi e letture strumentali alle quali talvolta si assiste, contaminando (ulteriormente) fiducia e credibilità nei confronti del sistema finanziario e delle amministrazioni pubbliche del nostro Paese. Senza entrare nel merito del fronte tecnico che caratterizza il dibattito in corso in materia di derivati, ci si limiterà a un commento dal punto di vista della contabilità finanziaria dell'ente.

Si ricorda che il flusso di cassa generato da uno swap presenta una differenza sostanziale rispetto ai normali contratti commutativi (ad esempio, un mutuo o un'obbligazione). Infatti, mentre un debito genera sempre un'uscita a titolo di

interesse nel bilancio dell'ente, uno swap può generare, in funzione dell'andamento dei tassi di interesse di mercato, interessi netti – i cosiddetti differenziali – positivi o negativi, contabilmente imputati, rispettivamente, tra le entrate e le uscite correnti. Questi differenziali sono, talvolta, erroneamente interpretati come un utile o una perdita su derivati, a seconda che assumano, rispettivamente, segno positivo o negativo per l'ente. In altri termini, la separazione contabile tra debito e derivato crea una sorta di effetto memoria: ricorda all'ente, almeno ad ogni scadenza contrattuale, cosa sarebbe successo se non avesse originariamente ristrutturato la sua passività. In verità, nelle condizioni tipiche, la somma dei differenziali dello swap e degli interessi passivi sul debito in essere corrisponde all'interesse sul debito finale, sinteticamente costruito dall'ente attraverso la stipula del derivato. Peraltro, se quello stesso risultato finale fosse raggiunto dall'ente con una ristrutturazione via debito, nel bilancio figurerebbero solo gli interessi della passività finale, senza alcun ricordo delle conseguenze prodotte dall'operazione inizialmente realizzata. In questo senso, anche talune analisi sul cosiddetto buco da derivati nella finanza pubblica italiana meriterebbero un approfondimento.

Per risolvere queste possibili interpretazioni fuorvianti, gli importi generati dallo swap potrebbero essere evidenziati nel bilancio dell'ente alla stregua di differenziali da derivato a integrazione degli interessi sul debito in essere ristrutturato. Ciò garantirebbe, anche dal punto di vista formale, potendo gli enti locali stipulare derivati esclusivamente con finalità di copertura, una rappresentazione rispettosa della ratio legis, ossia del collegamento causale tra swap e debito sottostante. (riproduzione riservata)

\* docenti rispettivamente all'Università di Siena e all'Università Roma tre

## Accade che sui derivati si riportino erroneamente degli utili o delle perdite



**IL COMMISSARIO BARNIER: SI SONO FATTI ESPLODERE LA CRISI FINANZIARIA SOTTO IL NASO**

# Il faro Ue sui big dell'audit

**Sono solo quattro e certificano i numeri del 90% dei gruppi europei**

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ora bisogna dare una raddrizzata anche alle società di certificazione, perché sono solo quattro, perché «non hanno più una buona reputazione» dopo che si sono fatte esplodere la crisi finanziaria sotto il naso senza lanciare allarmi, perché sono «troppo grandi per fallire» e se succedesse sarebbe davvero un disastro.

Dopo banche, rating e derivati, il commissario europeo per gli affari finanziari Michel Barnier lancia la sua nuova sfida e propone ai Ven-

tisette l'offensiva della revisione contabile, perché vorrebbe che i controllori dei bilanci societari fossero più indipendenti e aperti alla concorrenza. «Lo status quo - ha garantito il francese - non può certo essere un'opzione».

Le quattro big dell'audit - Deloitte&Touche, Ernst&Young, Pricewaterhouse Coopers e Kpmg - possono cominciare a preoccuparsi. Barnier fa i conti e rivela che nelle loro mani sfilano i numeri del 90% dei gruppi continentali, cifra che sale al 99 nel Regno Unito.

Se si ripettesse un caso come quello della Arthur Andersen, collassata nel 2002 dopo il crac Enron, «immaginate cosa accadrebbe per il 20-25% delle aziende che ne sono clienti», avverte il francese.

Per il quale «l'attuale concentrazione potrebbe portare a un'accumulazione di rischi sistemici» e a conflitti di inte-

resse. Non c'è dubbio, assicura. Bisogna intervenire.

Le possibilità sono contenute in un «Libro verde» presentato ieri dalla Commissione Ue, che consulterà le parti interessate sino all'8 dicembre con l'intenzione di varare una proposta legislativa nel primo semestre del 2011.

Una delle idee di Barnier è

**Nuove regole entro il primo semestre 2011**  
**«Controllori troppo poco indipendenti»**

quella di far sì che le società di audit «facciano testamento», ovvero traccino a priori cosa potrebbe accadere alla loro attività in caso di fallimento.

Un'altra è quella dell'«audit congiunto», pratica che comporta l'associazione di almeno una seconda compagnia

alla «big» di turno, in modo che una garantisca la continuità dell'opera di revisione. «Difficile: come si fa a dare i bilanci e a coordinarsi con più interlocutori?», dice una fonte finanziaria.

Allo stesso modo, il «Libro verde» immagina la possibilità di una rotazione dell'audit, in modo che nessun controllore sia troppo legato alla stessa società. Inoltre, Bruxelles si interroga se non sia il caso di che in nome della trasparenza a pagare la certificazione sia una parte terza, magari una entità pubblica.

Barnier immagina anche una vigilanza di respiro europeo, attribuita magari all'Esma - la nuova autorità sui mercati che sarà operativa nel 2011.

Poco prima che le proposte di Bruxelles, per le quali si annuncia l'opposizione inglese, arrivino sul tavolo.



La Commissione mette in cantiere una riforma che punta sull'indipendenza assoluta del controllore

# Revisione contabile modello Ue

Bruxelles mette in cantiere la riforma della revisione contabile. Il primo obiettivo della Commissione europea è assicurare ai revisori indipendenza assoluta, affinché siano «distaccati e critici» quando esaminano i bilanci di un'impresa, che è già loro cliente (o potrebbe diventarlo) per servizi diversi dalla revisione. Il secondo obiettivo è dare competitività al settore, arrivando a costruire un mercato unico europeo dell'audit, attraverso la rimozione di ostacoli che ne fanno oggi un mercato su base nazionale. La Commissione, a questo fine, propone il passaporto europeo dei revisori.

*Chiarello a pag. 30*

La Commissione Ue punta su una maggiore indipendenza

## Bruxelles mette in cantiere la riforma della revisione

DI LUIGI CHIARELLO

**B**ruuxelles sta lavorando a una riforma della revisione contabile. Due gli obiettivi in agenda. Il primo è assicurare ai professionisti del controllo dei libri contabili indipendenza assoluta, affinché siano «realmente distaccati e critici» quando esaminano i bilanci di un'impresa «che è al tempo stesso loro cliente effettivo o potenziale per servizi diversi dalla revisione». Il secondo, più ambizioso, è migliorare la competizione nel settore, arrivando a costruire un vero e proprio mercato interno europeo per l'audit, attraverso la rimozione di ostacoli che ne fanno oggi un mercato tarato su scala nazionale. Come? L'idea che l'esecutivo Ue sta accarezzando da tempo è la costituzione di un passaporto europeo per i revisori. L'iniziativa europea, che ieri ha avviato una consultazione in materia, parte da un assunto: l'Europa con-

sidera il settore dell'audit tra i responsabili della crisi economica e finanziaria, perchè non l'ha vista arrivare, pur effettuando la revisione dei conti di società poi finite sull'orlo del fallimento. Così, proprio a seguito della crisi, la commissione vuol esaminare alcune questioni: primo, le revisioni contabili forniscono informazioni corrette a tutti gli agenti finanziari? Secondo, sussistono problemi circa l'indipendenza delle società di audit? Terzo, ci sono rischi legati alla concentrazione del mercato? Quarto, la vigilanza a livello europeo è utile? E quinto, come aiutare le pmi?

Il commissario per il mercato interno, Michel Barnier, non ha dubbi: «C'è bisogno di revisioni solide e indipendenti. La crisi ha messo in luce le manchevolezze della revisione contabile. La questione va affrontata in maniera franca. Nessun aspetto

dev'essere tabù». E ancora: «Lo status quo non è un'opzione per la commissione, basta con l'oligopolio delle "Big four"». Le questioni sul tavolo dell'esecutivo europeo sono diverse. Ecco:

- \* la fiducia che le parti interessate possono riporre nei bilanci sottoposti a revisione. Barnier vuol capire, cioè, se esista tra le parti interessate un «divario di aspettative» rispetto alla portata e alla metodologia della revisione contabile;

- \* il rischio sistemico legato alla forte concentrazione del settore della revisione. In pratica, quali sarebbero le conseguenze per il sistema finanziario se una delle grandi società di audit contabile chiudesse?

- \* il ruolo delle autorità di vigilanza e l'efficacia della vigilanza nazionale;

- \* le esigenze delle piccole imprese. In pratica, Bruxelles vuole che l'applicazione delle norme sia proporzionale alla dimensione d'impresa;

- \* il contesto internazionale. Secondo l'Ue, nei fatti, la revisione è un mercato mondiale con società che operano come reti globali. Quindi, gli sforzi di controllo vanno coordinati a livello internazionale.

Le risposte alla consultazione dovranno giungere al sito [markt-greenpaper-audit@ec.europa.eu](http://markt-greenpaper-audit@ec.europa.eu), entro l'8 dicembre 2010.

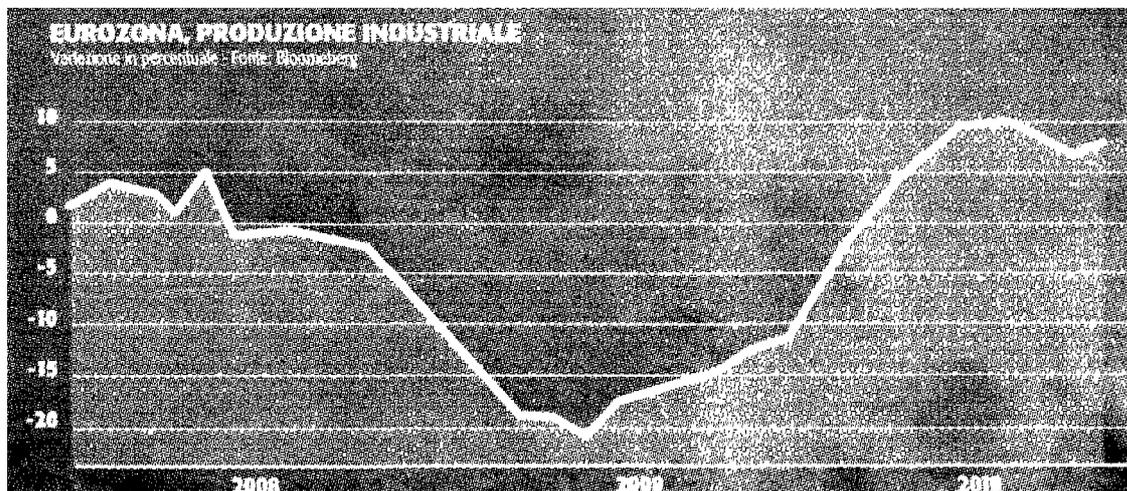


**Produzione industriale Ue a +0,8%. Italia sopra la media**

APAG. 2

# L'industria europea va di corsa

Ad agosto la produzione è cresciuta del 7,9% tendenziale e dello 0,8% sul mese. Italia sopra la media a 1,6%. Ma Weber (Bce) la partita a livello internazionale è truccata: «Pechino manipola la propria moneta»



**MARCO FROJO**

La produzione industriale nella zona euro continua a dare incoraggianti segnali di crescita, nonostante l'evidente rallentamento della congiuntura mondiale. Nel mese di agosto è infatti cresciuta dell'1% rispetto al mese precedente, contro attese di un progresso dello 0,8%. Il dato relativo a luglio, inoltre, è stato rivisto al rialzo da invariato a +0,1%. Nella Ue27 l'aumento di agosto è stato dello 0,8%. Molto incoraggiante anche il dato italiano (+1,6%), che è stato decisamente sopra la media europea.

Secondo i dati forniti da Eurostat, l'ufficio di statistica europeo, il progresso su base annuale della zona euro è stato del 7,9% contro attese per un aumento del 7,4%. Nella Ue27 si è registrato una crescita del 7,5%.

Tra i Paesi della zona euro che hanno registrato la crescita più alta si trovano Grecia (+5,6%), Slovenia (+5,2%) e Portogallo (3,8%), mentre spiccano per il calo della produzione Irlanda (-13,6%), Danimarca (-6,6%) e Svezia (-4%). Tra i settori, sono risultati in crescita i beni di investi-

mento (3%), i beni durevoli (+1,8%) e i beni intermedi (+1,4%). In calo i beni non durevoli (-0,2%) e la produzione di energia (-0,7%).

Anche ieri intanto è proseguita la polemica sulle quotazioni dello yuan e questa volta a usare toni particolarmente polemici è stato proprio un esponente del Vecchio Continente. Fino a oggi, l'Europa aveva tenuto una posizione più defilata. «La Cina vanta un surplus

commerciale perché le sue autorità hanno manipolato la valuta nazionale», ha dichiarato il membro del board della Bce, Axel Weber, nel corso di un suo intervento alla Foreign Policy Association di New York. Weber ha quindi elencato le differenze fra i surplus commerciali di Germania, visto come risulta-

to delle forze di mercato, e quello della Cina, che segue scelte di politica monetaria.

«Dobbiamo fare una discussione seria con la Cina sullo yuan», ha aggiunto il presidente della Bundesbank, sottolineando che «gli aggiustamenti sui tassi di cambio non possono essere unilaterali».



Lavoro. Le regole su retribuzioni e contributi dopo i chiarimenti del ministero del Lavoro

# In distacco la paga si «adegua»

## Al dipendente Ue stipendi, riposi e ferie parametrati a quelli italiani

**Giuseppe Maccarone**

La parole d'ordine è: evitare il social dumping. Fare in modo, cioè, che le aziende non tragano vantaggi dalla differenza del costo del lavoro che esiste tra i diversi stati membri dell'Ue. Un problema serio e molto sentito oltre che a livello europeo anche in Italia, la cui importanza si è incrementata per effetto del progressivo allargamento della Ue ai paesi dell'est, la cui vicinanza e non solo, facilità i rapporti transnazionali.

La mobilità dei lavoratori, all'interno della Ue, gioca un importante ruolo connesso alle relazioni commerciali. Spesso - per effetto di contratti di appalto - le aziende ricorrono all'istituto del distacco. I lavoratori vengono a svolgere la loro attività - per un determinato periodo - nel nostro territorio, per eseguire contratti di servizi e forniture, oppure possono essere distaccati presso una filiale che l'azienda ha in Italia o, ancora, presso una società italiana appartenente allo stesso gruppo di imprese. Sempre più spesso, incroci di questo tipo fanno sorgere dubbi in merito alle norme da applicare che potrebbero essere quelle dello stato in cui opera il datore di lavoro; oppure quelle del luogo ove si svolge la prestazione lavorativa o determinate sulla base della nazionalità del dipendente.

Nel nostro ordinamento giuridico esiste una disposizione (Dlgs 72/2000) che, recependo una direttiva comunitaria del 1996, regola il distacco in Italia di lavoratori provenienti da un paese della Ue, nel contesto di una prestazione transazionale di servizi. Alla base della regolamentazione vi è un principio fondamentale definito dalla locuzione latina *lex loci laboris* (assoggettamento alla legislazione del luogo di lavoro); ma la normativa si preoccupa anche garantire al lavoratore distaccato - per il periodo del distacco - un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto per i lavoratori italiani con mansioni analoghe. Ne deriva, dunque (per esempio) che l'azienda

italiana Alfa presso cui un lavoratore rumeno lavora in distacco temporaneo per l'esecuzione di un appalto di servizi, deve verificare il livello retributivo che il datore di lavoro estero garantisce al lavoratore. Il parametro di riferimento, lo ha specificato il ministero del Lavoro nella risposta a interpello 33/2010 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), è il reddito di lavoro dipendente.

Inoltre, il lavoratore deve ricevere un trattamento paritario in materia di periodi massimi di lavoro e minimi di riposo, durata delle ferie annuali, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, maternità, cessione temporanea di lavoratori, non discriminazione tra uomo e donna. L'azienda italiana - che ha appaltato servizi da eseguirsi al proprio interno con organizzazione e gestione a carico dell'appaltatore transazionale - è responsabile in solido con il datore di lavoro, della corresponsione, ai lavoratori, delle eventuali differenze retributive e deve garantire la parità normativa. La regola della parità dei trattamenti non si applica (fatta eccezione per alcune attività edili) in caso di lavori di assemblaggio iniziale (o di prima installazione) indispensabili per mettere in funzione il bene fornito ed eseguiti dai lavoratori qualificati o specializzati dell'impresa di fornitura, quando, però, la durata dei lavori, non supera gli otto giorni.

Sotto l'aspetto contributivo le regole da adottare sono diverse. Si applica il cosiddetto principio della personalità che si contrappone a quello della territorialità (articolo 14 regolamento Cee 148/71). Questo significa che, ai fini degli obblighi contributivi, si applica la legislazione del paese in cui è ubicato il datore di lavoro.

Con riferimento al Durc, va ricordato che il ministero, alcuni anni fa, spiegò che si deve evitare di introdurre ostacoli o appesantimenti burocratici che possano far perdere appeal al distacco dei lavoratori nei paesi dell'Unione; per questo e non solo, affermò che le imprese comunitarie sono tenute a iscriversi al-

la cassa edile solo se già non effettuano versamenti presso una cassa analoga nel loro paese. Per contro, nell'occasione, i tecnici del ministero affermarono che le imprese con sede in uno stato extracomunitario hanno l'obbligo dell'integrale rispetto della normativa nazionale e contrattuale. Successivamente, peraltro, il ministero è tornato sull'argomento affermando che nei casi in cui le aziende straniere devono dimostrare la regolarità contributiva, esse non possono sostituire la documentazione emessa dal competente organo del paese di origine (si tratta di un documento simile al Durc), con un'autocertificazione e neanche con i moduli utilizzati per il pagamento dei contributi previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli approfondimenti

#### IL MANUALE

**Manuale di consulenza del lavoro 2010**  
di F. Meroni, A. Motta  
**Pagine 1.216; 86 euro**

#### IN LIBRERIA

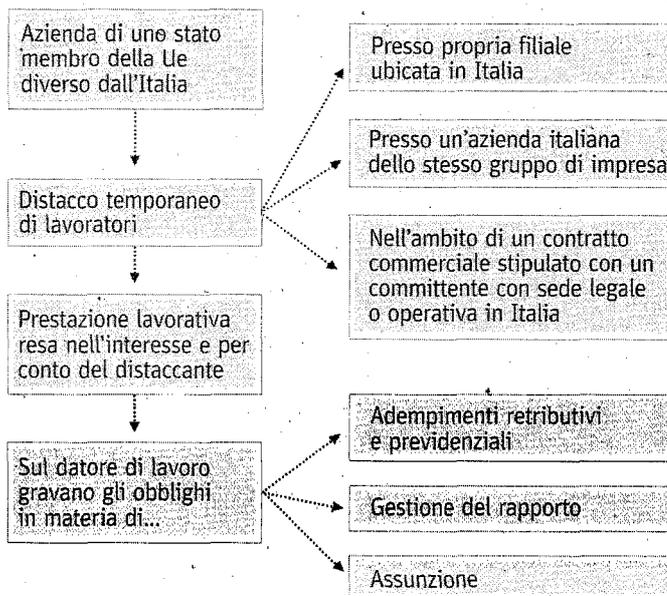
**I contratti collettivi**  
di F. Balbi, C. Paiola  
Il volume aggiornato  
**Pagine 176; 96 euro**

#### IN ABBONAMENTO

**Guida al lavoro**  
Settimanale di amministrazione, contrattazione collettiva, diritto e sicurezza



## Il trasferimento temporaneo



Lavoratore italiano



Lavoratore comunitario

Medesima condizioni di lavoro previste da disposizioni:

- Legislative
- Regolamentari o amministrative
- Dei Ccnl

## Le regole

Adempimenti	Regole da applicare
Contratto collettivo nazionale di lavoro	Italiano
Individuazione del livello retributivo	Italiano
Determinazione dell'imponibile previdenziale e calcolo dei contributi	Del paese di invio
Libro unico del lavoro	No
Comunicazione di assunzione On line	No
Orario di lavoro, ferie (durata minima) e riposi	Italiane

**LA MAGGIORANZA** Confermate tutte le presidenze di Camera e Senato. Casini: buon segno per le riforme

# Commissioni, l'accordo regge Bongiorno resta alla Giustizia

Copasir, tensione Pdl-Fli. Fini e Schifani: decidano i gruppi

**MA SUL LODO È DI NUOVO FRENATA**

*Sconvocata la seduta notturna in commissione. Se ne riparla martedì prossimo*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - La rielezione di Giulia Bongiorno alla presidenza della commissione Giustizia, addirittura con 40 voti su 48, capovolge gli schemi e i fantasmi che aleggiavano alla vigilia (per un possibile colpo di mano da parte del Pdl), confermando l'accordo di maggioranza.

Se Italo Bocchino vede, con questa mossa, un fallimento di Berlusconi per far fuori la Bongiorno, nel centrodestra si batte sul tasto della «prova di responsabilità» (parola di Fabrizio Cicchitto) dimostrata da Fli, Pdl e Lega. Ma la convergenza dei voti di Pd e Udc sul suo nome lascia intravedere la nascita di un asse alternativo con Futuro e libertà, che potrebbe imprimere un nuovo corso parlamentare, soprattutto sui provvedimenti più discussi (da questa commissione passeranno il lodo Alfano e altri provvedimenti a favore dello scudo di Berlusconi). Per il Lodo c'è una

frenata, è stato rimandato alla prossima settimana, niente notturna della commissione. Il leader centrista, Pier Ferdinando Casini, legge come un fatto positivo «l'ampia intesa» attorno alla Bongiorno, perché con le «contrapposizioni non si va da nessuna parte», e ritiene che possa rilanciare i temi della giustizia che occuperanno questa «seconda parte della legislatura». E Silvio Berlusconi, che trascorre ad Arcore la degenza dopo l'operazione, ha manifestato ottimismo sul futuro della coalizione. Oggi forse si trasferirà nella villa in Sardegna.

E le parole della Bongiorno hanno rimarcato questa convergenza, auspicando che possa esserci anche «su singoli provvedimenti» della riforma della giustizia che presto sarà all'esame di uno dei prossimi Consigli dei ministri. A ben vedere, però, senza i voti Pd (che sono stati 15) e Udc (3) la Bongiorno non sarebbe stata eletta, almeno nel primo turno. L'Idv si è astenuta mentre 4 preferenze sono andate a Giuseppe Consolo, noto deputato Fli, avvocato e professore. Ma in favore della Bongiorno è arrivato anche il voto di Daniela Melchiorre, Liberaldemocratica, poi eletta segretario della commissione Giustizia in quota centrosinistra. Evidentemente, gli accordi presi nei giorni scorsi da Dario Franceschini (Pd) hanno retto anche in questo caso. C'è da sottolineare il mutamento dei fronti. Fino a poche settimane fa, i Liberaldemocratici erano in procinto di votare la fiducia al governo Berlusconi. Per Dona-

tella Ferranti, Pd, «dopo il voto di oggi si apre una nuova stagione di responsabilizzazione».

A suggellare una ritrovata pax nella maggioranza, c'è stato anche il pranzo tra Paolo Bonaiuti, Maurizio Lupi e Adolfo Urso. E' stato un segnale di un nuovo avvio? Forse, è presto per dirlo, ma secondo i diretti interessati si è affrontato un discorso «per provare a cercare percorsi comuni», soprattutto sulla giustizia. Ma anche su altri terreni. Potrebbe arrivare un colpo a sorpresa

dalla «cittadinanza», in sede di Commissione costituzionale. A sua volta il Fli chiede un riconoscimento come «terza gamba».

Nelle altre commissioni, confermati tutti i presidenti a Camera e Senato. Alla Cultura di Montecitorio, brivido per Valentina Aprea per la quale si è reso necessaria una seconda votazione (25 voti). Il capogruppo leghista Reguzzoni si è lamentato per l'errore di un deputato: «Per 1 mila euro al mese è possibile sbagliare con la "x" su un nome?». Ecco le commissioni rinnovate. Esteri: commissione dove Pdl e Lega erano

in minoranza. Dopo la candidatura di Fassino, Pd, alla fine tutti hanno convenuto di rielegere Stefano Stefani (Le-

ga). Alla Difesa, il Pd ha chiesto a Edmondo Cirielli di dimettersi perché è presidente della Provincia di Salerno. Non ha ceduto ed è stato riconfermato. Alla Lavoro, riconfermato il finiano Silvano Moffa. Donato Bruno presiederà ancora gli Affari costituzionali. Alle Finanze e Bilancio, confermati Gianfranco Conte, Pdl e Giancarlo Giorgetti, Lega. Sembra schiarirsi anche la vicenda Copasir. Il Pdl torna a San Macuto, a due settimane dalla protesta, dopo aver ricevuto la risposta dai presidenti di Senato, Schifani e della Camera, Fini, sulla ridefinizione della composizione dell'organismo a seguito del cambio di casacca di Briguglio (transitato al Fli) e di Rutelli (all'Api). I due presidenti hanno rinviato ai gruppi parlamentari. Sono loro a dover valutare la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corte di cassazione.** Alle pronunce non si possono applicare le disposizioni blocca-esecuzione

# Sentenze fiscali senza sospensiva

Ricorso di legittimità inammissibile se la parte non allega tutti gli atti

**Francesco Falcone  
Antonio Iorio**

■ Nel processo tributario non è ammessa la sospensiva cautelare della sentenza di secondo grado richiesta con il ricorso in Cassazione. Il mancato deposito - insieme al ricorso - della copia degli atti, nonostante siano già esistenti nel fascicolo di parte, rende inammissibile l'impugnazione.

A fornire queste importanti precisazioni è la sentenza 21121 depositata il 13 ottobre dalla Cassazione.

## L'INDICAZIONE

La decisione non tiene conto dell'ordinanza della Corte costituzionale che apriva uno spiraglio sulla sospensione

Un contribuente proponeva ricorso in Cassazione avverso la sentenza della Ctr relativa ad alcuni avvisi di liquidazione Ici. Nel ricorso, il contribuente richiedeva, tra l'altro, la «provvisoria sospensione dell'esecutività della sentenza opposta». La Cassazione ha ritenuto di non poter accogliere tale richiesta, posto che, secondo l'orientamento della stessa Corte, nel processo tributario è esclusa ogni possibilità di tutela cautelare nei confronti dell'efficacia esecutiva della pronuncia di secondo grado, secondo quanto stabilito negli articoli 49 e 68 del decreto legislativo 546/92.

Per la Cassazione non si verifica, in questi casi, una lesione del diritto di difesa, in quanto la garanzia costituzionale della tutela cautelare deve ritenersi doverosa, solo fino al momento della pronuncia di merito. Infatti se questa è di accoglimento, essa rende superflua l'adozione di ulteriori misure cautelari, se, invece, respinge la domanda del contribuente, essa nega la sussistenza del diritto e il presupposto stesso dell'inibitoria.

Tuttavia appare utile segnalare la recente presa di posizione, in materia, della Corte costituzionale (nr. 217 del 2010), verosimilmente

non considerata dalla sentenza in commento, la quale, nel dichiarare inammissibile la questione di legittimità costituzionale della norma che sembrava vietare questa sospensione (articolo 49 del decreto 546/92), ha fornito un'interpretazione costituzionalmente orientata della medesima disposizione. Secondo tale interpretazione non sembra preclusa, infatti, la possibilità di sospendere gli effetti della sentenza.

È auspicabile quindi una rivisitazione dell'orientamento giurisprudenziale di merito e di legittimità al fine di garantire una effettività di difesa anche sul piano cautelare.

Da sottolineare peraltro che, ove non venisse confermata l'interpretazione della Corte costituzionale, la norma sulla sospensione nel processo tributario sarebbe nuovamente a rischio di incostituzionalità, essendo stata esclusa proprio in virtù di tale orientamento costituzionalmente orientato, che pare, ora, essere disatteso dalla Cassazione.

La sentenza ha dichiarato inammissibile il ricorso per mancato deposito della copia degli atti già esistenti nel fascicolo di parte, inserito nel fascicolo di ufficio. Anche su questo punto così delicato, che riguarda la quasi totalità dei ricorsi in Cassazione, è auspicabile un cambio di rotta alla luce delle norme che disciplinano il processo tributario.

E peraltro singolare che nella sentenza i giudici, in occasione della questione della sospensione, hanno ritenuto prevalente la norma speciale prevista nel processo tributario rispetto a quello generale del Codice di procedura civile (che consente la sospensione dell'esecutività della sentenza), mentre per la vicenda del deposito degli atti hanno ritenuto prevalente la norma del Codice di procedura civile (articolo 369 comma 2, n.4) rispetto alle disposizioni del processo tributario in base alle quali gli atti di parte restano allegati al fascicolo di ufficio, con l'obbligo della segreteria della Ctr di trasmetterli in Cassazione. Si ricorda infatti che:

■ Particolari 25 del decreto 546/92

dispone che i fascicoli delle parti restano acquisiti al fascicolo d'ufficio e sono a esse restituiti al termine del processo (ossia quando la sentenza passa in giudicato). Gli atti esibiti dalle parti vengono quindi acquisiti automaticamente al fascicolo, trasmesso dalla Ctr in Cassazione;

■ l'articolo 62 del decreto 546/92, dispone che al ricorso per Cassazione si applicano le norme del Codice di procedura civile in quanto compatibili con quelle del processo tributario.

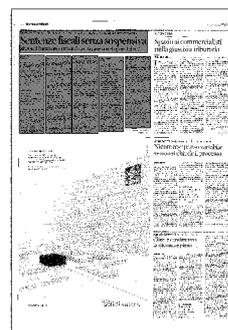
Orbene, la Cassazione richiede al ricorrente una copia degli atti, mentre la norma prevede la trasmissione degli originali a cura della segreteria nonostante sia evidente che non corrisponde a nessuna esigenza processuale far pervenire allo stesso giudice due volte gli stessi atti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il principio

■ Corte di cassazione, sentenza 21121/2010

È inoltre da aggiungere che nella specie manca la chiara indicazione, ai sensi dell'articolo 366 n. 6, codice procedura civile, dei documenti sui quali il motivo è fondato (innanzitutto gli avvisi opposti) nonché della sede processuale in cui detti documenti risultano prodotti, e manca, soprattutto, il deposito, unitamente al ricorso, di detti documenti ai sensi dell'articolo 369, secondo comma, n. 4, codice procedura civile, onere che non può ritenersi soddisfatto con la mera richiesta di acquisizione del fascicolo d'ufficio dei gradi di merito, né, eventualmente, col deposito di tale fascicolo e/o del fascicolo di parte (...) se esso non interviene nei tempi e nei modi di cui al citato articolo 369, codice procedura civile, e se nel ricorso non si specifica che il fascicolo è stato prodotto, indicando la sede in cui il documento è rinvenibile (...) il suddetto onere di deposito si applica anche nel processo tributario, non ostandovi l'articolo 25, comma 2, del Dlgs 31 dicembre 1992, n. 546



## LA DUE GIORNI DELL'ABI SULLA GIUSTIZIA ELETTRONICA

# Il processo telematico stenta ancora

**L**a giustizia amministrativa sul piano informatico è all'avanguardia rispetto a quella ordinaria, anche la tributaria darà inizio entro il primo semestre del 2011 alla prima commissione di approccio al processo telematico. Sul fronte pct, invece, in questa fase ibrida di passaggio dal cartaceo all'interamente telematico, una delle maggiori difficoltà è la costituzione del fascicolo informatico che presuppone la collaborazione di tutti gli attori: avvocati, magistrati e amministrativi dove tra i primi non decolla ancora la posta elettronica certificata. Per molti magistrati c'è stato anche un confronto aperto con il dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria rappresentato da Luigi Birritteri nella due giorni di ieri e l'altroieri dedicata dall'Abi con il ministero della giustizia alla giustizia elettronica. Luigi Capaldo, responsabile Giustizia Abi ricorda come «il processo civile telematico entro l'anno arriverà a quattordici tribunali. Novità anche sul meno battuto terreno penale dove dal 2009 l'Abi ha realizzato con le 52 procure della Repubblica nove protocolli organizzativi siglati a livello territoriale per la messa a punto di best practice di svolgimento degli accertamenti bancari in materia penale». Alla chiamata a raccolta nel segno della giustizia elettronica dei settori del civile, penale, amministrativo, tributario e del lavoro hanno risposto magistrati interni al ministero come lo stesso Birritteri e Stefano Aprile a capo della Dg-Sia ma anche magistrati capi degli uffici o presidenti di sezione come la presidente della Corte d'appello di Venezia Manuela Romei Pasetti e Amelia Torrice, presidente di sezione della Corte d'appello di Roma. Per il magistrato veneto, «non è solo un gioco di parole, «manca all'appello il pieno adeguamento della consolle del magistrato che ritiene ancora «concepita per far fronte alle esigenze del primo grado e quindi inadeguata per gestire le controversie a trattazione collegiale che sono la regola per il giudizio di appello». All'avanguardia invece la giustizia amministrativa (i magistrati hanno addirittura smartphone di servizio) raccontata dal consigliere

del Tar Giampiero Lo Presti: siamo a una quasi completa attuazione del processo telematico, compresa l'attività di udienza del magistrato e la scrivania del magistrato operativa anche in secondo grado. Tra l'altro, il nuovo codice di processo amministrativo, il primo nella storia, ci è venuto in aiuto prescrivendo per i difensori la produzione accanto agli atti in formato cartaceo, anche della copia digitale. Costo dell'operazione: «Da una decina d'anni a questa parte», risponde, «circa 12-13 milioni di euro». Ancora in fase sperimentale l'informatizzazione della giustizia tributaria partita a marzo 2010 che ha coinvolto le commissioni di Roma e del Lazio insieme a 30 commercialisti. Il sistema è fondato su due elementi: la pec- posta elettronica certificata per dare certezza all'arrivo del deposito del ricorso in commissione e la firma digitale a garanzia dell'integrità del documento che diventa imm modificabile. Per Fiorenzo Sirianni alla direzione generale della giustizia tributaria, «si tratta ora di partire con la sperimentazione dell'output del processo: la redazione della sentenza e le comunicazioni alle parti della stessa, fascia questa di competenza dei giudici con i quali partiranno delle giornate di formazione sulla redazione della sentenza, quindi dell'applicativo e la successiva introduzione della firma digitale. Verrà poi inviato via pec alle parti processuali. Entro il primo semestre dell'anno prossimo redigeremo un regolamento per dare attuazione giuridica al processo tributario e da qui partire con una commissione di medie dimensioni che ci permetta di testarlo sul campo». Tutti d'accordo sul fatto che l'informatizzazione della giustizia sia un elemento imprescindibile dell'organizzazione giudiziaria, non tutti invece sui delicati margini di competenza nella stessa organizzazione. Birritteri in qualità di capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria parla di «un malinteso sentimento di autonomia del magistrato che legittimamente comprende l'aspetto della decisione e valutazione ma che non può comprendere anche l'organizzazione. C'è un'anima della magistratura che vuole vedere nel ministro della giustizia

solo un cavalier servente della giurisdizione nato solo per fornire penna, calamaio e computer. Questo ha portato a una gioiosa anarchia per cui il magistrato di turno del tribunale A si è fatto il proprio applicativo. Esperienze di innovazione andate bene all'inizio e tuttora ben accette se limitate all'innovazione. Quello che è sbagliato è l'assenza di programmazione e di circolazione di notizie e soprattutto la poca accettazione da parte degli uffici alla fine di una scelta che deve essere ministeriale. Bene vanno le avanguardie ma con 1589 uffici che servono circa 10 mila magistrati, devono esserci anche le retroguardie perché alla fine tutto deve andare a sistema». Ce n'è anche per il capitolo della revisione delle circoscrizioni giudiziarie per la quale il Dog in controtendenza rispetto alla necessaria e plurievocata riduzione, ha ricevuto richieste di nuova istituzione: «Caserta, unico caso di Corte d'appello senza tribunale, Lucca, Novara, Monza e Verona».

**Marzia Paolucci**

